



Diario

Adesso Internet pesca i libri nella rete

Libri nella rete. Sembra quasi un paradosso. Si dice che internet e il web minaccino il libro, la civiltà della parola stampata. Ma in realtà non è sempre così: internet, i testi virtuali, danno origine a molti libri cartacei. Si pensi ai vari manuali dedicati ai computer e ad internet. E di carta anche il volume «www.addressbook», sottotitolo: «La prima superguida per navigare nella rete: borsa giochi musica salute shopping viaggi. Tutto internet», appena uscito nei «SuperMiti» Mondadori (pp. 400, lire 14.900). In un elenco rigorosamente alfabetico troviamo varie voci, in cui sono raggruppati i siti dedicati a quei

particolari argomenti: da «ambiente» ad «animali», da «assicurazioni» a «bambini», da «città» a «città», da «oroscopo» a «televisione», ecc. Ci sono poi diverse sezioni che completano il discorso in maniera trasversale: una prima dedicata al cyber spazio, in cui si parla di browser, newsgroup, player, ecc.; una seconda, di tipo didattico, in cui si insegna a navigare; un'altra sui problemi che più di frequente si presentano a chi naviga in rete. Insomma un libro utile e ben fatto. Ma per tornare ai discorsi iniziali, ci sembra interessante soffermarci su una voce dell'elenco, cioè «libri». Anche qui si ha l'impressione che, lungi dall'essere opposti,

il mondo del multimediale e quello della scrittura finiscano per tendersi la mano a vicenda. Anzi, inaspettatamente è proprio internet a dare una mano al libro, di cui spesso si lamenta la crisi. Per cominciare, troviamo un sito dedicato alla letteratura italiana, con tanto di scelta antologica di testi in formato HTML: www.crs4.it/HTML/Literature.html. Analogo contenuto in <http://cibit.humnet.unipi.it> e in <http://il.let.uniroma1.it>. Ma non sono solo i classici della nostra civiltà letteraria a trovare spazio nel web: anche gli autori esordienti possono infatti lanciare in rete i propri testi, consultabili così da un ampio pubblico di let-

tore. Nel primo sito che abbiamo citato è presente un «caffè Poetel»: cliccando sulla relativa icona si può prendere parte a dibattiti e discussioni sull'argomento poesia. Il club dei poeti, invece, - sempre nello stesso sito - offre, accanto alle poesie dei più noti autori contemporanei, anche quelle di esordienti praticamente sconosciuti. Anche www.fabula.it è un circolo letterario per giovani scrittori e accaniti lettori, che promuove concorsi e iniziative di vario genere. Chi volesse consultare i cataloghi delle più importanti biblioteche italiane ed estere dovrà andare su www.cilea.it/Virtual+Library, mentre per chi i libri li vuole comprare (arri-

vano a casa tramite corriere, e spesso con degli sconti sul prezzo di copertina) ci sono fondamentalmente tre indirizzi: www.amazon.com, il bookstore per eccellenza, con un catalogo di libri disponibili consultabile per parola chiave, autore, titolo, soggetto, editore, genere, lingua e chiavi multiple, con un totale di 5 milioni di titoli acquistabili; www.inter-netbookshop.it, sito italiano, in cui i libri sono divisi per generi e che presenta le classifiche di quelli più venduti nelle librerie reali; www.zivago.com, portale italiano costruito come una vetrina per le novità editoriali e discografiche. Buona navigazione e buona lettura.

ROBERTO CARNERO

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

IL LIBRO

Mille e più voci per ritrovare la politica

BRUNO GRAVAGNULO

La politica è in crisi. Viva la politica. Nel senso che è impossibile farne a meno. Ma a patto di saperla rinominare. Ecco, la prima sensazione che trasmette la ponderosa «Enciclopedia del pensiero politico» Laterza, a cura di Roberto Esposito e Carlo Galli, si può compendiare così. Infatti, quel che colpisce nello scorrere le 777 pag. del volume, con frontespizio del Leviatano di Hobbes in copertina, 1000 e più voci, 124 collaboratori, L. 130.000, è lo spaesamento. Che è poi sradicamento della politica dalle sue basi classiche. Slittamento semantico dei «termini» da un'epoca all'altra. E tanti «links» da un lemma all'altro, in una partitura che include autori «impolitici» e concetti trasversali, che sfondano il «Politico», così come lo conosciamo in Occidente.

non mettono capo a un diritto». Sicché incombe lo spettro del nichilismo, sull'impostazione dei curatori.

Massimo Salvadori riprende il punto della «crisi della sovranità», di quel «concetto base che è il pilastro di ogni autorità riconosciuta». E rileva che, con l'implosione di basamento, non v'è modo di dirimere «conflitti e costruire ordine», scopo stesso della politica. Ma perché questo accade? Essenzialmente, per Salvadori, perché salta lo stato-nazione. Ad eccezione di quello Usa, «dove la forte autorità presidenziale, e il ruolo di superpotenza, continuano a sorreggere la politica. Statale e sovranazionale». È una diagnosi non condivisa da Violante, che sugli Usa non è tenero. Lì - dice il Presidente - a parte la spolticizzazione, «prevalere una sovranità senza politica. E lo si vede nel rifiuto degli Usa di sottoscrivere accordi multilaterali sul piano economico. Nonché nella ripulsa americana del tribunale penale internazionale».

Dunque «autori, concetti e dottrine», come dice il sottotitolo, da Torquato Accetto a Zwingli. Con in mezzo tutto il resto. E a parlarne, ieri alla sede romana dell'editrice - moderati da Giuseppe Laterza - c'erano con i curatori, il giurista Natalino Irti, il presidente della Camera Violante, e Massimo Salvadori.

Comincia Carlo Galli, che espone l'intento dell'opera: «Un repertorio vasto non solo per addetti. Diverso dal Dizionario Utet Bobbio-Matteucci. E cioè: storico e non meramente concettuale». Solo che l'intento non è storicistico, ma «razionale». Il che implica: rifare il materiale letterale di un'epoca - che poi include interpretazioni del passato - per «ridefinire la politica anche concettualmente». Perché il difficile oggi sta proprio nel ribattezzare la politica, in un'epoca dove tutto è politica. Dalla vita alle relazioni umane, alla natura, al «bios», all'economia, all'etica. E tutto in un clima da «politismo dei valori», in cui declinano «sovranità», soggetti forti, stato nazionale, rappresentanza. Perciò ci vuole un «ermeneutica».

E allora, ad esempio, cos'è «diritto»? Al che il volume risponde: sono i «diritti», il «diritto internazionale» e il «diritto di resistenza». Non più l'edificio ottocentesco del diritto, con relativa «teoria dell'obbligazione». Ma obietta Natalino Irti, rivolto ai curatori: «No, così si liquefa ogni fondamento razionale. Perché in tal modo il tema si esaurisce in un catalogo di pretese. In una storia parziale di istanze antistatali. E in una descrizione di tendenze labili e incomplete, come i patti sovranazionali tra stati che

tribunale penale internazionale». Violante, che loda l'«Enciclopedia», ma ne auspica una versione più economica, rileva poi che la crisi della politica nasce da un doppio meccanismo. Questo: «Complessità delle domande sociali, quindi voglia continua di regole». E poi «rifiuto delle regole, o almeno richiesta di semplificazione». Spirale schizofrenica, che blocca la legislazione, «prevedendo in modo ambivalente su legislazione e rappresentanza».

È la volta di Esposito, che accoglie le critiche di Irti, e annuncia eventuali integrazioni all'opera. E che conferma però la filosofia dell'impresa: «Una ricognizione linguistica dell'eredità politica occidentale. Nell'atto stesso in cui vengono meno i fondamenti dell'agire politico, e la politica svanisce nel suo espandersi». E c'è un motivo - inquietante e stimolante - che affiora sul finire del discorso di Esposito. Un parallelo d'epoca. Quello tra gli anni venti-trenta - quando la globalizzazione imperialistica genera l'ottimismo - e il duemila, allorché il globalismo economico dissolve la Polis con i suoi dispositivi di legittimazione democratica. Già. Allora vinsero il Welfare democratico e le dittature. E in seguito vinse il matrimonio occidentale tra democrazia e capitalismo, sulle ceneri del comunismo. Ma oggi? Questa «Enciclopedia» non lo dice. Ma a prevalere potrebbe essere un formidabile «single»: il turbocapitalismo globale. Che divorzia dalla democrazia. Eripudia la politica.



MANUELA EVANGELISTA

IL CASO ■ BIOLOGIA, MEDICINA, ARCHEOLOGIA E IL SARCOFAGO DI FEDERICO II

Che strano triangolo nell'urna reale

È stato svelato uno dei misteri sulla sepoltura di Federico II di Svevia (1194-1250), che per più di due secoli ha entusiasmato studiosi e appassionati: il terzo corpo che giace nel sarcofago rosso dell'imperatore normanno, storicamente attribuito al Duca d'Atene, è in realtà una donna.

A confermarlo sono i primi risultati delle analisi del Dna ricavato dai reperti estratti durante l'ultima ricognizione nella tomba. «Siamo stati fortunati ad aver ritrovato delle porzioni di Dna su cui poter lavorare», afferma Alfredo Salerno, il biopatologo dell'università di Palermo che per due anni ha analizzato il materiale genetico della fanciulla, riuscendo a sequenziarlo e confermando che i cromosomi sessuali sono di una donna.

«Amplificando dei brevi tratti specifici del cromosoma Y e del cromosoma X, abbiamo avuto la certezza che quello scheletro fosse appartenuto a una ragazza. Ma per essere davvero sicuri che il Dna con cui lavoravamo fosse proprio quello del cadavere e non fosse stato contaminato dalle ricercatrici che hanno partecipato alle operazioni di estrazione, abbiamo dovuto amplificare anche il Dna mitocondriale».

L'ipotesi che il terzo inquilino del sarcofago imperiale, conservato nella cattedrale di Palermo, fosse in realtà una donna era stata già avanzata nel 1781 in occasione di una delle esplorazioni della tomba. Ma l'idea di quello strano triangolo nell'urna reale - il sarcofago contiene infatti anche la salma di Pietro II d'Aragona - era forse troppo inquietante per l'epoca. Così l'ipotesi venne subito scartata e quei resti furono nuovamente attribuiti al Duca d'Atene.

Il sospetto è però riemerso prepotentemente durante la ricognizione effettuata nel novembre del 1998, progettata dal Centro restauro della Regione siciliana con l'intervento dell'Istituto centrale del restauro di Roma e in accordo con la Curia arcivescovile, proprietaria della

tomba. Oggi, a distanza di due anni, l'enigma sembra definitivamente risolto. «Purtroppo il Dna non ci può svelare l'età precisa della donna e solo l'analisi dello stato della dentatura ci ha rivelato che si tratta di una giovane», spiega Salerno.

Risolta la questione del sesso del terzo corpo, rimane però un altro mistero, forse addirittura più affascinante: chi è la misteriosa fanciulla che ha accompagnato il sovrano nel suo ultimo viaggio, ricevendo ciò che a quei tempi era considerato un grande onore? Secondo lo storico Rosario La Duca, molti indizi lasciano supporre che accanto al corpo di Federico II potrebbe giacere Beatrice, sua sfortunata nipote.

Beatrice era figlia di secondo letto di Manfredi, unico figlio maschio di Federico, e a solo sei anni fu rinchiusa dagli Angioi nel Castel dell'Ovo di Napoli. In seguito alla sconfitta degli Angioi nel 1284 fu liberata e ricondotta a Palermo dalla zia Costanza, sorella di Manfredi. Ma, dopo la lunga detenzione che

aveva indebolito il suo fisico la giovane morì, e probabilmente la regina normanna pensò di seppellirla accanto al nonno. «La donna posta nel sarcofago doveva essere certamente di dinastia reale», dichiara La Duca, «e analizzando tutte le presenze femminili nella famiglia di Federico II, l'unica che potrebbe essere stata sepolta in quel periodo è proprio la nipote. Infatti, lo scheletro della ragazza che dovrebbe avere tra i diciotto e i venticinque anni di età corrisponde all'età in cui probabilmente morì Beatrice».

IN BREVE

Ecco la cultura premiata sul web

■ Cultura e comunicazione premiata in Internet: al via il Premio «Cultura di Rete» 2000, promosso dalla rivista «Advertiser», da quest'anno anche on line sul sito www.advertiser.it. Il Premio, realizzato con il patrocinio dell'associazione (Iab Internet Advertising Bureau), unico in Italia e tra i primi in Europa di questo genere, dà la possibilità di votare persone, aziende, enti ed associazioni italiane che hanno particolarmente contribuito a dare valore aggiunto e spessore di pensiero ai servizi di comunicazione interattiva in rete. Novità di questa seconda edizione è l'apertura a tutti delle votazioni. Il meccanismo è semplice: basterà collegarsi al sito www.advertiser.it e segnalare le preferenze sulla base di tre nominativi secondo una graduatoria di importanza. «L'idea di integrare una giuria costituita da rappresentanti scelti dalle "Associazioni di categoria" ad una "popolare" - sottolinea Fabrizio Bellavista, direttore di Advertiser - è stata la logica evoluzione di questo premio».

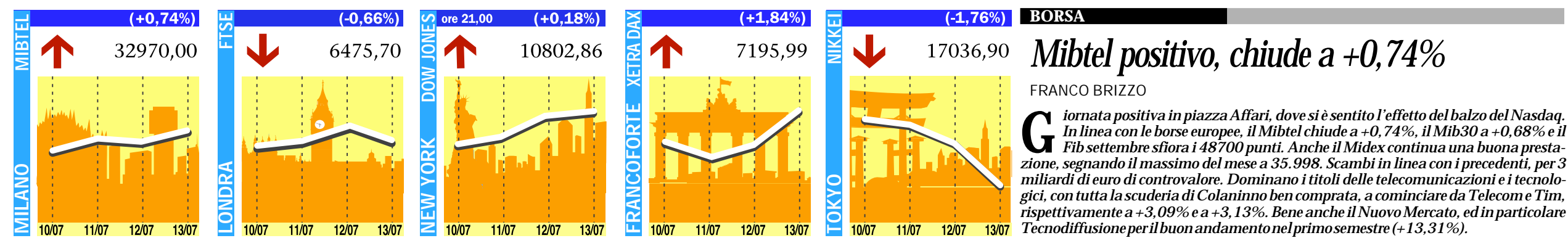
Congresso su «Legge natura, guarigione»

■ Ci sono problemi che non possono essere trattati con un approccio criminologico o sanitario individuale ma vanno interpretati come questioni di patologia sociale, come problemi di salute pubblica. Di questo nuovo approccio (già diffuso negli Stati Uniti) si discute oggi in un congresso curato dal professor Traverso a Siena, presso il Centro didattico del Policlinico Le Scotte. L'iniziativa costituisce il meeting annuale della International Academy of Law and Mental Health. Argomenti del congresso sono da una parte tematiche di etica medica e bioetica, dall'altra, tematiche psicologico-psichiatriche e forensi, problemi di etica e deontologia psichiatrica, valutazione della pericolosità collegata al disturbo psichiatrico, al concetto di «interesse del bambino» negli episodi di violenza familiare e di separazione dei genitori. Il congresso è organizzato in due «quadri». Il primo tenta di elaborare modelli che sfruttino il ruolo della legge come agente terapeutico, focalizzando l'attenzione sul versante emozionale-psicologico della legge e dei processi legali. Nel secondo si parlerà invece di globalizzazione: si affronteranno come problemi di salute pubblica le questioni delle malattie vecchie e nuove, della mondializzazione delle droghe e dei comportamenti violenti

A Pesaro in mostra i sensi e le virtù

■ Si inaugura oggi, nel Palazzo Ducale di Pesaro una mostra dedicata alla pittura figurativa del Settecento che delinea i contorni di un'eredità quanto mai ricca, le cui radici affondano nella città marchigiana e nella provincia. A promuoverla la Provincia di Pesaro e Urbino, l'assessorato ai Beni e attività culturali, in collaborazione con la regione Marche. La mostra resterà aperta fino a ottobre.





Mibtel positivo, chiude a +0,74%

FRANCO BRIZZO

G iornata positiva in piazza Affari, dove si è sentito l'effetto del balzo del Nasdaq. In linea con le borse europee, il Mibtel chiude a +0,74%, il Mib30 a +0,68% e il Fib settembre sfiora i 48700 punti. Anche il Midex continua una buona prestazione, segnando il massimo del mese a 35.998. Scambi in linea con i precedenti, per 3 miliardi di euro di controvalore. Dominano i titoli delle telecomunicazioni e i tecnologici, con tutta la scuderia di Colaninno ben comprata, a cominciare da Telecom e Tim, rispettivamente a +3,09% e a +3,13%. Bene anche il Nuovo Mercato, ed in particolare Tecnodiffusione per il buon andamento nel primo semestre (+13,31%).

€conomia

LAVORO MERCATO RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	32.016	+0,86
MIBTEL	32.970	+0,74
MIB30	48.545	+0,68

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,934	-0,015
LIRA STERLINA	0,622	-0,004
FRANCO SVIZZERO	1,553	-0,001
YEN GIAPPONESE	100,120	-2,170
CORONA DANESE	7,461	-0,001
CORONA SVEDESE	8,348	-0,043
DRACMA GRECA	336,750	-0,020
CORONA NORVEGESE	8,147	-0,004
CORONA CECA	35,617	-0,149
TALLERO SLOVENO	207,994	-0,112
FIORINO UNGERESE	260,190	-0,050
ZLOTY POLACCO	4,048	-0,022
CORONA ESTONE	15,646	0,000
LIRA CIPRIOTA	0,574	-0,002
DOLLARO CANADESE	1,386	-0,017
DOLL. NEOZELANDESE	2,022	-0,038
DOLLARO AUSTRALIANO	1,583	-0,024
RAND SUDAFRICANO	6,420	-0,040
	2,660	

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

«Export, '99 difficile ma il 2000 è migliore»

L'Ice presenta il suo Rapporto. Letta: la guerra nel Kosovo causa del calo

ROMA Luci e ombre per il commercio estero italiano. Dopo un '99 difficile, il 2000 lascia ben sperare: nei primi tre mesi l'export è cresciuto del 13%, livello superiore alla crescita stimata per il commercio mondiale (10% annuo). È il quadro che emerge dal rapporto dell'Ice, secondo il quale, se questo ritmo fosse mantenuto, «si potrebbe realizzare, dopo molti anni, un'inversione dell'andamento declinante della nostra quota di mercato mondiale».

Dello stesso avviso è il ministro dell'Industria e del Commercio estero, Enrico Letta, secondo il quale «conjuntura interna, internazionale e crisi del Kosovo, sono i motivi principali che hanno gravato negativamente sulle esportazioni italiane nel '99, mentre i primi dati del 2000 ci dicono che il giro di boa c'è stato. Le cifre lasciano intendere che per quest'anno il trend sarà in ascesa portando così il nostro paese sulla media europea. Questo non è solo un obiettivo raggiungibile ma certamente da superare». Tra i settori trainanti indicati dal ministro come segnali di una ripresa: l'agroalimentare, la moda e quello automobilistico. Insomma, il made in Italy italiano, dopo un '99 da dimenticare, è in ripresa. «L'Italia spiega l'Ice - nello scenario internazionale sembra che sia finalmente riuscita ad agganciare alla ripresa internazionale. Ma l'anno scorso, a fronte di una crescita del commercio mondiale del 5%, le quantità esportate dall'Italia sono diminuite dell'1,8% portando la

PRIMO PIANO

Unioncamere: nel trimestre boom delle imprese



ROMA Anche il secondo trimestre di quest'anno si chiude con un risultato positivo, il migliore dal '93, per il mondo delle imprese. Al netto del settore agricolo, ammontano a 100.825 unità le imprese che, fra aprile e giugno, si sono iscritte al Registro delle imprese gestito dalle Camere di commercio. Nello stesso periodo, sono risultate pari a 50.849 unità quelle che hanno cessato l'attività: pertanto, il saldo del secondo trimestre è stato positivo per 49.976 unità, pari ad un tasso di crescita trimestrale dell'1,10%. «Il miglior risultato di tutti i secondi trimestri a partire dal '93», fa notare Unioncamere che, nel corso dell'assemblea annuale, ha reso noti i dati relativi a Movimprese.

Il boom delle imprese resta però molto legato alla crescita delle ditte individuali, che continuano ad essere oltre il 60% del totale. I risultati migliori si sono registrati nel Nord e nel Mezzogiorno con tassi di crescita superiori alla media nazionale.

Per il ministro dell'Industria, Enrico Letta, il saldo attivo di 50 mila unità rappresenta «un giro di boa». «Il dato - spiega - dimostra che la riforma del commercio ha cominciato a dare i suoi frutti. E ne darebbe ancora di più se la implementassimo nelle regioni e nei comuni».

Per la Confesercenti il boom delle imprese «confirma il dinamismo del tessuto imprenditoriale italiano, ma anche l'esistenza di forti difficoltà per le pm». In particolare, nota l'associazione, spicca la propensione alla creazione di imprese individuali (60,5%); «Una spinta al lavoro autonomo che però si scontra con la mancanza di aiuti e di incentivi, come dimostra la elevata mortalità del settore (78%)».

Tornando ai dati dell'Unioncamere va rilevato che i migliori risultati si sono avuti nel settore dell'edilizia, cresciuto dell'1,19% con un saldo attivo di 7.686 imprese, mentre il commercio ha avuto un andamento stabile con un tasso di crescita dello 0,45%. A livello territoriale il Nord e il Mezzogiorno si collocano sopra il tasso medio nazionale, rispettivamente con l'1,22% e l'1,15%. Il Centro e il Nord-Ovest si collocano al di sotto, con l'1,05% e l'1,02%.

In termini assoluti, il Sud ha fatto registrare i valori più elevati sia per quanto riguarda le iscrizioni (30.983 unità), sia per quanto riguarda le cessazioni (15.447 unità), sia, infine, per quanto riguarda il saldo attivo (15.536 unità) contro le 13.368 del Nord-Ovest, le 10.762 del Nord e le 10.310 del Centro.

L'INTERVISTA ■ FULVIO VENTO, presidente Confservi

«Nei servizi locali è in atto una rivoluzione»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Nuove regole, privatizzazioni, nuovi servizi per il cittadino. Il mondo dei servizi pubblici locali sta vivendo una fase di trasformazioni radicali che ne stanno rapidamente mutando i connotati. Fulvio Vento, presidente dell'Accea la principale azienda romana del settore e una delle più grandi in Italia e in Europa e, contemporaneamente, presidente di Confservi, l'associazione che riunisce la gran parte delle aziende di servizio pubblico locale del nostro paese, è uno dei protagonisti di questa trasformazione.

Come procede la riforma dei servizi pubblici locali?

«Siamo alla vigilia della probabile approvazione, prima delle ferie o al massimo subito dopo, della riforma da parte dei due rami del Parlamento. Un fatto che Confservi considera molto positivo: finalmente vengono definite nuove regole del gioco che proiettano le nostre aziende verso una dimensione imprenditoriale e il settore verso la liberalizzazione. Sarebbe a questo punto più che necessario ac-

compagnare la riforma legislativa con un vero e proprio progetto di politica industriale finalizzato a creare un'autentica industria italiana dei servizi. In particolare questo progetto potrebbe avere valenze positive sia per ridurre il gap tra il Mezzogiorno e il resto d'Italia sia per far decollare un robusto volano di investimenti con la creazione di posti di lavoro».

Come procedono le privatizzazioni?

«Già quattro nostre aziende (a Roma, Milano, Genova e Como) hanno consolidato una parziale privatizzazione con lusinghieri successi per i loro azionisti. È pronta una consistente pattuglia di ex municipalizzate per ulteriori processi di privatizzazione appena sarà chiaro il nuovo contesto legislativo. Il settore delle utilities vale il 5% del totale della Borsa italiana. È anche interessante sottolineare che le modalità di queste privatizzazioni favoriscono la partecipazione dell'azionariato diffuso, un modo per andare oltre il tradizionale capitalismo familiare italiano e avvicinare cittadini e dipendenti alla proprietà di queste aziende».

Questo processo incontra però delle resistenze. È una questione politica di poltrone?

«Ormai le resistenze sono veramente piccole. Ce n'erano, penso, sia di ordine politico sia di conservatorismo, ma credo sia ormai opinione largamente diffusa che questo processo non va ostacolato, ma sostenuto».

Che cosa significa questo processo per un'azienda come l'Accea?

«Significa trasformarsi da azien-

illuminazione pubblica al tele-riscaldamento ai telefoni ai gas ai servizi post-contatore. A proposito di questi ultimi, abbiamo realizzato un'intesa con piccole aziende e artigiani per la fornitura ai nostri clienti di questi servizi. Ognuno di noi ha bisogno di un idraulico, un elettricista, un antennista, oppure d'installare in casa un sistema di sicurezza, oppure un dispositivo di soccorso tempestivo per un anziano. Grazie agli accordi che abbiamo preso, l'Accea consente ai suoi clienti di accedere a servizi di questo tipo con una garanzia di standard elevati, tariffe eque e controllate e possibilità di dilazioni di pagamento».

Fermiamoci un momento alla telefonata. Che cosa comporta per gli investitori e per i clienti l'ingresso dell'Accea in questo settore?

«Per l'azionista Accea è un modo di valorizzare il proprio capitale. Le società di telecomunicazioni insieme a quelle di servizio sono tra le più appetite a livello finanziario in tutto il mondo. La nascita di Atlanet, partecipata da Accea con Telefonica e Fiat, significa poter disporre di un operatore nazionale in grado di offrire servizi di elevata qualità a tariffe concorrenziali. Riteniamo di essere un soggetto in grado di acquisire una quota consistente di mercato».

Tutto questo ci riporta al tema della trasformazione dei servizi pubblici locali. In conclusione, che cosa devono aspettarsi da tutti i lavoratori e cittadini?

«Il cittadino ha la possibilità di ottenere servizi migliori con aziende che operano con criteri di tipo privatistico. Quindi più servizi, possibilità di scelta tra diversi operatori e la grande comodità di un unico soggetto col quale interloquire. Per quanto riguarda i lavoratori, l'aspetto occupazionale di questo processo è tutt'altro che disprezzabile: all'Accea, per esempio, non ci siamo limitati a una cura dimagrante in nome dell'efficienza, ma nel corso di quest'anno abbiamo creato 500 posti di lavoro».

Il mercato dei servizi, in forte espansione, può creare un numero molto consistente di posti di lavoro».



Privatizzazioni e liberalizzazioni cambiano il quadro di riferimento delle aziende

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta S. Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



◆ **Varo definitivo del Senato**
Amato: «Era una priorità
Porteremo le norme a Okinawa»

◆ **Potranno godere dei benefici**
62 Paesi che già hanno
finanziamenti agevolati

Paesi poveri, l'Italia ora cancellerà il debito

Passa la legge, disponibili 12 mila miliardi

NEDO CANETTI

ROMA La proposta per la riduzione del debito estero dei Paesi a più basso reddito e maggiormente indebitati è legge. Il voto definitivo, unanime, è stato ieri espresso dal Senato, che non ha modificato il testo già approvato a Montecitorio lo scorso 28 giugno. «Un importante risultato della maggioranza -ha commentato la relatrice Tana De Zulueta, ds- a cui ha contribuito anche tutta l'opposizione». «Ora -continua, ricordando che le premesse di questa iniziativa furono poste dal nostro Paese al vertice di Colonia dello scorso anno- l'Italia può presentarsi al vertice G7 di Okinawa avendo fatto la sua parte». Immediata soddisfazione per il voto ha espresso il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, presente al Senato per un dibattito sulla politica comunitaria. «È una buona legge -ha detto- che ci permette di presentarci a Okinawa tra una settimana avendo buone norme su una materia prioritaria ed importante qual è quella non soltanto della cancellazione dei debiti dei Paesi poveri ma anche dell'avvio di percorsi concreti di riduzione della povertà nei medesimi Paesi in connessione con la cancellazione del debito». «Era un impegno prioritario del governo -ha concluso Amato- ed è con grande apprezzamento che registro questa conclusione positiva». «Il Parlamento italiano -ha commentato il leader della Quercia, Walter Veltroni- ha dato una grande prova di civiltà e di responsabilità». «Ora -ha aggiunto- 62 Paesi poveri e indebitati avranno la possibilità di finanziare finalmente il loro

sviluppo e di combattere il tragico ritardo delle condizioni di vita delle loro popolazioni». «Per i ds -afferma Veltroni- che si sono battuti per l'approvazione del provvedimento è un giorno particolarmente felice». Anche per il segretario diessino ora l'Italia potrà presentarsi al prossimo vertice con più forza e ancora con più credibilità, per sollecitare un impegno maggiore dei Paesi industrializzati «per contribuire a dare una risposta consapevole alla grande questione del nostro tempo, quella della disuguaglianza nell'accesso alle risorse del pianeta». Soddisfazione del ministro dei Rapporti con il Parlamento, Patrizia Toia («si tratta di un passo avanti verso l'obiettivo, grandioso, di ridurre il debito: la legge è indice della volontà del governo e del Parlamento di porre l'Italia in prima fila nel tentativo di limitare l'assetto ineguale che oggi caratterizza l'economia mondiale»); dell'intergruppo dei parlamentari del Giubileo, del popolare Patrizio Bianchi («va ricordato che la cifra scontata è garantita dagli impegni dei governi a non fare guerre, a non finanziare campagne di armamenti»).

La legge prevede un intervento per 12 mila miliardi. Potranno godere dei benefici della legge i 62 Paesi che godono di finanziamenti agevolati da parte dell'Ida (International development association). In particolare i 41 Paesi dell'iniziativa multilaterale Hpc (Paesi poveri e altamente indebitati) potranno godere di condizioni, temi e meccanismi diversi da quelli concordati in sede multilaterale tra i Paesi creditori, mentre per i Paesi in via di sviluppo diversi da quelli Ida, si dovranno applicare le



condizioni concordate tra i Paesi creditori in sede multilaterale. Per quanto riguarda i crediti di aiuto, andranno da un minimo di 3.000 ad un massimo di 4.000 miliardi. Per quanto concerne, invece, i crediti assicurati Sace, da un minimo di 5.000 ad un massimo di 8.000 miliardi. Questi ultimi crediti possono essere rinegoziati, convertiti in favore di investimenti per lo sviluppo e convertiti mediante accordi bilaterali che impegnino i Paesi a destinare a spese sociali i risparmi ottenuti.

De Zulueta ha segnalato che la legge apre anche la strada a misure a favore dei Paesi colpiti da catastrofi naturali; introduce norme di trasparenza per le operazioni di credito; sollecita la corte penale internazionale a creare regole internazionali coerenti per disciplinare il debito estero dei Paesi in via di sviluppo con principi generali dei diritti dell'uomo e dei popoli.

Ecco chi otterrà i benefici concessi

ROMA Ai fini dell'individuazione dei potenziali beneficiari della legge sulla cancellazione dei debiti dei Paesi poveri, sono considerati eleggibili ai soli finanziamenti agevolati dell'Ida (International development association) 61 Paesi. Di questi, 41 sono inseriti nell'ambito della Hpc (quelli più poveri e più indebitati). L'Italia vanta crediti (ora estinguibili) dai seguenti Paesi: Angola, Benin, Bolivia, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Ciad, Congo, Costa d'Avorio, Etiopia, Ghana, Guinea, Guinea equatoriale, Guinea-Bissau, Guyana, Honduras, Kenya, Laos, Liberia, Madagascar, Malawi, Mali, Mauritania, Mozambico, Myanmar, Nicaragua, Niger, Repubblica Centro-Africana, Repubblica democratica del Congo, Ruanda, Sao Tomé e Principe, Senegal, Sierra Leone, Somalia, Sudan, Tanzania, Togo, Uganda, Vietnam, Yemen, Zambia. Per ottenere i benefici della legge i Paesi interessati debbono avere un reddito medio annuo pro capite non superiore ai 300 dollari Usa. Su questa base la platea dei beneficiari si restringe a Burkina-Faso (reddito 240 dollari); Burundi (140); Ciad (230); Etiopia (100); Guinea-Bissau (160-230); Madagascar (250); Malawi (200); Mali (250); Mozambico (140-210); Niger (190); Repubblica Congo (110); Ruanda (210); Sao Tomé (280); Sierra Leone (140-160); Somalia (non definibile); Sudan (290); Tanzania (210); Yemen (270).



SEGUE DALLA PRIMA

QUELL'OVERDOSE A REGINA COELI

«visita di un Papa». Nuovi ingressi e visitatori «non possono essere perquisiti come si dovrebbe», infatti, per carenza di personale. Per assurdo che sembri, questa è la realtà: la droga arriva tranquillamente in carcere insieme all'alcool e alle siringhe e i responsabili del carcere escludono che questo traffico possa essere bloccato. Le cose vanno ancora peggio, se possibile, per i tossicomani sieropositivi o malati di Aids. Sono, ad oggi, 6.200. Di essi, ci viene detto oggi da Durban in Sudafrica che solo il 25% viene curato in modo adeguato. Esattamente come nei paesi poveri dell'Africa Centrale dove il 10-12% della popolazione è sieropositiva e dove non più del 25% degli infetti viene curato in modo adeguato. Per le stesse ragioni del resto: in Africa come nelle carceri italiane le medicine per l'Aids costano troppo. Il ministero della Sanità chiede un contributo alle spese da parte del ministero di Grazia e Giustizia, i ministri non hanno per ora in agenda l'incontro necessario alla risoluzione del problema. Mentre si discute di amnistia e mentre i detenuti poveri, quelli che non hanno avvocati o familiari in grado di sostenere da fuori i loro diritti, continuano a bucarsi e a morire: di droga e di Aids.

Difficile capire, in questo contesto, perché non vengano assunte alcune decisioni abbastanza semplici. Unificando per esempio, come tante volte auspicato, i due diversi elenchi delle comunità terapeutiche riconosciute dalla Sanità attraverso le Regioni e dal ministero di Grazia e Giustizia in modo autonomo. Estendere il riconoscimento del ministero di Grazia e Giustizia a tutte le comunità garantite dalle Regioni significherebbe offrire ben duemila posti a tossicodipendenti oggi reclusi in carcere: aprendo loro giuste prospettive di cura e di speranza. Risparmiando, fra l'altro, una grande quantità di denaro pubblico perché fra retta pagata ad una comunità e costo della giornata in carcere vi è una differenza di circa di 1 a 10. Conseguendo, senza nuove leggi, con la semplice, puntuale applicazione di quelle già in vigore, un obiettivo di straordinaria importanza per i detenuti per le loro famiglie e per l'intero sistema carcerario: se è vero come è vero che ai 2mila posti di oggi altri potrebbero aggiungersi dome posti orientando in modo corretto le prospettive della politica carceraria.

Servono scelte di questo tipo oggi, a mio avviso, per caratterizzare l'azione di un governo che vuole porsi come un governo di sinistra. Negli Usa come in Italia e negli altri paesi europei, il carcere si presenta sempre più spesso come il luogo in cui vengono gettati gli ultimi, i diversi, le persone che non sanno difendersi da se stessi e dagli altri. Chi ha soldi per pagare buoni avvocati, oggi, non va in carcere se non in situazioni eccezionali. Chi non ha soldi e sta male ci finisce presto o tardi indipendentemente dalle sue reali tendenze a delinquere. Specchio di contraddizioni che sono soprattutto sociali, il problema del carcere dovrebbe essere affrontato, oggi, all'interno di una prospettiva che riporta in primo piano il dettato costituzionale e il diritto di tutti alla salute, alle cure, alle pari opportunità. Quello a cui assisteremo, altrimenti, è il lento accentuarsi delle differenze, delle ingiustizie e delle discriminazioni: interrotte soltanto, per aiutare i giornali a fare titoli, da strane, «inconsulte» rivolte dei detenuti nelle carceri.

LUGI CANCRINI

ORARI 2000			
da ANZIO e FORMIA per le isole PONTINE			
VETORaliscafi			
ANZIO • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • ANZIO			
• Per le prenotazioni a distanza è necessario effettuare il pre-pagamento via internet o per telefono mediante carta di credito dei circuiti convenzionati.			
DAL 27 MAGGIO AL 15 GIUGNO			
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì	Venerdì	Sabato - Domenica e festività di S. Silverio - SS. Pietro e Paolo	
Da Anzio 08,05 17,15	Da Anzio 08,05 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	
Da Ponza 09,40 19,00	Da Ponza 09,40 15,30 19,00	Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	
Sabato			
Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	
Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	
DAL 16 GIUGNO AL 17 AGOSTO			
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì	Sabato - Domenica e festività di S. Silverio - SS. Pietro e Paolo	Sabato - Domenica e festività di S. Silverio - SS. Pietro e Paolo	
Da Anzio 08,05 11,30 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 17,15	
Da Ponza 09,40 15,30 19,00	Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	Da Ponza 09,40 10,40 15,30 18,00 19,00	
*Mercoledì ore 13,45			
*Martedì 20 Giugno **Giovedì 29 Giugno			
DAL 28 AGOSTO AL 10 SETTEMBRE			
Lunedì - Martedì - Mercoledì - Giovedì - Venerdì	Sabato e Domenica	Sabato e Domenica	
Da Anzio 08,05 13,45 16,30	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30	Da Anzio 08,05 09,00 11,30 13,45 16,30	
Da Ponza 09,40 17,10 18,10	Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10	Da Ponza 09,40 10,40 15,00 17,10 18,10	
*Solo Venerdì			
*Solo Sabato			
FORMIA • PONZA DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 70 MINUTI PONZA • FORMIA			
DAL 27 MAGGIO AL 17 AGOSTO			
Lunedì e Martedì	Giovedì	Venerdì - Sabato - Domenica	
Da Formia 08,05 14,30	Da Formia 14,30	Da Formia 08,05 14,30	
Da Ponza 09,45 18,30	Da Ponza 18,30	Da Ponza 09,45 18,30	
DAL 28 AGOSTO AL 10 SETTEMBRE			
Lunedì e Martedì	Giovedì	Venerdì - Sabato - Domenica	
Da Formia 08,05 14,30	Da Formia 14,30	Da Formia 08,05 14,30	
Da Ponza 09,45 17,45	Da Ponza 17,45	Da Ponza 09,45 17,45	
FORMIA • VENTOTENE DURATA DELLA NAVIGAZIONE: 55 MINUTI VENTOTENE • FORMIA			
DAL 27 MAGGIO AL 10 SETTEMBRE			
Lunedì e Martedì	Giovedì	Venerdì - Sabato - Domenica	
Da Formia 11,20	Da Formia 08,45 11,20	Da Formia 11,20	
Da V.ene 12,30	Da V.ene 10,00 12,30	Da V.ene 12,30	
• www.vetor.it • INFORMAZIONI • www.vetor.it •			
BIGLIETTERIA ANZIO TEL. 069845083 - TELEFAX 069845004 • BIGLIETTERIA PONZA TEL./TELEFAX 077180549			
BIGLIETTERIA FORMIA TEL. 0771700710 • BIGLIETTERIA VENTOTENE TEL. 077185195			

Regione Emilia-Romagna
Assessorato alla Sanità

PABLO Bologna

Sei sicuro di esserti ricordato tutto?

Hai annaffiato le piante?
Hai controllato i freni e le gomme? Hai rinnovato il passaporto, chiuso gas e acqua?
Quest'estate in valigia metti anche una bella soddisfazione:

se sei donatore abituale, prima di partire passa a donare sangue!

AVIS **FIDAS**

Buone vacanze. Anche agli altri.





VILLA GINA

I lavoratori occupano la «clinica degli orrori»

Villa Gina, famosa come la «clinica degli orrori» per lo scandalo degli aborti clandestini di gravidanze giunte anche al quinto mese, è stata occupata alle 12 di ieri da oltre cento lavoratori. Il personale, sanitario e non, ha deciso di protestare contro i cinquantenni licenziamenti e i ritardi nei pagamenti degli stipendi (fermi da tre mesi) occupando la clinica attraverso un'assemblea permanente ma non si esclude - è scritto in una nota - forme ben più gravi di rivendicazione. «Sono nuovamente i lavoratori a pagare il prezzo più alto al

posto di imprenditori, senza scrupoli e senza morale, che sfuggono qualsiasi responsabilità» così Fabrizio Ottavio - segretario generale della Cgil Funzione Pubblica di Roma e del Lazio - ha commentato l'iniziativa dei lavoratori. Le organizzazioni sindacali regionali hanno chiesto ed ottenuto l'incontro (fissato per martedì 18) con l'assessore alla Sanità, Saraceni. La magistratura sta ancora indagando sulla vicenda degli aborti clandestini e i vertici della clinica, in mano ai fratelli Spallone, sono stati decapitati: alcuni responsabili sono in prigione, altri tuttora sotto inchiesta. In questo contesto la Regione Lazio, circa un mese fa, ha deciso di revocare l'accREDITamento alla clinica dell'Eur: con un procedimento cautelativo sono state sospese le convenzioni e anche le autorizzazioni a svolgere attività sanitaria.

SEGUE DALLA PRIMA

È LA MAFIA SPECIALISTA...

nord Italia e all'estero. Proprio grazie a ciò essa è diventata ormai la struttura più potente, sul territorio italiano, nel campo dei traffici di droga, di ogni tipo di droga, nessuno escluso. La dimensione nazionale ed internazionale ci dice che la 'ndrangheta va combattuta non solo in Calabria. I processi di trasformazione della mafia calabrese hanno prodotto questa situazione: nella regione essa controlla consistenti fette di territorio con le estorsioni, l'usura e i massicci inserimenti nei subappalti: fuori della regione, con la droga, accumula gran parte dell'enorme quantità di denaro che viene investito prevalentemente nelle regioni del nord in forme anonime ed invisibili contribuendo ad arricchire le famiglie mafiose. In Calabria c'è una situazione contraddittoria. Da una parte ci sono questi ed altri morti, dall'altra parte, però, le cose non sono rimaste immobili, sono cambiate e stanno cambiando. I mutamenti sono visibili: c'è una più efficace risposta dello Stato e una maggiore reattività della società civile; continuano ad essere catturati i latitanti più pericolosi e ad essere sequestrati - e soprattutto confiscati - i beni mafiosi; sono arrivati a sentenza, da poco tempo, importanti processi come quello scaturito, proprio a Locris, dall'operazione Primavera che si è concluso con la condanna di esponenti di spicco delle locali famiglie mafiose in lotta tra loro. Sembra essersi conclusa la triste pagina dei sindaci che un tempo affermavano che nei loro comuni non c'era la 'ndrangheta. Oggi molti sindaci si costituiscono parte civile e fanno parte di un movimento per la legalità e contro la presenza mafiosa. C'è una maggiore fiducia, indubbiamente. Nel contempo, però, permangono ampie zone di paura; paura, non omertà, perché l'omertà significa anche consenso per la gestata mafiosa, mentre la paura è l'ancora e l'irrazionale difesa di se stessi e dei propri cari. È su questa paura che ancora contano i mafiosi.

«Embrioni intoccabili, anche se c'è pericolo»
Gravidanze multiple, il Vaticano: «No alla selezione neppure per salvare la madre»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con una dura «dichiarazione» che non lascia spazio al dialogo, il Pontificio consiglio per la famiglia, di intesa con la congregazione per la dottrina della fede, ha ribadito, ieri, il «divieto morale della selezione embrionale in qualsiasi forma e anche nel caso che la procreazione della gravidanza comporti un rischio per la vita o la salute della madre e degli altri fratelli gemelli». Ora è vero che, secondo la teologia morale cattolica ufficiale, non si può fare distinzione tra la vita organica, priva di attività autocoscienza, e vita personale con capacità di vita di relazione e di rapporto con gli altri, ma anche vero che questo punto di totale chiusura costituisce una barriera rispetto alla morale laica, ma anche di fronte alla scienza.

nelle donne sterili o del ricorso alla fecondazione artificiale, sarebbe giustificata «la selezione di alcuni embrioni per salvare gli altri o, almeno, uno di essi e facilitare il parto materno». Basti ricordare alcuni episodi recenti che ci hanno fatto conoscere parti multigemellari con la sopravvenuta morte di alcuni dei bambini nati. Perciò, secondo chi pratica queste tecniche, la selezione degli embrioni dovrebbe servire ad evitare questi drammi postumi alla gravidanza plurigemellare o fare in modo che la madre non rischi la vita. Ebbene, il Pontificio consiglio per la famiglia, con la dichiarazione di ieri, sostiene che «non è lecito moralmente» ricorrere a tecniche non ritenute naturali e che, in ogni caso bisogna lasciare fare la natura, nonostante la previsione di rischi dal punto di vista medico che si avvalgono di strumenti ed apparecchi ecografici che consentono di seguire l'evolversi della gravidanza.

che, praticando le suddette tecniche, «provocano situazioni rischiose per la vita della madre e dei figli concepiti» e si ribadisce, perciò, «il divieto morale della selezione embrionale», in ogni caso in qualsiasi forma, anche se dovesse essere in serio pericolo la salute della madre o degli altri bambini che porta in grembo, a prescindere dal loro numero. Va ricordato che tra gli ultimi episodi di cronaca ci sono stati risultati drammatici con la morte di alcuni bambini che pure erano venuti alla luce. Se, invece ci fosse stata la selezione degli embrioni uno o più di essi sarebbero potuti salvare. Il Pontificio consiglio afferma, invece, che «non è lecito compiere il male neppure in vista del raggiungimento di un bene» perché

si argomenta - «la volontà di eliminazione di una vita umana è tale che la selezione embrionale non può essere giustificata, né in base al principio del cosiddetto male minore, né in base a quello del duplice effetto». Si teme, anzi, che l'accettazione della tecnica per la riduzione embrionale porti ad una «mentalità eugenetica» in forza della quale si ha paura che «si arrivi a misurare il valore di una vita umana soltanto secondo parametri di normalità e di benessere fisico» che equivarrebbe, secondo il Vaticano, a fare proprio «un concetto riduttivo della qualità della vita». Insomma secondo il documento vaticano, non solo, non sono accettabili la produzione di embrioni in vitro da destinare alla ricerca e la soppressione di embrioni in sovrannumero perché non trasferiti nell'utero della madre. Ma una volta inseriti, non è accettabile «la selezione degli embrioni» in fase di gravidanza, anche se lo scopo è quello di garantire il più possibile la vita della madre che quella dei fratelli gemelli.

LE REAZIONI

Antinori: «Chiesa fuori dal tempo Salvaguardiamo mamma e bimbi»

La posizione della Chiesa oltre ad essere al di fuori dei tempi è indiscutibilmente priva di ogni fondamento medico-scientifico. È il duro giudizio di Severino Antinori, noto esperto di fecondazione assistita, a proposito della presa di posizione del Pontificio consiglio per la famiglia contro la soppressione degli embrioni in sovrannumero nell'utero dopo le cure contro la sterilità. «La cosiddetta riduzione embrionale - sottolinea Antinori - altro non è che una misura medico terapeutica messa in atto al fine di salvaguardare la vita della mamma e di quei bambini che possono nascere senza correre il rischio di gravi handicap». Antinori ha poi aggiunto che le gravidanze plurigemellari possono essere facilmente evitate «intervenedo in tempo con una corretta modulazione della terapia stimulatoria». Per il ginecologo Alessandro Di Gregorio, direttore del centro Artes di Torino, «le gravidanze plurigemellari possono essere assai pericolose sia per la madre sia per i nascituri, ma il problema è che non dovrebbero affatto esistere. Quando capita vuol dire che è stato commesso un errore». «È infatti fondamentale che tutte le donne sottoposte all'induzione dell'ovulazione - continua Di Gregorio - siano tenute sotto stretto controllo. Dopo dieci giorni si deve verificare, con un'ecografia, quanti follicoli stanno maturando. Se sono più di tre è necessario somministrare un ormone, la profasi, e la donna deve astenersi da rapporti sessuali per almeno una settimana».

BIOTECNOLOGIE

Veronesi: «La ricerca non si ferma»
«No» dei ministri verdi

Sulle biotecnologie è scontro tra ministri. Ieri il professor Veronesi, ministro della Sanità, - aprendo i lavori dell'assemblea dell'Associazione nazionale per lo sviluppo delle biotecnologie - ha detto che «le biotecnologie e soprattutto la genomica creano un interesse di tipo etico mettendo in crisi i valori tradizionali. E una sacrosanta resistenza ideologica ma non si deve fermare la spinta della ricerca che è la forza del nostro pensiero, del nostro intelletto». «È aperto un grande dibattito - ha poi aggiunto Veronesi - ma la ricerca non deve essere fermata, perché distingue l'uomo da tutti gli altri esseri viventi». Non si è fatta attendere la replica del ministro per le Politiche agricole, Alfonso Pecorella Scario: «La ricerca deve procedere per migliorare la conoscenza e la qualità della vita dei pazienti. Auspicio però che il settore delle biotecnologie con modificazioni genetiche si concentri nel settore della medicina e della farmacia, lasciando in pace il comparto agricolo che è pressoché unanime nel rifiutare gli Ogm di cui si vedono in questo settore pericoli certi e nessun beneficio per gli agricoltori e consumatori». Sulla stessa linea di Pecorella Scario, collega di partito, è il ministro per le politiche comunitarie Gianini Mattioli. «Haragione Veronesi quando dice che la ricerca non deve essere fermata - ha dichiarato Mattioli - perché apre nuove frontiere e permette nuove applicazioni, ma è anche ricerca, spesso ancor più difficile e complessa, quella che studia le conseguenze delle nuove applicazioni che a volte aprono più problemi di quanti ne risolvono. Ciò che distingue l'uomo da tutti gli altri esseri viventi è la razionalità con cui si è capaci di valutare se una via innovativa giova alla collettività o soltanto ad una parte di essa».

IN PRIMO PIANO

Appalti «manipolati»: indagato il sindaco di Agrigento

AGRIGENTO. Il sindaco di Agrigento Calogero Sodano è indagato assieme ad altre 20 persone, tra componenti della sua giunta, tecnici e funzionari comunali, in un'inchiesta della Procura su presunte manipolazioni di appalti assegnati dal Comune. Il procuratore di Agrigento Ignazio, De Francisci, e il sostituto, Carmine Oliveri, hanno depositato mercoledì a tarda sera gli atti nell'ufficio del gip. Secondo gli inquirenti, con la complicità di addetti all'ufficio tecnico comunale, le opere pubbliche, tutte finanziate dalla Regione, sarebbero state

appaltate a imprenditori legati agli amministratori. Nei confronti degli indagati vengono ipotizzati i reati di turbativa d'asta, falso e truffa. Il gip ha emesso un provvedimento restrittivo nei confronti di tre degli indagati (concedendo comunque gli arresti domiciliari): l'assessore ai Lavori Pubblici Piero Hamel, del suo predecessore Calogero Baldo (ancora non rintracciato) e dell'ingegnere capo del Comune, Antonio Graci. L'inchiesta riguarda, in particolare, un appalto da 33 miliardi, denominato «Fava-

ra Ovest», per varie opere di urbanizzazione in una zona di nuova edilizia a cavallo tra Agrigento e Favara. Il progetto, iniziato nel 1990, era stato più volte oggetto delle denunce di Legambiente. Al sindaco Sodano e agli altri 18 indagati è stato notificato soltanto un «avviso di conclusione delle indagini». Il gip ha disposto, inoltre, il sequestro di numerosi conti correnti intestati alle persone coinvolte nell'inchiesta e di una posizione accesa presso un istituto di credito dal Comune di Agrigento.

Secondo Ermete Realcaci, presidente nazionale di Legambiente, Ermete Realcaci, «l'Amministrazione comunale di Agrigento va sciolta. I provvedimenti emessi dai giudici che hanno accusato il sindaco di Agrigento e i suoi stretti collaboratori per gli appalti truccati, rendono finalmente giustizia ai cittadini di Agrigento e confermano clamorosamente la battaglia che, spesso nel più assoluto isolamento, Legambiente ha condotto per riportare la legalità nella città dei templi e cacciar via un'amministrazione comunale colpevole di scempi ambientali e di gravissimi

inquinamenti della vita pubblica con altrettanto gravi collusioni con ambienti di mafia». «Le denunce che da anni inascoltati abbiamo lanciato ad Agrigento - ha proseguito Realcaci - hanno un primo pesante riscontro. Ma ciò, ovviamente, non basta. Le carte che abbiamo consegnato alle autorità preposte, richiedono, da parte del Governo, il più incisivo degli interventi nei confronti degli attuali amministratori di Agrigento, cioè l'immediato scioglimento dell'Amministrazione Sodano e il commissariamento del Comune».

I NUMERI DELLA MATURITÀ

Indagine del Centro Europeo dell'Educazione su 2.800 maturandi scelti in alcune commissioni campione.

LA TORTA DEI VOTI		I PUNTEGGI			
100	6,7%	Voto medio	M 14,09 F 12,55		
Non diplomati	2,9%	Prima prova	11,46 10,74		
	10,9%	Seconda prova	11,11 11,15		
		Terza prova	11,46 11,12		
		Colloquio	27,66 26,51		
		Bonus	0,72 0,41		
		VOTO	76,49 72,48		
COSÌ PER I DIVERSI ISTITUTI					
Voto medio	Sperimentale	Licei	Profess. Istit. d'Arte	Tecnici	
Credito scol.	14,49	14,79	12,23	13,15	12,96
Prima prova	11,20	12,02	10,87	10,15	10,94
Seconda prova	12,25	9,89	11,44	12,46	10,89
Terza prova	11,23	11,62	11,26	10,89	11,24
Colloquio	27,74	28,25	26,82	26,91	26,60
Bonus	0,77	0,79	0,45	0,44	0,48
VOTO	77,69	77,36	73,08	74,01	73,10

TRA 60 E 100 79,5%

DIPLOMA

Scuola, più bravi i «maturi» del Duemila
Rispetto all'anno scorso aumentano i promossi e migliorano i voti

ROMA. Sono più brillanti rispetto allo scorso anno i risultati delle prove sostenute dagli studenti impegnati nell'esame di Stato. Al secondo anno dalla riforma che ha rivoluzionato la maturità migliorata la resa dei circa 450 mila studenti impegnati nella prova. Aumentano il numero dei candidati «promossi» e di quelli che si sono assicurati punteggi più alti.

È questo il primo dato che affiora dai primi risultati affissi nelle bacheche delle scuole, dove molte le commissioni d'esame hanno già concluso i loro lavori.

La conferma è autorevole, proviene direttamente dal Ministero della Pubblica Istruzione che ieri ha reso noti i primi risultati sulle percentuali degli studenti promossi e bocciati, e sulle votazioni raggiunte agli esami di maturità. Non si tratta ancora di dati definitivi, si riferiscono infatti ad un terzo dei candidati, ma sono sufficientemente indicativi di come siano andate le prove e confermano quanto rilevato dopo le prove scritte.

Secondo quanto riferito da viale Trastevere ha superato l'esame di Stato il 96,03% dei candidati, mentre lo scorso anno la quota si fermò al 94,6%. È andata meglio agli studenti delle regioni del centro (con il 97,05% dei diplomati), e in un'ipotetica classifica si sono classificati al secondo posto i «candidati» delle regioni del sud e delle isole Sardegna e Sicilia con il 96,68% di candidati che hanno conseguito il «diploma». Solo al terzo posto si sono piazzati gli studenti delle regioni del nord (con il 95,51% di diplomati).

Ma vediamo con quale punteggio sono state superate le prove. I 100 punti, cioè il massimo, sono stati raggiunti dal 5,5% dei candidati, l'8,6% ha ottenuto un punteggio comune alto, fra i 91 e i 99 centesimi, mentre la netta maggioranza, cioè il 57% dei ragazzi, si colloca nella fascia medio-bassa dei punteggi, tra i 61 e gli 80 punti.

Il maggior numero di punteggi pieni si è registrato nelle regioni del sud e delle isole, dove il 5,80%

degli esaminati ha ottenuto un punteggio di 100/100, subito dopo si sono classificati gli studenti del nord (il 5,44%), mentre meno numeroso è stato il numero di «bravissimi» nelle regioni del centro (è stato ottenuto dal 5,36 dei candidati).

Alle regioni meridionali va anche l'Oscar dei peggiori risultati, ben il 15,29% dei candidati ha superato l'esame con appena la sufficienza (il 60% dei punti), nelle regioni del nord Italia questa percentuale scende al 11,42% e al 11,03% nel centro. E a conferma che in queste regioni il risultato è stato più omogeneo viene il dato sui punteggi «medio alti» (tra i 91 e 99 centesimi): se lo sono assicurati saldamente in testa, il 9,33% degli studenti del centro Italia, li seguono i candidati «settecentrali» con l'8,74% e quelli meridionali con l'8,27%.

Una lieve flessione rispetto allo scorso anno si registra nel punteggio minimo: ha ottenuto 60 punti il 12,6 per cento dei candidati rispetto al 13,4 per cento del 1999.

AUTONOMIA

Firmata l'intesa tra ministero P.I. e regione Basilicata

È stato firmato ieri a Roma il primo protocollo d'intesa tra il ministero della Pubblica Istruzione e un ente locale (la regione Basilicata con la provincia e il comune di Potenza), per creare «un sistema integrato con il territorio per la formazione». I firmatari dell'intesa - il ministro Tullio De Mauro, il presidente della regione Basilicata, Filippo Bubbico e i rappresentanti della provincia e del comune di Potenza - si impegnano a sviluppare modelli di governo locale per l'istruzione. Gli enti locali potranno coordinare tra loro i programmi di lotta alla dispersione scolastica, per l'orientamento, la creatività degli studenti e per una scuola multiculturale. Saranno realizzate iniziative per prevenire disagio degli studenti e per battere l'evasione dall'obbligo.



L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 NUMERO 27

VENERDI 14 LUGLIO 2000

Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO



COLOGIA

Lo scenario

Le proiezioni a lungo termine sull'aumento della temperatura in assenza di interventi specifici sono preoccupanti
Gli effetti perversi del commercio di diritti di emissione

Una stufa per pianeta

Effetto serra, il calore crescerà per 3 secoli

MAURIZIO MICHELINI



IL PUNTO

Foto aeree
senza più
limitazioni

SERGIO VEDOVATO

Al'erronea credenza che il problema dell'effetto serra si possa alla lunga risolvere con una strategia di politiche soft può aver inavvertitamente concorso la comunità scientifica limitando le simulazioni del riscaldamento globale (per problemi legati ai codici climatici di circolazione generale) al periodo canonico di 100 anni, che comprende solo la prima parte del fenomeno. In realtà, simulazioni puntuali di lungo periodo mostrano che, in assenza di grandi interventi specifici, il riscaldamento continuerà a crescere per due-tre secoli, mentre la concentrazione di CO₂ non ritornerà al valore attuale prima di un migliaio d'anni.

Botanici e biologi hanno scritto (IPCC, Second Assessment Report, 1995) che se certe condizioni climatiche dovessero perdurare per alcune centinaia di anni, le piante attuali lascerebbero il campo ad altre specie vegetali più primitive, poco adatte a sostenere il ciclo biologico dell'uomo e degli animali da lui allevati. La specie umana è l'ultimo anello di una struttura trofica complessa che si è evoluta nel corso dei millenni. Uno sconvolgimento di questa struttura metterebbe a grave rischio le sue condizioni d'esistenza, in alcune regioni più che in altre. Il pericolo maggiore per l'assetto mondiale verrà probabilmente dalla messa in moto di fenomeni migratori di massa che oggi non possiamo neanche immaginare. I problemi del fenomeno finora visti (desertificazione, sconvolgimenti climatici, malattie tropicali) richiedono di non abbassare la guardia.

Mentre in varie parti del mondo si svolgevano i colloqui preparatori alla prossima Conferenza mondiale sul clima, ha destato preoccupazione la notizia che numerosi ricercatori Usa hanno sottoscritto una petizione contraria alla ratifica del Protocollo di Kyoto, adducendo la mancanza di "prove incontrovertibili" riguardanti il legame tra il riscaldamento terrestre e le emissioni antropiche di gas serra. Premesso che pretendere "prove" in un campo dove vige il principio di precauzione sembra un atteggiamento quantomeno poco saggio, va ricordato che è estremamente difficile valutare gli apporti delle varie cause fisiche che hanno influito, in un senso o nell'altro, sull'aumento di temperatura media del pianeta nel corso dell'ultimo secolo.

È noto che l'effetto serra è prodotto dal radiation forcing (radiazione infrarossa riflessa), la cui esistenza è registrata in continuità da oltre quarant'anni attraverso la crescente concentrazione in atmosfera della CO₂ e altri gas serra. Il radiation forcing produce un riscaldamento terrestre, così come gli aerosol sono causa di un raffreddamento. Che gli effetti termici di cause diverse si siano finora quasi bilanciati non vieta affatto che una di esse,

umentando in futuro di un ordine di grandezza, possa provocare un intollerabile aumento di temperatura. Ebbene, tra le varie cause note, solo la crescita dei gas serra provocata dall'uomo ha la capacità riconosciuta di aumentare di un ordine di grandezza il radiation forcing.

Nel dicembre 1997 passò a Kyoto il criterio della riduzione delle emissioni nei paesi sviluppati (Annex I) sostenuto dall'Unione Europea e dall'amministrazione Clinton. Dai lavori preparatori della conferenza di Kyoto risulta che nel 1990 le emissioni di CO₂ pro capite nei paesi industrializzati andavano da 5,5 a 20 tonnellate/anno, mentre nei paesi in via di sviluppo andavano da 0,37 a 7,3. Mediamente il rapporto delle emissioni pro capite tra Nord e Sud era pari a 5/1.

La risoluzione adottata fu agevolata dal fatto che i principali paesi sviluppati avevano già acquisito le importazioni di gas naturale liquefatto (Gnl) necessarie per sostituire il carbone nell'elettricità e nell'industria, riducendo così le emissioni senza toccare i consumi, almeno fino a che il Gnl si troverà a buon mercato. Ma i contrasti a livello mondiale aperti sul contenzioso consumi-sviluppo sono forti. Il Protocollo di Kyoto è stato firmato finora da 83 paesi, ma solo 22 (tutti in via di sviluppo) hanno completato l'iter della ratifica. A tutt'oggi, nessuno dei grandi paesi l'ha ratificato. I tempi si stringono, e la scadenza è fissata al prossimo novembre, quando si terrà all'Aja la sesta Conferenza mondiale sul clima.

La proposta avanzata dagli Usa sull'acquisto di "diritti di emissione" da parte di paesi sviluppati che non riescono a rispettare le restrizioni ha minato lo spirito di Kyoto basato sulla prospettiva razionale (nata dagli studi in atto in tutto il mondo) che le emissioni climateranti possono essere ridotte a livelli non pericolosi a patto di effettuare interventi adeguati sia nei paesi sviluppati sia negli altri, che si avvia a diventare la principale fonte di emissioni. La prospettiva che i paesi svi-

luppato realizzino in cooperazione in quelli in via di sviluppo interventi tecnologici per ridurre le emissioni è ritenuta indispensabile. L'emission trading cambia però le carte in tavola, trasferendo nella disponibilità di consumo del Nord le riduzioni di emissione ottenute mediante interventi in joint-venture in quelli in via di sviluppo o in altri paesi. Se ciò può originare interessanti occasioni di scambi tecnologici e commerciali tra Nord e Sud, è pur vero che il tutto avverrebbe "sulla pelle" della biosfera, in quanto i paesi che cedono la tecnologia eviterebbero di realizzare riduzioni dei loro consumi.

Niente oggi ci autorizza a pensare che le riduzioni venute in tal modo a mancare nei paesi sviluppati saranno insensibili per il contenimento del cambiamento climatico. Questo è un ineludibile problema fisico. Ma esiste anche un problema politico. L'emission trading finisce per sostenere oggettivamente gli alti consumi nei paesi sviluppati, contro gli obiettivi che a



Kyoto si è detto di voler perseguire. Insomma, c'è materiale per chiedere un vero vantaggio per gli Usa nell'ottenere (pagando) "diritti di emissione" di cui non avrebbero bisogno se gli stessi capitali fossero investiti in programmi di razionalizzazione dei consumi interni in ottemperanza alle decisioni di Kyoto.

Il dibattito su questo punto è molto intenso. Per noi europei, abituati a pagare la benzina 2.000-2.200 lire al litro, il fatto che negli Usa la benzina costi 900-1.200 lire appare come un'irrazionale forma di "Stato assistenziale". Per uscire da questo dilemma si può delineare una strategia alternativa all'emission trading che prende le mosse dalla constatazione che i più grandi giacimenti di carbone si trovano negli Stati Uniti e in Russia, oltre che in Cina, India, Sud Africa, Europa, Australia ecc. Grandi paesi come Cina e India, che fanno assegnamento sul carbone per costruire il loro sviluppo economico, sono ovviamente interessati alle tecnologie clean coal.

INFO

Clima
Concordi
Germania
e Italia

La tematica dei cambiamenti climatici e l'impatto che sul-l'ambiente potrà avere l'allargamento dell'Ue sono stati i temi principali di un colloquio che il ministro dell'Ambiente Willer Bordon ha avuto a Berlino con il collega tedesco Jürgen Trittin. «I governi di Italia e Germania-dice Bordon-sono soddisfatti per la decisione che ha portato a fissare una data, il marzo 2001, per l'inizio del procedimento di ratifica del Protocollo di Kyoto, che dovrà avvenire entro il 2002. Importante è avviare un dialogo con i paesi in via di sviluppo, a cominciare dalla prossima Conferenza dell'Aja».

L'idea di apprestare le soluzioni tecnologiche per diffondere l'utilizzo del carbone "pulito" appare in prospettiva opportuna per tutti e risulta lungimirante anche rispetto al progressivo esaurimento delle riserve di petrolio a basso costo. Questa strategia richiede che venga adottato a livello mondiale il criterio di confinare la CO₂ laddove venga prodotta in grandi quantità. Fin da oggi è utile iniziare a studiare il problema ai fini di ridurre i costi. Poiché il confinamento deve avvenire in condizioni di stabilità e sicurezza, la prima opzione (laddove possibile) è l'iniezione in pozzi esausti di gas naturale, che hanno contenuto gas in pressione per milioni di anni. Una seconda opportunità è quella degli impianti di compressione per l'iniezione della CO₂ in strati geologici stabili. Questa via è adottata soprattutto nelle zone d'estrazione, dove gli idrocarburi fuoriescono mescolati a percentuali anche rilevanti di CO₂. Infine, una terza opportunità è fornita dai fondali profondi degli oceani. La sperimentazione in questo caso è più che necessaria, poiché il pericolo di risalite in superficie a opera di correnti oceaniche o di fenomeni di upwelling esiste. Alcuni esperti (H. Herzog & B. Eliasson, "Scientific American", febbraio 2000) indicano come profondità di sicurezza i fondali di oltre 3.000 metri. Il problema che sta di fronte all'umanità consiste nell'estendere all'intera popolazione mondiale livelli accettabili di sviluppo economico e di trasformazione del sistema energetico verso fonti rinnovabili evitando allo stesso tempo d'incappare (a

causa dell'utilizzo di combustibili fossili richiesto dalla transizione) nella trappola del cambiamento climatico. Studi e simulazioni di lungo periodo sono necessari per studiare le incognite sul clima globale celate dietro cambiamenti del sistema energetico (per esempio la carbochimica) che prima o poi avverranno, probabilmente entro alcuni decenni. È noto che le risorse mondiali di carbone sono più che doppie di quelle di petrolio e gas sommate conteggiando anche i grandi giacimenti non convenzionali. Nell'approssimarsi dell'esaurimento delle riserve di petrolio a basso prezzo vi sarà dunque un ritorno al carbone per la produzione di combustibili liquidi e gassosi mediante i processi già sperimentati della carbochimica.

La conoscenza scientifica dei problemi della sostenibilità energetica dello sviluppo ha fatto passi avanti. Ad esempio, oggi sappiamo con certezza che il mondo si salverà solo imboccando vie pulite, come la cosiddetta "economia dell'idrogeno". Ma non sappiamo ancora con sicurezza quali processi tra quelli allo studio consentiranno di produrre questo vettore energetico utilizzando fonti rinnovabili e pulite a costi accettabili. È noto che l'idrogeno si può inizialmente produrre a costi non elevati mediante un processo che ha come base la reazione del vapor d'acqua con carbone ad alta temperatura. Nel processo però si produce CO₂, che va confinata sul posto per non rovinare il risultato. Solo così si potrà passare gradualmente all'utilizzo dell'idrogeno soprattutto in veicoli ecologici a fuel cells.

INFO

Guerra
del riso
Animali
a rischio

L'erisaie in Italia ed Europa rischiano di scomparire per la riduzione delle quote decise dalla Ue e per la concorrenza delle varietà orientali. Con loro anche circa 60 specie di uccelli perderanno gli habitat dove si nutrono e nidificano. L'allarme lo lancia la Lega italiana protezione uccelli e il ministro delle Politiche agricole, Alfonso Pecorella, si è impegnato a difendere le risaie presso la Commissione Europea. Per la Lippu, per salvare le risaie e quindi gli habitat per gli animali «esiste una soluzione sicura e facilmente attuabile: riconvertire le colture di riso tradizionale in riso biologico».

Abbonatevi a

Ogni venerdì
a casa vostra
con
L'Unità

Per informazioni
Numero Verde
800-254188
Dal lunedì al venerdì
ore 9-13 / 14-17

per sole 85.000 lire





Venerdì 14 luglio 2000

16

GLI SPETTACOLI

L'Unità

MUSICA

Pirateria in Rete I big del rock si schierano contro

Oltre 1400 artisti di tutto il mondo hanno firmato una petizione sul copyright che chiede a gran voce al Parlamento europeo di tutelare la musica in Internet...

CINEMA

Festival di Giffoni al via sulle tracce di Angelina Jolie

Festeggia 30 anni e non perde la sua vocazione «giovanile» il festival di Giffoni Valle Piana...

FILM E FUMETTI

Devil diventerà un supereroe di Hollywood

Mentre nelle sale americane da oggi esce X-Men, per la regia di Bryan Singer, Hollywood ha messo le mani su Devil...

Cereda direttore di Rai3

Saccà al Marketing. Zaccaria: «Scelta concordata»

Il Consiglio di amministrazione della Rai ha nominato Giuseppe Cereda nuovo direttore di Rai3 in sostituzione di Francesco Pinto...

ha commentato le nomine effettuate dal Cda dell'azienda nella seduta di ieri. Il direttore generale, Pierluigi Celli, ha voluto esprimere invece «un ringraziamento particolare a Francesco Pinto per l'impegno e la professionalità dedicati al rilancio di Raitre...

do che la nomina esprima una «propensione a premiare la conformità anziché il dinamismo, la complementarità anziché l'identità». «Mi sembra - spiega Bassone - che prevalga un'idea di terza rete, e (per associazione di idee) della stessa funzione di servizio pubblico, meramente residuale».

IN BREVE

Pistoia Blues tra Reed e B.B. King

Con una rappresentanza artistica di altissima qualità parte oggi la ventesima edizione di Pistoia Blues Festival...

L'Agis inaugura il suo sito Internet

Si trova all'indirizzo agisweb.it il sito Internet dell'Agis, configurato come punto di ingresso all'rete per tutto lo spettacolo italiano.

Intillimani in tour con show sinfonico

Prende il via domani da Vaiano (Prato) il tour sinfonico italiano degli Intillimani. Lo storico gruppo cileno si esibirà con l'orchestra dell'Istituto concertistico orchestrale di Lecce...

SPARTITI IN ROSA

A confronto due «lady» della musica in grado di cambiar pelle e mettersi in discussione

Due donne, due modi di fare musica. Una è americana, l'altra canadese. Entrambe arrivano dal folk ma hanno intrapreso strade diverse...



k. d. lang a sinistra Ani Di Franco che ieri sera a Roma ha presentato un omaggio a Woody Guthrie

GIANCARLO SUSANNA

ROMA Un metro e cinquanta di energia pura. Combattiva, appassionata e spericolata, Ani Di Franco ha ben presente la lezione del punk...

Donne sull'orlo del rock



Ecco Ani Di Franco la «guerriera» punk che canta le radici

to. «I We Outnumbered» («fino a quando saremo più di loro»), il cd che raccoglie le canzoni registrate nella serata del 26 settembre 1996 in onore di Woody Guthrie...

ra viva e vitale la poesia di Woody. Non è un caso che l'inglese Billy Bragg e gli americani Wilco abbiano voluto realizzare un secondo capitolo della loro personale e interessante «operazione Woody Guthrie»...

cosiddetto «alternative folk» (ancora una volta punk e tradizione). Ed è un disco quasi tutto coniugato al maschile, quello di Bragg e Wilco, se non si tiene conto della presenza significativa di Natalie Merchant...

Romantica e leggera k. d. lang «rinnega» il vecchio country

DIEGO PERUGINI

MILANO La country-girl di un tempo, invaghita dell'icona Patsy Cline, non abita più qui. E lontani sono i ricordi degli esordi, persi tra le chitarre acustiche e la vena nashvilliana di dischi celebrati come Shadowland...

Un disco per l'estate, quindi, ma senza banalità e cadute di gusto. Anzi, il contrario: un piccolo gioiello di brio e leggerezza, che contrasta con l'immondizia spacciata oggi da radio e tv...

nuovo, sono dedicate le canzoni di Inevitable Summer, titolo tratto da una frase di Albert Camus, pescata da un libro di citazioni: «Nel profondo dell'inverno ho imparato che dentro di me riposa un'estate invincibile»...

ULTIMO CIAK

Scola: «Il mio film è contro ogni intolleranza»

BRUNO VECCHI

ROMA Sorridono i Balilla e le Piccole italiane, andando felici in contro al baratro del destino. I gerarchi in orbace e sahariana, i dirigenti del partito fascista, gli avanguardisti in grigio-verde urlano che il tempo della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità è finito...

me questo sabato fascista della primavera del 1939 che Ettore Scola ha ricostruito in un angolo di Cinecittà. Dietro l'impalcatura che delimita il campo visivo della cinepresa, fa uno strano effetto, nel tempo di oggi, osservare la storia di ieri che ti viene addosso, maculando la via di 600 camicie nere...

consigliarsi un attimo dopo alle domande dei giornalisti, con l'aria serena dell'ultimo giorno di lavorazione. «Fisicamente sto bene», sorride. E a chi gli chiede che film sarà Concorrenza sleale, risponde sintetico: «Un film di Scola».

bato fascista ricostruito nella finzione vede il mondo crollargli addosso. «Nel luglio del 1938 c'era stato il manifesto degli scienziati e degli intellettuali che dava una matrice biologica alle leggi razziali. Nelle settimane successive erano iniziate le schedature. Agli ebrei era stato fatto divieto di tenere perfino una radio in casa. Ogni 15 giorni, la Gazzetta Ufficiale aggiornava le leggi, a puntate. In questo giorno di primavera del '39, all'entrata in guerra dell'Italia mancano pochi me-

sì», ricorda Scola. Molto tempo è passato da allora. Ma molte domande restano ancora senza risposta. «Una delle tante che si pone il film è: cos'è lieve? La risposta? Nessuna intolleranza può esserlo. Ieri come oggi. L'intolleranza espressa dal manifesto della razza, che riflesso fa impressione, è lo stesso che si presenta quando non si accettano le diversità, o quando si vieta agli omosessuali di sfilare davanti al Colosseo nel giorno del Gay Pride».





CONCORSI

Sisal si dichiara pronta a rilanciare il Totocalcio

■ Anche Sisal - fasapere l'amministratore delegato Giorgio Sandi - segue da tempo le vicende del Coni e l'andamento dei suoi concorsi pronostico: «Raccogliamo il grido di allarme lanciato più volte dai vertici del Coni e ci dichiariamo pronti da subito a collaborare con l'Ente e con il governo per un rapido rilancio del Totocalcio». Sisal ha da tempo reso nota la propria volontà di mettersi al servizio dell'Ente italiano per lo sport, ritenendo di possedere («oltre 50 anni di esperienza nel settore giochi») molte delle caratteristiche delineate dal sottosegretario Micheli.

Il Coni chiama, il governo non resta sordo
Il sottosegretario Micheli assicura interventi nella Finanziaria

NEDO CANETTI

ROMA Coni chiama, governo risponde. L'ennesimo drammatico appello del presidente, Gianni Petrucci rivolto all'esecutivo, non è caduto nel vuoto. Ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, ha assicurato che il gabinetto Amato non è insensibile al grido di dolore. Senza mezzi termini, il presidente del Coni aveva detto che avrà difficoltà, alla fine del mese, a pagare gli stipendi ai suoi dipendenti. La crisi sembra senza via d'uscita. L'ultimo dato parla di un calo di entrate, tra concorsi e lotterie, di un ulteriore

40%. Nel rivolgersi al governo, Petrucci aveva usato toni caustici. Non bastano i sorrisi, aveva detto, occorrono interventi concreti. A parte il fatto che il governo ha accompagnato i «sorrisi» con 125 miliardi di tutti le entrate dei giochi collegati allo sport, con l'abrogazione dell'imposta unica sugli spettacoli sportivi, con una serie di benefici fiscali e tributari, con l'autorizzazione di nuovi giochi, Micheli ha, comunque, subito risposto ai «SOS». «I problemi organizzativi e finanziari dello sport italiano e del Coni - ha affermato - ci sono ben noti e costituiscono per il governo una preoccupazione vivissi-

ma». Fin qui, Petrucci, potrebbe sostenere che siamo ancora agli annunci-sorriso, ma Micheli non si è fermato alla «preoccupazione». Ha annunciato un intervento nella prossima finanziaria «per risolvere questa questione in via strutturale». Ha, inoltre, annunciato che il governo sta esaminando una serie di proposte per finanziare lo sport italiano, una delle quali dovrebbe essere il famoso accordo con l'Enel. Tutti questi problemi saranno affrontati nel corso di una riunione interministeriale, convocata per il 19 luglio. E il Coni? Dovrebbe presentarsi al confronto con il governo con un piano ben definito che comprenda tutto, le

possibili entrate e le uscite; le prospettive e il risanamento. Ormai è chiaro. Non è più possibile continuare a vivere di soli concorsi e lotterie; il tempo delle vacche grasse del Totocalcio è finito per sempre, la riforma dev'essere radicale. Proposte, in tal senso, sono venute dalle regioni, dagli Enti di promozione e dai Ds. Il Coni si occupi dello sport olimpico e di livello; lo Stato (con le regioni, gli enti locali e la scuola) dello sport per tutti. Con relativi autonomi finanziamenti. Pensa a questo Micheli quando evoca la Finanziaria?

Proprio sull'autonomia occorre, però, dire una parola chiara. Se il Co-

ni vuole conservare questo bene prezioso che è diventato una sorte di simbolo della sua identità, non può, da un lato, rampognare il governo quando assume iniziative di riforma, come nel caso del decreto Melandri, e poi pretendere che l'esecutivo sia chiamato solo a rapparezzare i bilanci. Bisogna avere più fiducia. Non pensare, con questi chiari di luna, che l'autonomia si difenda chiudendosi in un bunker corporativo e tremando ad ogni stormir di fronda governativa. Si difende, prospettando assieme un nuovo modello sportivo. A questo servirà l'autunnale Conferenza nazionale dello sport. Meglio confrontarsi a viso aperto, piuttosto che compiere visite semiclandestine in via della Scrofa o in via del Plebiscito, che qualcuno, un po' sospettoso, potrebbe leggere (vero dott. Petrucci) come sfiducia in chi governa e come ricerca di possibili sintonie con i futuri inquilini di Palazzo Chigi.

CALCIOMERCATO

Opzione della Lazio su Cannavaro
Arriverà nel 2002

■ Incontentabile Cragnotti. Il presidente della Lazio campione d'Italia sta lavorando per la Lazio della prossima stagione e addirittura per quella del 2002. Mercoledì ha acquistato per il prossimo anno Gian-nichedda e Fiore dell'Udinese, ieri ha ottenuto dal patron del Parma Calisto Tanzi un'opzione per Fabio Cannavaro per il prossimo anno. Se il difensore lascerà il club emiliano, la sua destinazione futura sarà la Lazio. Intanto si sta lavorando per cercare di convincere Salas ad accettare il Parma. Il clesio, più morbido, ha chiesto 8 miliardi d'ingaggio. Troppo è stata la risposta. Si tratta.

GINO SALA

MONT VENTOUX Marco Pantani torna sulla cresta dell'onda a quota 1909 dove c'è il traguardo del Mont Ventoux, torna alla vittoria dopo un anno di astinenza per gentile concessione di Lance Armstrong che nel finale a due lascia al compagno d'azione la dodicesima tappa del Tour. Così si comportano i gentiluomini e l'atleta in maglia gialla è uno di questi, ma ciò che conta, ciò che fa clamore è l'aver ritrovato un campione nel capitano della Mercatone Uno. Si può ben dire che ieri Pantani è risorto.

Due giorni prima era naufragato sulla cima di Hautacam, a distanza di 48 ore si comporta da fiero attaccante in compagnia di un texano che mostra nuovamente di avere nelle mani le redini della corsa.

Armstrong aveva paura del Ventoux, paura di perdersi, di trovarsi in affanno, di non avere la tenuta per scalare con sufficienza la montagna pelata, quella strada che gradino dopo gradino diventa un mistero, l'unica arripicata senza un minimo di vegetazione nell'ultima parte, un totale deserto, una pietraia dove gli smarrimenti sono come un pugno allo stomaco, uno svuotamento di energie, un ko che ti spedisce al tappeto.

Ne ha passate tante Lance, così tante da vincere la battaglia della vita, la tremenda lotta contro il cancro, ma il Ventoux, ciclisticamente parlando, lo spaventava. Ebbene, Armstrong ha fatto pace con il Ventoux, si è tolto di ruota Ullrich ed ora innanzi cercherà di amministrare con giudizio i 5 minuti di vantaggio. A sua volta Pantani ha guadagnato 12 posizioni in classifica e poiché le salite sono ancora tante, non è da escludere che Marco possa concludere al secondo o terzo posto della graduatoria parigina. Il romagnolo non è ancora al massimo della forma, però c'è con la testa, come ha dimostrato ieri, e ciò è importante, ciò significa che amministrando le forze può progredire.

Le note di cronaca dimostrano il comportamento saggio, intelligente di Pantani. Era una prova breve, di appena 149 chilometri, tutta concentrata sugli ultimi 21. Vento a parte, il tempo era elemento e le migliaia di spettatori che disegnavano i tornanti, potevano sbarrarsi. A più riprese Pantani dava l'impressione di non possedere il ritmo di Armstrong, Ullrich, Beloki, Botero, Heras e Virenque. Tre volte si è staccato dai primi, tre volte ha coperto i buchi che molti temevano diventassero voragini.

Quando mancavano 6 chilometri alla conclusione Marco era con i migliori e poco più in là un allungo. Ripreso. Secondo scatto che fa male a Virenque, mentre nelle retrovie c'è un Bartoli in piena crisi. Scarseggia l'ossigeno quando Pantani si produce nella terza accelerazione. Sono movimenti che stancano Ullrich. Ancora un affondo, il quarto, e poi il quinto al quale soltanto Armstrong risponde. Due uomini in testa, il tentativo dell'americano parato dall'italiano di Cesenatico e quindi un arrivo in cui Armstrong mostra riconoscenza nei riguardi del suo bravo avversario. Ullrich termina alle spalle di Beloki e accusa un ritardo di mezzo minuto a dimostrazione che le salite non sono pane per i suoi denti.

Vero che nel terzo giorno di competizione Ullrich potrebbe imporsi nella cronometro di Mul-



Pantani in azione ieri nella tappa che ha segnato il suo ritorno alla vittoria e, a fianco, un ciclista tra le pietre del Ventoux



IL DOPO CORSA

«Ho saputo soffrire ed ora punto al secondo posto»

Non mostra il sorriso dei grandi occasioni, parla come se la sua vittoria sul micidiale Mont Ventoux sia un fatto di normale amministrazione. Ma Pantani sente di poter tornare a dire la sua nel ciclismo. «Una vittoria che fa bene a me - dice - che fa bene alla squadra. Se devo dirlo tutta, sono più felice per i miei compagni di squadra che tanto hanno lavorato in questi giorni per aiutarci, che per me stesso». Marco era atteso con curiosità dopo la mezza crisi di due giorni fa. «Hastento all'inizio, poi il «diavolo» è scaldato fino ad andare a vincere la tappa. «È stata una giornata difficile, non riscivo proprio a trovare la pedalata, il giusto ritmo. Mi hanno distaccato, ma non ho mollato. Non mi sono sentito sconfitto. Nella seconda parte della tappa, mi è tornata la voglia di faticare, di non darmi per vinto. Così mi sono ripreso, ho sentito dentro una forte voglia di vincere, ce l'ho fatta». Gimondi, che è anche il presidente della squadra del «pirata», ha affermato che è stata la vittoria di un campione intelligente. «Diciamo che la chiave di volta è stata quella di non farmi traviolare dallo scoramento, dalla delusione. Mi sono detto che non potevo andarci incontro ad una nuova sconfitta. Ho avuto la pazienza di attendere, di sentirmi meglio per poi sferrare l'attacco finale. Una volta ripreso mi è tornato in corsa con i migliori, ho pensato soltanto a come fare per vincere. Credo, viste come sono andate le cose, di aver fatto la scelta giusta». E ora il Marco «ritrovato» non vuole fermarsi al Mont Ventoux. Non ha aspirazioni di vittoria finale. Quell'Armstrong marcia come un treno, oggi lo hanno nuovamente confermato, il distacco in classifica (oltre 10') è abissale, però un pensiero ai posti d'onore lo comincia a fare seriamente: Ullrich, Virenque. Zulle non sembrano delle «locomotive umane». «È un traguardo che posso pormi benissimo, soprattutto se continuerò a stare bene in salute. Anzi, spero che cammin facendo acquisisca una condizione ancora migliore. Il successo sul Ventoux è stata molto importante. Erano due anni che non vincevo più nulla. E un'inezion morale di cui avevo estremamente bisogno. Spero di fare un finale di Tour in grandestyle».

house lunga 58 chilometri, ma temo che il germanico perderà ulteriore terreno nelle tappe di sabato e domenica che annunciano una sequenza di montagne, di vette una più severa dell'altra. Montagne che dovrebbero sorridere a Pantani e alludo al Col d'Allos, al Col de Vars, all'Izoard, al Galibier, alla Madeleine e all'arrivo in altura di Courchevel, ad una serie di appuntamenti in programma

domani e dopodomani che incideranno fortemente nei fogli dai valori assoluti, fermo restando che il principale candidato al trionfo del 23 luglio ha un nome e un cognome in Lance Armstrong. È avanti. Oggi il Tour partirà da Avignon per raggiungere Draguignan a cavallo di un percorso lungo 185 chilometri e molto ondulado, ricco di su e giù che promettono fasi interessanti.

PAOLO BRANCA

Forse abbiamo sbagliato strada. La montagna è fresca, verde, ricca di vegetazione. Non senti le folate di vento che ti aspetteresti sul monte Ventoso. Ai lati della strada, campeggiatori e giganti, in cerca di un po' di fresco. Infatti il clima non sembra proprio asfissiante, se da queste parti - come apprenderemo più tardi - cresce addirittura il papavero d'Islanda.

La strada sale, ma non è così impossibile. Eppure c'è un famoso detto francese, lo ripetono ogni

LA TESTIMONIANZA

«Pedali tra rocce e pietre, ti sembra di scalare la luna»

volta alla televisione quando il Tour de France passa da queste parti: «Non è folle chi sale sul mont Ventoux, è folle chi ci ritorna». Chissà quali sono i folli e quali i «novizi» tra gli uomini (ma anche le donne) di bicicletta che incontriamo numerosi per strada, già ai piedi del monte. Noi apparteniamo alla schi-

ra dei novizi, e si vede. Andiamo avanti e saliamo con la patetica baldanza di chi neppure immagina cosa aspettarsi. Abbiamo «deviato» per il Ventoux nel corso di un tranquillo viaggio in bicicletta nel sud della Francia. È un «mito» di tutti gli appassionati di bicicletta. Perché non provarci? Male che vada a metà

ARRIVO

- 1) Pantani (Ita) 4 h 15'11";
- 2) Armstrong (Usa);
- 3) Beloki (Spa) a 25";
- 4) Ullrich (Ger) a 29";
- 5) Botero (Col) a 48";
- 6) Heras (Spa);
- 7) Virenque (Fra) a 1'17";
- 8) Mancebo (Spa) a 1'23";
- 9) Beltran (Spa) a 1'29";
- 10) Moreau (Fra) a 1'31";
- 11) Van der Wouwer (Bel) a 1'36";
- 12) Jalabert (Fra) a 2'01";
- 13) Nardello (Ita) a 2'16";
- 15) Conti (Ita) a 3'12".

CLASSIFICA

- 1) Armstrong (Usa) in 48 h 50'21";
- 2) Ullrich (Ger) a 4'55";
- 3) Beloki (Spa) a 5'52";
- 4) Moreau (Fra) a 6'53";
- 5) Beltran (Spa) a 7'25";
- 6) Virenque (Fra) a 8'28";
- 7) Heras (Spa) a 8'33";
- 8) Mancebo (Spa) a 9'42";
- 9) Ochoa (Spa) a 9'46";
- 10) Luttenberger (Aut) a 10'01";
- 11) Jalabert (Fra) a 10'14";
- 12) Pantani (Ita) a 10'26";
- 13) Zuelle (Svi) a 10'46";
- 14) Escartin (Spa) a 10'58";
- 15) Nardello (Ita) a

strada si torna indietro: magari facendo finta di aver fatto la scalata dall'altro versante per non sfuggire con gli altri ciclisti. Ne vedi tanti per strada. Belgi, olandesi, scandinavi, insomma soprattutto nordici. E questo ci rassicura: vuoi che gente così possa sopportare il caldo impossibile o addirittura la mancanza di aria di cui si parlano in tv? Forse sono esagerazioni giornalistiche. Ne sappiamo qualcosa. E allora, autoconfortati, decidiamo di andare avanti.

Invece è tutto vero. È sbagliata soltanto, come tutti i luoghi comuni, la convinzione che i nordici possano vivere solo al freddo. Ci raggiungono sorridenti e ci dicono qualcosa di incomprensibile, proprio dove la vegetazione comincia a farsi più scarna e la roccia diventa l'elemento dominante. Ricambiamo il saluto e lasciamo andare. Arranchiamo. Anzi, proprio non ce la facciamo più. Prima sosta. Per non fare cattiva figura col nuovo gruppetto che avanza, diamo una gonfiatina alle ruote. Di nuovo in bicicletta, ma ormai è un calvario. Per percorrere gli ultimi tre chilometri ci mettiamo lo stesso tempo che un Pantani impiegherebbe per scalare un intero colle pirenaico. Ci sorpassano ancora decine di ciclisti, qualcuno anche anzianotto. La scena che abbiamo davanti, ripaga però - si fa per dire - l'umiliazione e lo sforzo assurdo. Roccia e pietre, pietre e roccia. Sembra davvero di essere sulla Luna. Non a caso, ieri, ci ha lasciato l'impronta un uomo di nome Armstrong.

Sabato

Metropolis
Lo spazio della vita

In edicola con L'Unità

Festa Nazionale dell'Unità Agricoltura Alimentazione e Sviluppo Rurale Area Terza

Forlì
28 giugno - 17 luglio 2000

Venerdì 14 luglio 2000
Arena centrale - ore 18,30

AFRICA DELLE CARESTIE E DELLA FAME

Incontro con **WALTER VELTRONI**
segretario nazionale DS

PRENOTAZIONE: Agenzia Promozione Turistica - Tel. 06 5794800
Segreteria Festival: 0545 925546



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDI 14 LUGLIO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 187
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Immigrati, l'Italia riapre le porte

Bianco: ci sono le condizioni per ampliare la quota dei flussi, il Paese ha bisogno di forza lavoro
Il Polo insorge: il ministro è schizofrenico. Forse saranno 30mila i nuovi permessi di soggiorno

LEGGI
Terzo Mondo: il Parlamento cancella il debito

■ Scoperverde definitivamente dal Parlamento alla legge per la riduzione del debito estero dei Paesi poveri. Ieri mattina il Senato all'unanimità ha dato il via libera al provvedimento. In tre anni saranno annullati i crediti per un totale complessivo non superiore alla somma di dodicimila miliardi di lire. «Il Parlamento italiano ha dato una grande prova di civiltà e di responsabilità», è stato il commento del segretario, Walter Veltroni.

CANETTI

A PAGINA 9

ROMA Più immigrati in Italia entro la fine dell'anno. Lo ha annunciato il ministro dell'Interno, Enzo Bianco. Il 18 luglio, al Viminale, si aprirà un tavolo di lavoro con le forze sociali, le Regioni e i Comuni, per integrare, entro 140 giorni, la previsione di flussi per il 2000. Per l'anno in corso la quota era stata fissata a 63mila ma adesso potrebbe essere maggiorata con altri 30mila ingressi. «Il nostro Paese - ha aggiunto Bianco - ha fortemente bisogno di forza lavoro perché sta invecchiando rapidamente». Dura reazione del Polo: «È inaccettabile - ha dichiarato il presidente di An, Gianfranco Fini - che il governo sia così ondivago e confuso su un tema così importante. Non si può pensare di aprire le porte a nuovi flussi migratori se non si ha un quadro definito su quelli che già sono stati sanati».

LOMBARDO ROSSI VACCARELLO
A PAGINA 3

IL COMMENTO
SOLO COSÌ IL PAESE RIPARTE

NICOLA CACACE

Tutti i nodi vengono al pettine, prima o poi, dice un vecchio proverbio: tra questi c'è oggi la questione immigrati e il «buco demografico». Sotto la spinta contraria di industriali ed amministratori di ospedali del Nord, che non sanno come far funzionare fabbriche ed ospedali senza immigrati e sotto la spinta dei razzisti coperti e scoperti che sparano a

SEGUE A PAGINA 13

IN PRIMO PIANO

Good morning, Vietnam
Gli Usa ritornano (per affari)



WASHINGTON Stati Uniti e Vietnam sottoscrivono il primo, storico, accordo commerciale dalla fine della guerra, nel 1975. Il progetto di intesa prevede lo sviluppo delle relazioni tra i due paesi, la riduzione delle tariffe di beni e servizi e la protezione della «proprietà intellettuale».

Per il Vietnam si tratterà di un grosso passo avanti, il più significativo da quando, alla fine degli anni Ottanta, Hanoi ha introdotto riforme economiche nella direzione del libero mercato. Le esportazioni verso gli Usa potrebbero passare a 768

milioni di dollari, circa 1.540 miliardi di lire, dai 338 milioni del 1996, 680 miliardi.

L'annuncio è stato dato dal portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, che ha rivelato l'esistenza del documento ed ha sottolineato con grande enfasi che l'accordo tra i due ex «nemici», seppur limitato al piano dei rapporti economici e commerciali, è «una pietra miliare nelle relazioni diplomatiche con il Vietnam». Poi - nella notte - si è proceduto alla firma dello storico accordo.

GINZBERG

A PAGINA 10

EDITORIA

Parte la liquidazione de L'Unità: è affidata a Uckmar

GIGI MARCUCCI

«Quello che si è cercato in tutti i modi di evitare è avvenuto: l'Unità è in liquidazione». Sono da poco passate le 15, Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi scandisce le parole annunciando ufficialmente quello che tutti i lavoratori del giornale avevano già appreso. L'assemblea dei soci ha nominato i tre liquidatori della società. Sono Victor Uckmar, notissimo fiscalista, uno dei massimi esperti in cessioni e passaggi di proprietà, Fabio Mazzanti, ex amministratore delegato della società, Giampietro Castaldi, suo strettissimo collaboratore. A loro spetterà vagliare eventuali proposte di acquisizione della testata, formula dietro cui si celano prospettive ancora nebulose, sfondo grigio su cui spicca per il momento solo il nome

dell'editore Alessandro Dalai. Sull'assemblea dei lavoratori dell'Unità c'è l'attenzione di giornalisti e televisioni. Troupe e cronisti armati di taccuini percorrono il salone del seminterrato che negli ultimi due anni ha fatto da cornice alle tappe principali della via crucis aziendale: la chiusura delle Mattine, il contratto di solidarietà, la chiusura delle redazioni di Firenze e Bologna e il licenziamento dei giornalisti che ci lavoravano. Pochi di questi hanno trovato lavoro, tutti sono ancora in attesa della liquidazione e tirano avanti solo con anticipi di cassa integrazione. Le agenzie lanciano ricostruzioni storiche che hanno il sapore acre di un epitaffio: «L'Unità, 76 anni in prima linea». Ma al giornale nessuno ha voglia di funerali.

SEGUE A PAGINA 7

E ADESSO COME SI CHIAMERÀ LA FESTA?

STEFANO DI MICHELE

Innanzitutto, per fare una festa come si deve dell'Unità serve l'Unità. Insomma, la materia prima. Sennò, per stare ai classici, siamo alla frittata senza uovo, a Tom senza Jerry, a Cip senza Ciop, a Silvio senza Titti, a Qui senza Quo (e pure senza Qua), a don Chisciotte senza Sancio, a D'Alema senza baffi, a Berlusconi con i capelli. Per capirci, all'innaturale.

E i militanti diesse che dal 22 giugno lavorano alla festa di Roma - e sono quasi trecento volontari al giorno -, tra lo splendore delle rovine delle terme di Caracalla, lo sanno bene, «è un marchio che fa vendere, dovreste chiedere i diritti d'autore - sorride Nicola Zingaretti, il segretario della

Quercia nella capitale -. Se in tanti vengono a lavorare qui è perché sono affezionati al partito, ma anche a quel nome, e casomai il problema è come collegare, a un modello di giornale che ancora non c'è, proprio quel nome. Quello dell'Unità, si diceva. E sai quanti stand montati e smontati, incazzature infinite, centinaia di sottoscrizioni, fisarmoniche e rock, notti di voci, tonnellate di paste, sette volte mille dibattiti. E tutto questo e molto altro, per esempio, lo potrebbe raccontare Piera Coluzzi, che all'ingresso delle allegre feste si è vista in visita e ripaga con la coccarda adesiva.

SEGUE A PAGINA 7

♦ **Cara Unità, caro direttore, caro giornale**
I lettori scrivono tutto il loro affetto

A PAGINA 6

A Locri torna la paura

Uccisi 2 giovani, la polizia scatena 800 uomini

L'ANALISI

È LA MAFIA SPECIALISTA IN DROGHE

ENZO CICONTE

In due giorni tre morti in Calabria, due giovani con precedenti penali a Locri, e l'altra sera un consigliere provinciale dello Sdi in provincia di Vibo Valentia. Fatti gravi, devastanti, inquietanti che lacerano un lungo periodo di relativa calma sul fronte degli omicidi mafiosi. I due episodi non sono tra loro collegati, e tuttavia occorre capire bene se la «ndrangheta abbia voluto rompere il silenzio e scegliere la via di far parlare le armi oppure, come appare più probabile, se tutto ciò non sia il frutto di un riasse-

to delle «ndrine o il riemergere di nuove figure sul palcoscenico criminale; e allora, soprattutto a Locri, c'è da aspettarsi di tutto, compreso l'accendersi di una guerra che si annuncia sanguinosa.

Gli omicidi hanno la drammatica e brutale potenza di ricordarci quanto continui a rimanere pericolosa la «ndrangheta, organizzazione mafiosa troppo a lungo - e da molti - sottovalutata e sottostimata nella sua capacità di espansione al

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Due giovani uccisi ed altri tre feriti, due dei quali in modo grave: a Locri, cittadina teatro di una lunga sequenza di omicidi, con l'agguato compiuto mercoledì sera davanti ad un bar del lungomare torna la paura. Il duplice omicidio, anche se manca al momento un quadro chiaro che ne spieghi l'origine ed il movente, è maturato certamente in ambienti mafiosi di livello elevato. Secondo una prima ricostruzione, i sicari sarebbero stati due e sarebbero giunti a piedi sul luogo dell'agguato, forse col volto coperto da caschi da motociclista. All'ora in cui è stato commesso il duplice delitto, dopo le 23, il lungomare di Locri è frequentatissimo. Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco, ha annunciato che a giorni partirà l'operazione «Magna Grecia» con il compito di rastrellare la Calabria.

IL SERVIZIO

A PAGINA 5

Infortuni sul lavoro, è una strage

Inail: sono aumentati di quasi il 5% in un anno

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Quando lo dice lui

Il professor Tremonti vuole il federalismo e la Camera delle Regioni. Il presidente Amato, in gita a Milano, ha detto: «voglio il federalismo e la Camera delle Regioni». Si poteva immaginare che Tremonti, lieto della notizia, allentasse almeno di un millimetro i tiranti della sua immota maschera facciale (non cambia espressione nemmeno se gli cade un lavabo sul piede). Invece no. Intervistato dal «Corriere», Tremonti ha specificato, seccatissimo, che il federalismo si farà quando lo dice lui, non quando lo dice Amato.

Costituzionalisti e politologi sono al lavoro per trovare una formula che soddisfi Tremonti, e con lui l'intero Polo che dalle sue labbra pietrificata pende, come gli antichi dalle Teste Parlanti. Si propende per una Camera dei Tremonti, dalla quale sia le Regioni sia lo Stato (una loro succursale di servizio) riceveranno gli ordini. Ma dev'essere chiaro, anche costituzionalmente, che l'idea della Camera dei Tremonti è di Tremonti, non di altri, altrimenti Tremonti avrà il potere di abolirla e poi riconvocarla di sua iniziativa. Quando lo dice lui.

ROMA Nel settore dell'industria e dei servizi «al 25 marzo si è arrivati a 560.000 casi indennizzati con incremento percentuale del 4,5%». È il passaggio centrale della relazione del Presidente dell'Inail, Gianni Billia, per presentare il «Primo Rapporto annuale 1999» dell'istituto di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. «Il fenomeno infortunistico - ha spiegato Billia - è andato esprimendo nell'ultimo biennio una qualche recrudescenza, a riprova che tale andamento è da ricollegare anche alla ripresa economica». La battaglia per la sicurezza sul posto di lavoro - ha proseguito Billia - ha anche «un costo economico generale, se è vero che l'Azienda-Italia, non diversamente dagli altri Paesi europei, perde per eventi lesivi legati all'attività professionale una quantità pari al 3% del suo Pil».

WITTENBERG

A PAGINA 13

ALL'INTERNO

POLITICA

Sicilia, condanna del ribaltone
IL SERVIZIO A PAGINA 2

POLITICA

Intervista a Panzeri
MATTEUCCI A PAGINA 2

CRONACHE

Plurigemelli, la Chiesa condanna
SANTINI A PAGINA 8

ESTERI

Camp David, parla Ashrafi
DE GIOVANNANGELI A PAGINA 10

ECONOMIA

Intervista a Vento
STRAMBA BADIALE A PAGINA 11

SPETTACOLI

Donne sull'orlo del rock
PERUGINI e SUSANNA A PAGINA 16

AMBIENTE

Una stufa per pianeta
MICHELINI NELL'INSERTO

Tour, il ritorno del «pirata»

Pantani conquista la tappa del Mont Ventoux

IL CASO

QUELL'OVERDOSE A REGINA COELI

LUIGI CANCRINI

La morte per overdose di un detenuto fa notizia solo perché quel detenuto aveva portato, qualche giorno prima, la croce del Papa in visita nel carcere? Probabilmente è proprio così. Il problema della diffusione della droga e dell'Aids in carcere non fa più notizia, non desta reazioni né emozioni particolari. Neppure in una fase caratterizzata da un grande apparente interesse per i problemi del carcere. Sollevato, e davvero non è un caso, dalle proteste dei detenuti.

Cominciamo dai fatti, per es-

sero subito concreti, dai 19mila tossicodipendenti rinchiusi nelle carceri italiane. Di essi una minima parte è ospitata nelle strutture speciali previste da leggi dello Stato, la gran parte è abbandonata a se stessa e ai traffici di droga. Per ammissione degli stessi rappresentanti del carcere e del ministero (ieri il dottor Sabella, collaboratore di Caselli) la possibilità di evitare che la droga arrivi in carcere non c'è: tranne che in circostanze eccezionali del tipo

SEGUE A PAGINA 9



NEDO CANETTI

ROMA Si all'Europa allargata si all'Europa «locomotiva», ma nessuno deve pensare di essere «predestinato al ruolo di guida». Possiamo considerare questo il punto centrale dell'intervento ieri in Senato del Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, nel corso di un dibattito sulle conclusioni del vertice europeo di Feira. Il premier si è detto perfettamente d'accordo con il Presidente della Commissione europea, Romano Prodi, che proprio il giorno prima aveva sostenuto che non ci devono essere Paesi di serie A e Paesi di serie B. «Ha ragione Prodi - ha insistito Amato - è un pericolo grave: vi è bisogno di una locomotiva ma non con ruoli prefissati: nessuno ha il destino di guidare l'Europa, di esserne guida o di essere guidato da altri sulla strada dell'Europa futura».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Il dibattito era stato provocato dalla presentazione di mozioni ed

interpellanza di tutti i gruppi, che si riferivano in larghissima misura alla Conferenza intergovernativa di Nizza. Sui documenti si voterà il prossimo martedì. Il Presidente del consiglio l'ha definita «una

«Europa più larga senza ruoli guida» Amato in Senato: c'è bisogno di meccanismi aperti

porta stretta» che «ha proseguito» possiamo attraversare tutti insieme: o la attraverseremo all'unanimità o non la attraverseremo e le cose resteranno come sono; possiamo dipingerle a colori, ma rimangono immagini. Dobbiamo convincere noi stessi e gli altri che le aspettative dei 15 Paesi membri dell'Unione hanno modo di convergere in decisioni che non ci facciano rimanere dove siamo ma ci portino verso il futuro, che ci conducano verso l'allargamento e verso un cuore politico e istituzionale di un'Europa allargata». Per questo, per superare le difficoltà è «fondamentale» per Amato «al di

la della porta stretta, un'idea di governo comune che vada abbracciando aree viepiù ampie: l'area del governo dell'economia e non più soltanto della finanza e l'area dei diritti di chi è nella Comunità e di chi vi entra». Per il premier il raggiungimento dell'unanimità, su cui torna a insistere, «è una necessità assoluta» se si vuole prevedere un «congegno di accesso alla cooperazione rafforzata che non dia a chi non partecipi un potere di veto». «Questa - precisa - può, infatti, aprire il futuro: un congegno di apertura della cooperazione rafforzata per il quale chi non partecipa abbia la posizione che in go-

go tecnico è definita dell'astensione costruttiva in modo tale che chiunque possa farsi locomotiva di processi di integrazione ulteriori e chiunque possa partecipare, sia esso socio originario o socio aggiunto». Amato si è a lungo soffermato sull'allargamento ai Paesi dell'Est. Ha insistito, a questo proposito, sulla necessità di frapponere ostacoli possibili «che è rivolto - ha detto - a nazioni che hanno avuto per quarant'anni la disgrazia del comunismo». Sarebbe «inammissibile», ha asserito, ora che si sono «liberate», che dinanzi alle loro richieste di ingresso «noi chiedessimo sempre qualcosa in

più». Insomma, per il Presidente del consiglio, la costruzione europea dev'essere come quella di una cattedrale: porre ogni mattone senza perdere di vista il disegno globale. Per Amato, l'allargamento va vissuto come un eventuale ritorno, come la Germania ha vissuto la propria riunificazione, perché i Paesi da ammettere «sono Europa come noi». «Non ci allarghiamo a dei diversi - ha insistito - ma recuperiamo le nostre dimensioni europee, perché i Paesi che aspirano oggi a entrare sono Europa». L'ampliamento - ha concluso su questo punto - è una grande vicenda: l'occasione che abbiamo con la conferenza intergovernativa di adattare e rinforzare le nostre istituzioni in funzione dell'allargamento e di costruire perciò un futuro in cui una visione più ampia dell'Europa allargata riesca ad essere anche quella di un'Europa più integrata».

Vietnam e Stati Uniti Cade l'ultima barriera Accordo per normali scambi commerciali

DALLA REDAZIONE
SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON È caduta un'altra barriera tra gli Stati Uniti e il Vietnam. Si apprestano finalmente a firmare la normalizzazione dei rapporti commerciali. Per la prima volta dopo la guerra finita un quarto di secolo fa. Washington e Hanoi avevano già ripristinato le relazioni diplomatiche nel 1995. Prima ancora era caduto l'embargo. Si erano scambiati delegazioni, visite, segnali di buona volontà. Si trascinavano in una sorta di «pace fredda», si potrebbe dire. Era questo il passo successivo che veniva atteso come riprova di una volontà concreta di sanare le vecchie ferite.

Con questo accordo gli Stati Uniti accorderanno al Vietnam lo status di «nazione favorita», cioè gli stessi privilegi tariffari della stragrande maggioranza dei loro partners commerciali. Il

Vietnam, scrollatosi di dosso lo stigma di Stato-paria, potrà esportare negli Usa i propri prodotti ad una tariffa doganale del 3% in media anziché l'attuale regolatorio 40% e passa. In cambio, le imprese americane otterranno l'apertura di un mercato di 75 milioni di potenziali consumatori, che sinora era per loro praticamente «off-limits». La possibilità di esportare i propri prodotti - tessuti, scarpe, elettronica di largo consumo - in America dovrebbe incoraggiare anche gli investimenti dall'estero in Vietnam (gli Usa sono attualmente solo al nono posto, largamente spiazzati dagli europei e dal Giappone). Ma, più importante ancora, apre la strada ad una futura partecipazione del Vietnam all'Organizzazione mondiale per il commercio, anche se si ritiene che per concludere le trattative in questa direzione potrebbero volerci ancora anni.

Perché Usa e Vietnam arrivassero a questo accordo bilaterale ci sono voluti quattro anni di negoziati estenuanti. C'era già stata la sigla di una bozza di accordo lo scorso novembre, ma poi le cose si erano arenate, a causa di un ripensamento ad Hanoi.

Tra i fattori che hanno contribuito a sbloccare le residue resistenze ad un ingresso a pieno titolo nella «globalizzazione», ci sono probabilmente il precedente della Cina e le difficoltà dell'economia vietnamita, il cui tasso di crescita attuale (attorno al 5%) è insufficiente ad assorbire la nuova forza lavoro (un milione all'anno). Ora la rappresentante per il commercio degli Usa, Charlene Barshesky e il ministro per il commercio vietnamita Vu Khoan, l'hanno finalizzato a Washington. Clinton l'ha firmato ieri interrompendo per l'occasione le sue fatiche di mediazione tra Barak ed

Arafat a Camp David.

Andrà poi ratificato dal Congresso. Ma non sono attese resistenze insuperabili, e comunque non più che per la recente concessione permanente dello status di «partner commerciale privilegiato» alla Cina. «Credo che l'accordo debba essere visto come segno che i vietnamiti sono impegnati in direzione di riforme economiche e politiche serie, e ciò non può essere visto da noi che favorevolmente», il commento del senatore repubblicano John McCain, che aveva avviato la sua carriera politica dopo una lunga prigionia in Vietnam.

Gli Stati Uniti avevano perso 58.000 soldati, nella guerra che, tra quelle combattute in questo secolo, ha lasciato le più profonde cicatrici nella coscienza nazionale. 12.000 «missing in action» di cui non si sa ancora nulla continuano ad infiammare le associazioni dei reduci.



Vita in un villaggio vietnamita

Usa, polizia sotto accusa per il pestaggio di un nero

DALLA REDAZIONE

WASHINGTON Il nuovo brutale pestaggio di un nero da parte della polizia che lo stava arrestando, ripreso in diretta dalle telecamere di una stazione tv affiliata della Cnn che sorvolavano la zona in elicottero, rischia di infiammare le tensioni razziali a Filadelfia. Nel filmato dall'alto si vede un uomo di colore trascinato a peso fuori da un'auto della polizia, circondato, ad un certo punto interamente coperto da una dozzina di poliziotti in uniforme, neri e bianchi, che lo colpiscono con una gragnuola di pugni, calci mentre è steso a terra. Il pestaggio dura 25 secondi, finché lo si vede nuovamente in piedi, ammanettato, trascinato come un peso morto verso un'altra auto della polizia.

Thomas Jones, 30 anni, le generalità dell'arrestato. Era stato catturato dopo un drammatico inseguimento dell'auto della polizia di cui si era impadronito. Pare che fosse armato. Anche se non è chiaro se la pistola fosse sua o l'abbia sottratta ad uno dei poliziotti. C'era stata una sparatoria, ma non si sa se a far fuoco siano stati solo i poliziotti o anche lui. Prima che lo bloccassero aveva ferito ad una mano, mordendogliela, il poliziotto che cercava di impedire che avviasse il motore dell'auto. Jones era stato colpito. Al momento del pestaggio aveva già ben cinque pallottole in corpo, al braccio e all'addome. È ricoverato in gravi condizioni al Temple University Hospital di Filadelfia.

La scena ripresa dalla videocamera evoca immediatamente un altro pestaggio, che aveva messo a ferro e fuoco Los Angeles dieci anni fa, provocando una delle più violente rivolte razziali di tutta la storia Usa. Un altro automobilista nero, Rodney King, era stato fermato da una pattuglia della statale e ferocemente percosso. La videocamera di un cittadino trovato per puro caso a filmare la scena quasi al buio, aveva registrato l'accanimento con calci e ben 56 manganelle contro un uomo che poco prima si vedeva venire incontro ai poliziotti con le mani alzate e che era ormai già a terra. Quelle immagini, ripetute migliaia di volte alla tv, avevano scatenato la rivolta dei ghetti neri all'annuncio dell'assoluzione dei poliziotti incriminati per il fatto, erano diventate il simbolo della brutalità dei poliziotti bianchi contro sospetti colpevoli solo di essere neri.

Nel caso di Filadelfia, era cominciata con l'inseguimento di una Chevrolet che non aveva rispettato i limiti di velocità. Andato a schiantarsi una prima volta con l'auto, risultata poi rubata, l'uomo al volante era riuscito, dopo una colluttazione e una sparatoria, ad impadronirsi dell'auto della polizia che gli agenti avevano incautamente lasciato incustodita. L'inseguimento era chiaramente pericoloso, non inoffensivo come Rodney King. Ma restano gli interrogativi: era proprio necessario spaccare anche le costole ad un uomo già gravemente ferito? Cui si potrebbe anche rispondere: meno male che non gli hanno sparato, come era avvenuto al povero Diallo a New York, crivellato con 41 colpi solo perché cercava di estrarre il portafogli per mostrare la carta d'identità. E mentre ribolle la rabbia della comunità nera da una costa all'altra degli Stati Uniti, il ministro della Giustizia di Clinton, Janet Reno, ha ordinato l'apertura di un'inchiesta federale, scavalcando la polizia locale. S. G.

L'INTERVISTA ■ HANAN ASHRAWI, ex portavoce palestinese

«Una pace tra pari, ma sarà difficile»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Arafat deve affrontare una doppia sfida: realizzare un accordo sostenibile a Camp David e avviare la costruzione di uno Stato di diritto in Palestina, dove siano pienamente rispettati i diritti umani e civili e il pluralismo politico. Si tratta di due obiettivi che al momento mi paiono molto lontani dall'essere raggiunti». Da anni rappresenta la coscienza critica della leadership palestinese, in polemica con la conduzione da parte di Arafat dei negoziati di pace ha rifiutato più volte di tornare a far parte del governo dell'Anp preferendo dedicare tutte le sue energie alla costituzione di un'associazione in difesa dei diritti umani e civili nei Territori: «Non abbiamo lottato contro l'occupazione israeliana - sottolinea Hanan Ashrawi - per trovarci poi a vivere sotto un regime di polizia». E sul vertice di Camp David l'ex portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington esprime un lucido scetticismo: «La speranza - dice - è che si concretizzi, anche se solo in parte, quella pace tra pari che molti di noi invocano, inascoltati, da tempi. Ma non coltivo illusioni: senza un deciso intervento degli Stati Uniti su Israele ritengo molto difficile che Barak voglia e

soprattutto possa, vista anche la situazione politica interna, fare quelle aperture indispensabili per raggiungere un'intesa soddisfacente».

A Camp David si continua a trat-

namento reciproco. Fuori da questo contesto, la trattativa non avrebbe senso perché fuori da un rapporto tra pari c'è solo l'umiliazione del più debole, c'è solo l'imposizione di un accordo che non

«Per ora non le vedo. Spero che a Camp David si compia un "miracolo" ma francamente non lo credo possibile. Troppi sono i condizionamenti a cui è sottoposto Barak...».

Si riferisce alla crisi della coalizione che sosteneva il suo governo?

«Non solo di questo. Penso anche ai condizionamenti mentali, culturali legati anche alla biografia dell'attuale primo ministro israeliano, il suo rigore innanzitutto da militare. Israele continua ad agire come se il negoziato in sé fosse una concessione ai palestinesi muovendosi sulla base di una logica inaccettabile, quella dei rapporti di forza. È francamente difficile immaginare una pace tra pari se restano i "limiti invalicabili" le questioni "non negoziabili" tracciate da



A Camp David Arafat deve fare un accordo che avvii lo Stato di Palestina

Con quali prospettive? «Tutto dipende dagli Stati Uniti e dalla loro volontà di imporre una svolta reale ad un negoziato che si trascina ormai da troppo tempo. In queste settimane non è abusato del termine "compromesso", dietro al quale spesso si mascherava la pace dei più forti. Io utilizzerei un altro concetto...».

Quale? «Quello di una pace tra pari. Che per essere tale deve necessariamente fondarsi sulla giustizia e il rico-

gioverebbe nemmeno agli israeliani».

Perché non governerebbe al più forte, in questo caso Israele?

«Perché un simile accordo alimentarebbe solo la rabbia e la frustrazione tra i palestinesi che vivrebbero una pace tra diseguali come una capitolazione. Una pace sofferta determinerebbe di fatto un regime di segregazione per la popolazione di Gaza e della Cisgiordania».

Esistono le basi per una pace tra pari?

Barak alla vigilia del vertice di Camp David. Mi riferisco, in particolare alla questione del diritto al ritorno per i rifugiati palestinesi».

Perché questo tema è divenuto negli ultimi tempi così decisivo per i negoziatori palestinesi?

«Perché non possiamo accettare, dopo decenni di sofferenze e di umiliazioni, di discriminare una parte della nostra gente, negando loro il diritto a rientrare se non nelle case da cui furono cacciati nel 1948 almeno di far parte del futuro

Stato palestinese. È una questione morale, oltre che un problema di legalità internazionale, visto che il diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi è sancito dalla risoluzione 194 dell'Onu. Una pace tra pari è anche questo: il rispetto della legalità internazionale. Noi lo chiediamo, Israele lo rifiuta».

L'opzione del rinvio non tiene più, ha ripetuto nei giorni precedenti al vertice di Camp David Bill Clinton.

«Il presidente americano ha ragione. Ma lo stallò non è la cosa peggiore che potrebbe capitare a Camp David...».

Cosa c'è di peggio?

«Un accordo al ribasso che non solo non risolverebbe il conflitto ma, al contrario, potrebbe aprire la strada a una nuova guerra e creare comunque nuove forme di apartheid a danno dei palestinesi. Ha ragione Clinton: il tempo dei rinvii è scaduto. Ma sta agli Stati Uniti determinare le condizioni perché dai rinvii, imposti da Israele e subiti dai palestinesi, si passi finalmente ad una discussione, senza più pregiudiziali, di tutte le questioni che sono ancora sul tavolo del negoziato. Una cosa non possiamo accettare: che il negoziato di pace si trasformi sempre più in un dibattito tra israeliani e non, come deve essere, tra israeliani e palestinesi».

Qual è, signora Ashrawi, il clima che si respira oggi nei Territori rispetto al vertice di Camp David?

«Un misto di attesa e di disincanto. Si chiede ai negoziatori palestinesi di essere fermi sulla richiesta di trattare una pace giusta e durevole fondata sulle risoluzioni internazionali. Ma in questi anni le grandi speranze si sono sempre tradotte in grandi delusioni. In discussione, lo ripeto, non è la scelta del dialogo e del negoziato ma è l'approccio al negoziato e la possibilità, sino ad ora negata nei fatti dagli israeliani, di poter trattare senza la pistola dei rapporti di forza puntata alla tempia».

Comunque vadano le trattative, Arafat ha ribadito la sua volontà di proclamare il 13 settembre lo Stato di Palestina.

«Una scelta che condovido. Con un'aggiunta non secondaria, però: che Arafat apra anche una seria discussione tra i palestinesi sui caratteri di questo Stato».

C'è una nota polemica in questa affermazione.

«No, c'è l'amara constatazione di ciò che è avvenuto in questi anni nelle aree amministrative dall'Autorità nazionale palestinese. Non abbiamo combattuto l'occupazione israeliana per veder nascere un regime di polizia. Lo Stato di Palestina deve essere plurale nelle sue espressioni politiche, culturali; trasparente nella gestione della cosa pubblica, rispettoso dei diritti umani e civili. Qualcosa di profondamente diverso da ciò che abbiamo sin qui visto».



◆ **Terrore nella cittadina calabrese ma anche tantissima omertà**
Le vittime tutte giovanissime

◆ **È tornato il clima degli anni Settanta quando le faide della 'ndrangheta si combattevano a colpi di stragi**

Due morti e tre feriti A Locri è guerra di mafia I killer sparano nel mucchio davanti a un bar

LOCRI (REGGIO CALABRIA) Due giovani uccisi ed altri tre feriti, due dei quali in modo grave: a Locri, cittadina da sempre al centro delle strategie più elevate della 'ndrangheta e teatro di una lunga sequenza di omicidi, con l'agguato compiuto mercoledì sera davanti ad un bar del lungomare torna la paura. Nella cittadina jonica si torna a respirare il clima di tensione che da sempre si accompagna ai periodi in cui la criminalità esercita la maggiore pressione per il raggiungimento degli equilibri di potere in un territorio economicamente povero ma non per questo meno soggetto al controllo delle cosche. Locri, soprattutto dopo la recente conclusione del processo Primavera e la condanna dei capi di molti gregari dei due gruppi criminali più influenti della città, i Cordi ed i Cataldo, pensava di essere uscita dal clima di tensione che da tanti la attanaglia. Ma l'agguato dell'altra sera dimostra in modo chiaro che non è così e che la strada verso la tranquillità e la civile convivenza è ancora lunga e tormentata. Il duplice omicidio, anche se manca al momento un quadro chiaro che ne spieghi l'origine ed il movente, è maturato certamente in ambienti mafiosi di livello elevato: solo così ha un senso la meticolosità che ne ha caratterizzato la preparazione e l'effettuatezza dell'azione degli assassini, che hanno agito con freddezza spietata.

Sono le 23.30 circa e davanti al bar Eros, molto frequentato soprattutto nelle ore serali, staziona una ventina di persone, la gran parte delle quali giovani. Dentro il locale è pure molto affollato, anche perché annessa al bar c'è una sala giochi. Sembra una serata estiva come tante: i giovani parlano e scherzano, il movimento di auto e moto attorno al locale è intenso. L'apparente normalità della serata viene però spezzata dall'arrivo di due persone a viso scoperto ed armate di pistole. I due, secondo quanto è stato accertato da polizia e carabinieri, giungono sul posto a piedi e si avvicinano ad un gruppo composto da quattro persone, due giovani pregiudicati, Antonio Condemi, di 26 anni, e Domenico D'Agostino, di 20, ed altri due ventenni, Antonio Delfino e Raffaele Gallo, entrambi incensurati. Pochi secondi e sul gruppo di quattro giovani si abbate una tempesta di fuoco terrificante. Condemi muore all'istante, mentre D'Agostino, che accenna ad un tentativo di fuga, cade a pochi metri di distanza. Il giovane viene soccorso e portato in ospedale, dove però muore pochi minuti dopo. Delfino e Gallo restano feriti e vengono portati anche loro in ospedale. Vengono giudicati con prognosi riservata, ma dovrebbero farcela. Una quinta persona, Nadia Ritoro, 17 anni appena, ferma a distanza di qualche metro, viene raggiunta di striscio da un colpo di pistola. Mentre i due assassini si allontanano a piedi, raggiungendo presumibilmente un complice che li attende a poca distanza a bordo di un'automobile, davanti al bar il panico è totale. I ragazzi

OPERAZIONE «MAGNA GRECIA»

La risposta di Bianco «Già attivi 800 uomini»

«Avevo già deciso di spostare una parte rilevante delle forze di polizia impiegate nell'operazione "Primavera", in Puglia, nell'operazione "Magna Grecia" in Calabria. Già nei prossimi giorni ci saranno centinaia di poliziotti, carabinieri e finanzieri che rastrelleranno il territorio della Calabria e le zone più calde, per dare una risposta inflessibile alla criminalità calabrese che sta insanguinando quella bellissima terra». È stata questa la risposta del ministro dell'Interno, Enzo Bianco, all'agguato di Locri della notte tra mercoledì e giovedì. L'operazione «Magna Grecia» annunciata da Bianco impegna 800 uomini: 350 poliziotti, altrettanti carabinieri, e 100 finanzieri. «Stiamo adottando», spiega Antonio Manganeli, vicecapo della Polizia

e responsabile della Criminalpol, lo stesso modulo operativo già impiegato con risultati interessanti in Puglia. In sostanza questi 800 uomini daranno una mano alle forze territoriali già presenti. Si tratta dell'utilizzo delle forze di polizia che abbiamo definito flessibile e duttile. Tre compiti fondamentali legati all'operazione «Magna Grecia»: il supporto all'azione investigativa, per esempio con grandi rastrellamenti o perquisizioni di interi edifici; controllo del territorio, come ad esempio chiudere un intero quartiere e organizzare posti di blocco in ore diversificate; aggressione ai patrimoni dei mafiosi, questo incarico sarà attribuito alla Guardia di Finanza. «Stiamo sperimentando questo sistema», aggiunge Manganeli, «che consente di spostare sul territorio un quantitativo di forze dell'ordine che possono rimanere alcune settimane o qualche mese dove si verificano delle emergenze o dove è necessario ribadire la presenza dello Stato». In ogni caso, l'operazione «Magna Grecia» era stata decisa già da alcune settimane e presentata venerdì scorso a Catanzaro.

MILANO

Albanese freddato con un colpo di pistola

È stato identificato soltanto nel tardo pomeriggio di ieri il giovane ucciso nella notte tra mercoledì e giovedì nella zona di Porta Venezia a Milano. La polizia ha comunicato che la vittima è un ragazzo di nazionalità albanese di 19 anni ma non ha fornito l'identità. Nessuna novità, invece, sull'interrogatorio della ragazza straniera in compagnia della quale si trovava la vittima al momento dell'omicidio, avvenuto all'incrocio fra via Lazzaretto e viale Vittorio Veneto alle 2,30 del mattino. Questa la ricostruzione dell'omicidio: il giovane albanese stava chiacchierando con una ragazza straniera (slava o albanese) quando è stato avvicinato da due o tre persone (molto probabilmente

straniere anche loro) che hanno scatenato una lite. Uno di questi ha poi sparato all'uomo colpi di pistola: il primo è andato a vuoto, il secondo ha colpito la vittima alla testa. E poco più tardi, in un'altra zona del capoluogo lombardo, intorno alle 4 di mattina una brasiliana di 33 anni è stata scippata da due persone mentre aspettava, davanti all'hotel Oroblu di Piazzale Lotto, che il portiere le aprisse. I due malviventi hanno strappato la borsa minacciando di ucciderla se la borsa minacciando di ucciderla se erano soltanto documenti e due carte di credito. Nella notte «movimentata» milanese un episodio di "normale" microcriminalità: intorno all'1,30 un cliente dell'albergo Star hotel Tourist di viale Fulvio Testi di nazionalità belga, è stato rapinato, lungo il viale, da un transessuale cui chiedeva una prestazione sessuale del valore di 30 mila lire. Il transessuale ha sottratto i soldi al cliente e lo ha colpito con un pugno rompendogli gli occhiali, dandosi immediatamente alla fuga con la propria auto.



Forze dell'ordine davanti al bar di Locri dove due giovani sono morti e tre sono rimasti feriti

D'urso/Asp

che erano fuori ed all'interno del locale fuggono precipitosamente. In pochi minuti all'animazione che regnava dentro e all'esterno del bar si sostituisce una desolazione disarmante. Gli investigatori, secondo quanto si è appreso, non riescono a raccogliere una sola testimonianza, una situazione che rende il loro lavoro estremamente difficile. Condemi e D'Agostino, pur essendo entrambi pregiudicati, non erano considerati elementi di primo piano della criminalità locrese. Ma le modalità della loro uccisione, a questo

punto, fanno supporre che il ruolo dei due nell'ambito dei gruppi criminali locali non fosse così secondario come si pensava. Qualcuno degli investigatori che tenta di raccapezzarsi per trovare una spiegazione ad un gesto criminale così feroce ipotizza che potessero essere due personaggi «emergenti». E che in questa loro ascesa possano avere dato fastidio a qualche «personaggio» importante che ne ha decretato la morte, disponendo anche che l'azione omicida venisse compiuta con modalità eclatanti e spettacolari.

Detenuto morto a Regina Coeli Interrogato il direttore del carcere

ROMA Il direttore del carcere di Regina Coeli, Mauro Mariani e il comandante degli agenti di polizia penitenziaria dello stesso penitenziario, Marco Piersigilli sono stati ascoltati come persone informate sui fatti dal sostituto procuratore Roberto Cucchiari nell'ambito delle indagini sulla morte di Gianfranco Cottarelli, il detenuto deceduto la notte tra lunedì e martedì. Nel corso delle deposizioni il magistrato avrebbe chiesto delucidazioni sui controlli effettuati nei giorni che hanno preceduto il decesso di Cottarelli. Per accertare le cause della morte, il dottor Giulio Sacchetti dell'Istituto di medicina legale di Tor Vergata ha effettuato l'autopsia e, in attesa di avere risultati definitivi dagli esami tossicologici ed ematici, avrebbe riscontrato una compatibilità tra l'uso dell'eroina ed il decesso del detenuto.

L'obiettivo di chi indaga è soprattutto capire come e quando l'ovulo contenente oltre 300 dosi di eroina quasi allo stato puro sia stato introdotto nel carcere. Fino a lunedì scorso, infatti, a Regina Coeli gli ingressi dei nuovi detenuti erano stati sospesi per garantire il massimo della sicurezza in previsione della visita del Pontefice programmata per domenica 9 luglio. Per una settimana circa, quindi, Regina Coeli ha mantenuto lo stesso numero di detenuti; non solo: il carcere era stato perquisito con scrupolo. Possibile che quell'ovulo, nascosto nel fondo di un bidone della spazzatura della prima sezione, dove si trovava Cottarelli, sia sfuggito ai controlli? Un fatto è certo: ad assumere l'eroina non è stato solo il detenuto deceduto, e neanche gli altri due ricoverati al Santo Spirito. Ad un primo esame, risulta infatti che dall'ovulo siano state prelevate più di tre dosi di eroina. Per questo motivo il sostituto procuratore Cucchiari ha in programma di ascoltare anche i compagni di cella di Cottarelli e gli altri detenuti ricoverati in ospedale.

Pietro Milio della Lista Pannella ha presentato ieri un'interrogazione al ministro della Giustizia sul caso chiedendo di sapere quanti sono i casi di morte per overdose e di arresto cardiocircolatorio avvenuti negli ultimi due anni nelle carceri italiane e quanti sono i procedimenti aperti per fatti relativi all'introduzione di droga in carcere a carico di persone che accedono al carcere, quale è la tipologia di tali persone (agenti, personale sanitario, direttore, funzionari, educatori, ma anche volontari, familiari, legali ecc.) ed esito di tali procedimenti conclusi. «Il caso del quantitativo di droga introdotta a Regina Coeli», ha spiegato il senatore Milio - massimamente le altre morti in carcere per overdose devono far ripensare il trattamento dei tossicodipendenti in carcere e la politica sulle droghe più in generale. Dalle visite effettuate nelle carceri italiane dai radicali risulta che i detenuti sieropositivi non ricevono cure adeguate in numerosi istituti di pena.

Il poliziotto spiega l'alta mafia, in un libro «La farina del diavolo»: il questore Pansa su crimine & affari

VINCENZO VASILE

Ecco un libro da tenere sul comodino, perché possa consultarlo ogni qual volta leggerete la ricorrente accusa di «giustizialismo», rivolta a chi invita a «non abbassare la guardia» nella lotta alla mafia, anche in periodi di bonaccia, quando non tuonano mitra e tritolo. Appello che a prima vista può sembrare uno slogan contrapposto ad altro slogan, come solitamente accade quando un tema rimane irrisolto e via via scende sempre più in basso nella graduatoria dell'attenzione dell'opinione pubblica, in fondo alle pagine dei giornali. Mentre c'è un fondamento oggettivo, una base - se ci si passa il termine - scientifica, per quell'appello a «non abbassare la guardia».

Gli autori del libro, che offre con dovizia tale base di riflessione, rappresentano una singolare accoppiata di «addetti ai lavori», un funzionario di polizia e un economista. Si chiamano Alessandro Pansa e Donato Masciandaro. Il primo ha diretto per anni il Servizio centrale operativo della Polizia di Stato, l'altro insegna Economia monetaria alla Bocconi e a Lecce, ed è stato «advisor» delle Nazioni Unite in materia di riciclaggio.

Il titolo è «La farina del diavolo» (l'editore è Baldini & Castoldi), e il richiamo al motto popolare contiene una paradossale provocazione. Perché - a leggere questo documentatissimo volume - si scopre che non è affatto scontato che la farina del diavolo «diventi cru-

scia», specie quando il mugugno è la mafia. Per usare le parole di Pansa e Masciandaro, infatti, «la condizione in cui vecchie e nuove mafie riescono meglio a operare è quella dell'infiltrazione e della collusione con l'economia, con le istituzioni e la società civile. Il piano dello scontro con lo Stato non è loro naturale e quindi li è possibile sconfiggerle. Molto più difficile, anche se di cruciale importanza, è affrontarle».



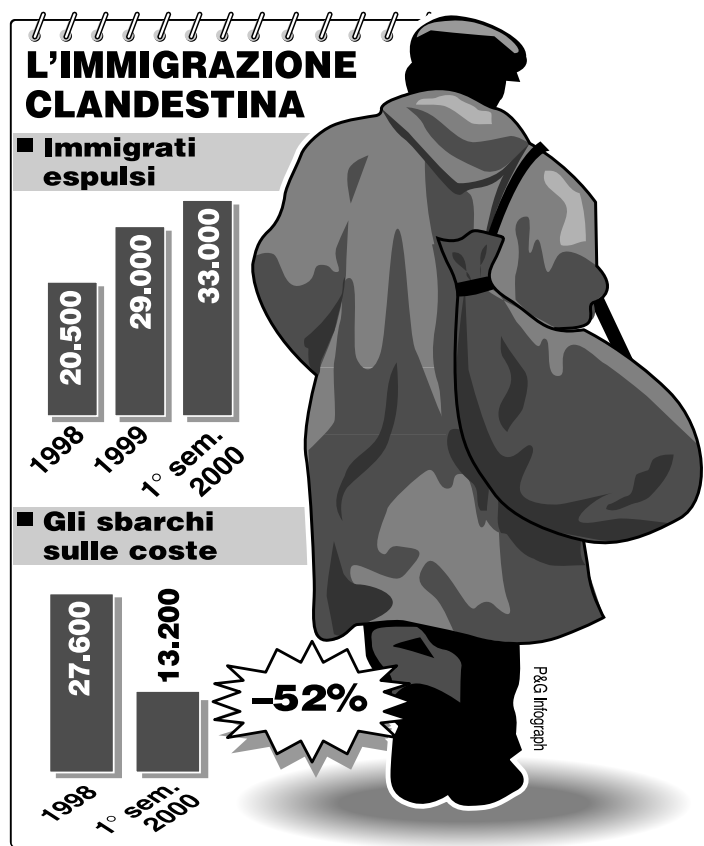
Pansa e Masciandaro estendono al livello internazionale l'analisi del «convitato di pietra» mafioso nei giochi grandi e piccoli dell'economia. Il crollo del Muro, per esempio, ha aperto nuove pericolose frontiere, tuttora assai poco indagate e quasi sguarnite: «La comunità internazionale sembra astenersi da esprimere pressioni e ingerenze rilevanti perché nei paesi ex comunisti si costruiscono gradualmente autentiche istituzioni di mercato con le loro regole e soprattutto sanzioni», scrivono un po' eufemisticamente gli autori. Per arrivare a una domanda, piuttosto brutale: «Conviene a tutti combattere le mafie?».

L'analisi economica corren-te offre - scrivono - due scuole

di pensiero. Il primo schema è quello del «se non ci fosse...». Vale a dire: «Se non ci fosse la mafia le regioni potrebbero avviarsi a uno sviluppo economico stabile e sostenibile». Il secondo paradigma è quello del «tutto sommato...». Quest'ultimo «è più difficile da individuare per la grande capacità che certi pensieri hanno di condizionare senza apparire: tutto sommato, la mafia sopprime alla carenza di allocazione e di distribuzione di risorse che i meccanismi di mercato e l'intervento pubblico offrono, la mafia è rimedio ai fallimenti del mercato e a quelli del governo». Ma è proprio vero?

La verità è ben più complessa: indifferenza, complicità, conflitto o sudditanza di forze economiche e sociali più o meno legali costituiscono una tasteria di variabili abbastanza intricate del rapporto tra imprese, banche, istituzioni, politica e mafia. La mafia prospera nella ricerca del monopolio in tutti i campi, l'economia, la politica (e la «vera competizione» - osservano Pansa e Masciandaro - non piace a tutti). «Il libro coltiva una speranza: dare una mano a capire che a quasi tutti conviene combattere le mafie». Quasi tutti. E in quel quasi, buttato lì dal poliziotto e dal professore nel loro libro, sta forse la chiave di uno dei misteri assai poco misteriosi di mezza storia d'Italia. Se è vero che la farina del diavolo purtroppo non va tutta in crusca, bisogna cercare, perciò, in tutti i modi di «isolare la farina maledetta».





IL DIBATTITO

D'Alema: «In Kosovo abbiamo impedito un esodo di enormi proporzioni»

L'intervento umanitario dell'Italia durante il conflitto dei Balcani ha prevenuto un'immigrazione di massa nel nostro Paese. Così l'ex presidente del consiglio Massimo D'Alema - intervenuto a una tavola rotonda su "l'Italia e la politica internazionale" organizzata dall'Ispri - ha voluto sottolineare l'ampio respiro di alcune scelte compiute dal nostro governo in quei difficili mesi del 1999.

«Nei Balcani noi italiani abbiamo fatto per primi l'assistenza umanitaria ai profughi, prima che intervenisse la comunità internazionale - spiega D'Alema, replicando a Jas Gawronski e a Marco Tronchetti Provera - e io resto convinto del fatto che senza questa nostra assistenza, quei profughi sarebbero venuti tutti quanti da questa parte dell'Adriatico, avremmo assistito a un esodo di proporzioni enormi di boat people dal Kosovo verso l'Italia, il Paese più vicino».

In generale, secondo D'Alema, il ruolo internazionale dell'Italia è cresciuto notevolmente, anche se - osserva l'ex premier - «la fragilità istituzionale, la frammentazione del sistema politico, sono un peso enorme». E avverte: «l'Italia non deve farsi escludere da quel "club" informale costituito dai quattro maggiori Paesi europei che dialogano con gli Usa».



Dal Zennaro/Ansa

Bianco: «Eleviamo le quote degli immigrati in Italia»

E Fazio rilancia: «Va migliorata l'integrazione»

ROMA Più immigrati in Italia entro la fine dell'anno. Ad annunciarlo è stato il Ministro dell'Interno Enzo Bianco che, partecipando al Forum «Migrazioni», ha smentito l'esistenza di una diversa visione del problema immigrati all'interno del consiglio dei ministri, in particolare tra lo stesso Bianco, il ministro Turco e Letta. Il 18 luglio, al Viminale, si aprirà proprio un tavolo di lavoro con le forze sociali, le Regioni e i Comuni, per integrare, entro 140 giorni, la previsione di flussi per il 2000. Per l'anno in corso la quota era stata fissata a 63mila ma Bianco non ha detto a quanti sarà concessa la nuova apertura: «Lo vedremo - ha affermato - discutendo con le forze sociali, le Regioni ed i Comuni». Di integrazione, invece, ha parlato il Governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio. Per l'immigrazione «vanno garantite tutte le condizioni della legalità, ma occorre anche porsi con urgenza il problema dell'integrazione e del modello a cui ispirare le necessarie politiche». La sollecitazione di Fazio è stata fatta al convegno internazionale sulle migrazioni organizzato dalla Agenzia romana per il Giubileo. Fazio ha chiesto «una politica dell'immigrazione regolata, che si sviluppi anche tenendo conto del contesto europeo e che debba programmare idonee misure di accoglienza e l'efficace impiego delle risorse».

Bianco, dunque, programma nuovi ingressi. «Esistono tutte le condizioni - ha aggiunto Bianco - per ampliare la quota dei flussi. Il

nostro Paese ha fortemente bisogno di forza-lavoro, di energie nuove, vitali, perché sta invecchiando rapidamente. Se l'Italia vuole avere uno sviluppo ed una crescita deve ricorrere agli immigrati che sono una linfa vitale». Il ministro dell'Interno ha invitato ad abbandonare una «visione angusta ed egoistica» di un Paese, l'Italia, che ha prodotto 25 milioni di emigranti. Secondo Bianco è necessario inoltre abbandonare la «lettura incoerente», «l'atteggiamento schizofrenico» che si ha di fronte ad un immigrato che commette qualche reato e separare il concetto di immigrazione da quello di criminalità. E sulla lotta alla prostituzione ha dichiarato: «Colpire i clienti delle prostitute non si può. Ho dato delle disposizioni precise e forti per combattere questo fenomeno ma sulla base delle leggi vigenti. Per colpire i clienti delle prostitute è necessario cambiare la legge. Questo lo deciderà il Parlamento e in quella sede esprimerò il mio pensiero».

CONDIZIONI FAVOREVOLI

Il ministro dell'Interno: «Il Paese ha bisogno di nuova forza-lavoro»

Fazio, parlando di integrazione, ha messo l'accento anche sui problemi della sicurezza. «I problemi immediati della sicurezza dei cittadini, connessi con l'immigrazione, vanno affrontati con decisione - sottolinea il Governatore - e con mezzi adeguati.

Va distinto chi viene alla ricerca di migliori condizioni di vita ed è disposto ad accettare regole e leggi del Paese di cui inizialmente è solo ospite, da chi è mosso da intenti disonesti. Vanno garantite tutte le condizioni della legalità». Infine «occorre porsi con urgenza il problema dell'integrazione e del modello a cui ispirare le necessarie politiche. Va rispettata - ha rilevato Fazio - la cultura dei nuovi arrivati e assecondata la loro aspirazione a divenire cittadini a pieno titolo. Gli immigrati a loro volta devono osservare i valori fondamentali della nostra società contribuendo alla sua vitalità e alla sua crescita». La sintesi del Governatore di Bankitalia è che, rispettando tali condizioni, anche l'immigrazione può rappresentare per l'Italia una straordinaria opportunità.

Mentre il Governo tende la mano all'immigrazione regolare continua però a contrastare con forza e determinazione quella clandestina: nel 1998 sono stati espulsi 20.500 immigrati clandestini, nel 1999 29.000 e nei primi sei mesi del 2000 sono già 33.000 i clandestini rimpatriati. Grazie a questa politica determinata sono diminuiti gli sbarchi sulle coste italiane: nel 1999 erano 27.600, nei primi sei mesi del 2000 sono sbarcati 13.200 immigrati con una flessione del 52%. Attualmente, dice Bianco, il fenomeno immigrati è «gestibile», perché la popolazione extracomunitaria rappresenta il 2,2% della popolazione italiana mentre altri Paesi come la Germania e il Belgio sono attestati al 9%.

LE REAZIONI

Il Polo a testa bassa contro il ministro «Ha dimenticato l'emergenza clandestinità»

ROMA «Il ministro Bianco spalanca le porte agli extracomunitari e dimentica l'emergenza clandestinità». Il commento di Enrico La Loggia, capogruppo di FI al Senato, sintetizza la reazione del Polo alle proposte di alzare il tetto dei flussi di immigrati in Italia, annunciate dai ministri Enzo Bianco, dell'Interno, Enrico Letta, dell'Industria. Un problema sollecitato anche dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, e dagli stessi imprenditori del Nord in cerca di manodopera. Il centrodestra ripropone così il binomio immigrazione-criminalità, gridato a gran voce dalla Lega. Da parte del centrosinistra la proposta di Bianco è accolta positivamente dai Ds: secondo Giulio Calvisi, responsabile immigrazione per la Quercia, il flusso degli extracomunitari va regolato in base alle esigenze delle imprese «e non come scelta obbligata del governo in virtù della forte pressione migratoria alle nostre frontiere». E, rivolto al centrodestra, Calvisi aggiunge: «Se fosse al governo avrebbe assunto la stessa posizione». Disponibili a discuterne anche i Democratici e Clemente Mastella, che pone il problema della sicurezza e della garanzia di un lavoro sicuro per chi arriva. Ma il leader dell'Udeur si toglie anche una piccola soddisfazione, sulla

contraddizione da parte della destra che, dopo aver individuato in Fazio il «paladino del modo di intendere la vita economica», diventata ora un «eretico». Giulio Andreotti invita alla solidarietà rifacendosi alla Bibbia ma rivolgendosi all'Europa perché affronti i problemi di chi emigra: «Ci sarà anche chi viene non per stretta necessità ma c'è anche moltissima gente che muore di fame nei propri Paesi di origine. Quindi c'è una solidarietà necessaria ed anche un interesse». È critico invece Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, che ritiene questo dibattito «fuorviante», e ci tiene a riportare l'attenzione sulla nuova emigrazione italiana: «Una nuova migrazione biblica. 100mila persone dal Sud al Nord solo nell'ultimo anno. Fenomeno che starebbe avvenendo, secondo D'Antoni, «nell'indifferenza generale».

La reazione del Polo, più che altro, è l'ennesima occasione per attaccare la legge Turco-Napolitano (da parte del coordinatore di An in Puglia, Giuseppe Tatarella) o più in generale per accusare il governo di centrosinistra di «incapacità» nell'affrontare il problema dell'immigrazione clandestina. Infatti La Loggia è esplicito: la proposta del governo nasconderebbe un «atteg-

giamento superficiale di puro pressapochismo, tipico e pericoloso, di questo governo abusivo». La priorità, per il capogruppo forzista, è «la sicurezza dei cittadini», quindi arginare «delinquenza urbana, prostituzione, spaccio di droga», alimentati «spesso», dalla clandestinità e «definire delle procedure per svuotare le carceri dagli immigrati». Sia Carlo Giovanardi, Ccd, che Angelo Sanza, consigliere, insistono sulle garanzie di posti di lavoro e case per gli immigrati, mentre il vicepreside della Regione Lazio, Giorgio Simeoni, annuncia «tolleranza zero verso la criminalità». Il centrodestra sembra quindi non prendere per veri i dati, ripetuti ieri da Bianco, sui rimpatri (dati in aumento) e quelli sugli ingressi non regolari (in calo).

Un altro punto di contrasto riguarda il ruolo che dovranno avere le Regioni nello stabilire le «quote» di immigrati necessari alle imprese. Su questo Enzo Ghigo, presidente di FI della Regione Piemonte critica

infatti «il percorso individuato» per la regolamentazione dei flussi, «che non prevede il coinvolgimento delle Regioni», come «interlocutori prioritari del governo». In realtà Enzo Bianco ha rimandato ogni decisione sull'aumento dei flussi al 18 luglio, quando al Viminale il governo avvierà un confronto con le forze sociali, le Regioni e i Comuni. E Leonardo Domenici, presidente dell'Ance e sindaco di Firenze, ricorda come siano stati i Comuni ad attivare «iniziative concrete per l'inserimento dei cittadini extracomunitari» e contro le discriminazioni razziali. Insiste sul tema della prevaricazione verso le Regioni anche Maurizio Gaspari, vicepresidente dei deputati di An, che annuncia azioni «in tutte le sedi politiche e giudiziarie contro l'esecutivo e la sua politica».

La Lega ci va giù duro: Mario Borghese accusa Bianco di «demaagogia» e di aver fatto un «irresponsabile annuncio». E grida al «paradosso: più extracomunitari uguale meno criminalità». Ecco riproposto il binomio, ma in questo caso si parla di immigrati regolarizzati. Sullo stesso tono il commento di Roberto Maroni, che respinge l'aumento dei flussi: «È una sanatoria mascherata». N.L.

LE CRITICHE AL GOVERNO

La Loggia: «Puro pressapochismo»
Maroni: «Sanatoria mascherata»

DALL'INVIATO GIAMPIERO ROSSI

CREMONA Odore di stalla e profumo di incenso. Atmosfere indiane nel cuore della «bassa» padana. Da almeno una decina d'anni nuove divinità abitano tra i mattoni rossi delle cascine della provincia di Cremona, perché a centinaia i contadini del Punjab hanno sostituito i vecchi mungitori cremonesi e hanno portato dalla lontana India anche gli addobbi necessari per i templi dedicati ai loro dèi. Scherzi del mercato del lavoro. Dove lavorare in una stalla, mungere, curare il bestiame e i campi era tutt'uno con la vita e la cultura delle famiglie cremonesi, adesso quei lavori, quella vita devono necessariamente attingere ad altre vite, altre famiglie, altre culture. Sono almeno un migliaio, si calcola, gli indiani che vivono nel distretto agricolo della provincia di Cremona. I primi hanno bussato alle porte della zootecnica lombarda una decina di anni fa, poi si sono chiamati l'un l'altro, le famiglie li hanno raggiunti, si sono uniti anche i sacerdoti, e oggi sono

Quel filo diretto tra Cremona e il nord dell'India

Un migliaio di immigrati per evitare la chiusura delle stalle nelle campagne lombarde

una comunità discreta ma con una sua visibilità e un suo peso strategico sull'economia locale.

Cosa succede nelle aziende del latte cremonesi? Il quadro è il più classico che si possa immaginare quando si accosta il tema dell'immigrazione straniera con quello dei lavori che scompaiono: i giovani italiani, anche i figli dei tanti agricoltori, mungitori e bergamini che hanno costruito la tradizione economica della zona, non ne vogliono più sapere di lavorare nelle stalle. Perché mungere, lavare, pulire i piedi, fare iniezioni, fecondare le vacche è un lavoro che costa parecchia fatica. Richiede di svegliarsi per andare a lavorare in orari in cui gli altri, magari, si accingono a guardare l'ultimo tg della notte. E poi dormire quando i tuoi amici vanno a pranzo o al cinema o i tuoi figli si svegliano per

andare a scuola. E tutto questo per 365 giorni all'anno.

In cambio di cosa? Di stipendi che, quote in nero comprese, si aggirano attorno ai 2 milioni e mezzo al mese. Con il grande vantaggio però, di una casa a disposizione tra tante che si affacciano sulla corte. Proprio la prospettiva immediata di un'abitazione a costo zero ha indotto i pionieri del Punjab a bussare alle porte della zootecnica, magari dopo aver raccolto pomodori in Campania e olive in Puglia.

Ma una volta che il primo allevatore lombardo ha deciso che le sue mucche dovevano per forza essere munte da qualcuno e che quindi poco importava da dove venisse questo qualcuno, si è arrivati all'attuale situazione, cioè una sorta di filo diretto tra Cremona e Chandigarh o Amritsar: laggiù, nel nord dell'India, conosciamo addirittura per nome il sindacalista della Flai che li aiuterà a sistemare tutto quel che serve per vivere e lavorare in Italia.

Da parte dei datori di lavoro, invece, il concetto che è stato assimilato al volo è un altro: se non si affidano le vacche alle cure dei lavoratori stranieri si rischia di chiudere le aziende. Eventualità che si è verificata già verificata in più di un caso, visto che tra il 1982 e il 1990 (data dell'ultimo censimento agricolo) sono scomparse un migliaio di unità produttive.

Ma oltre ai numeri c'è una questione di qualità del lavoro, di professionalità, che quando si ha a che fare con gli animali è una risorsa tutt'altro che secondaria. «Non c'è più ricambio di lavoratori italiani - spiega Giorgio Ferrari, della Flai-Cgil di Cremona, pro-

fondo conoscitore della realtà agricola locale e anche della comunità indiana - e se non subentrano novità in questa tendenza entro una decina d'anni qui lavoreranno soltanto gli stranieri».

La questione dei lavoratori stranieri, in sé, non sarebbe quindi un problema degno di segnalazione, se non vi fossero, appunto, alcune implicazioni di tipo qualitativo: oltre alla mungitura (attività che gli indiani svolgono benissimo), in una stalla ci sono molte altre incombenze che richiedono una certa esperienza e conoscenza, una professionalità «alta». Cosa che manca ancora a molti immigrati, tant'è che a Cremona è stato aperto il Centro di addestramento professionale agricolo che comunque non impedisce che un «buon» bergamino italiano (cioè un uomo esperto di tutti i lavori di

stalla) venga conteso dalle aziende a suon di stipendi stratosferici se rapportati a quelli del mercato agricolo (ben oltre i 4 milioni di lire).

«Il problema è che nessun giovane italiano è disposto a fare il bergamino - spiega ancora Ferrari - e solo in pochi accettano di lavorare come trattoristi, ma anche in questo caso l'età media è piuttosto elevata».

Se a questo aggiungiamo il fatto che l'agricoltura si presenta piuttosto frammentata. Solo 5 o 6 aziende contano su dimensioni che giustificano una trentina di dipendenti, la maggior parte viene mandata avanti dal titolare aiutato da un bergamino. Ma se non ci fossero gli immigrati stranieri molte altre stalle avrebbero già chiuso».

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA U.S.L. di Reggio Emilia - Servizio Acquisti - Via Amendola 2 - 42100 Reggio Emilia - tel. 0522/338246 - fax 335395.
Ai sensi del D.LGS 157/95 e succ. modif. e integ. della normativa regionale di rif. to, con particolare riguardo alla deliberazione n. 1851/97 si indice Licitazione privata - procedura accelerata - per Gestione di Struttura e conduzione attività Educative del Centro Diagnostico protetto per Tossicodipendenti "La Mandria". A) Valore annuo netto IVA di rif. to L. 432/46/969 / Euro 223.351,07 - B) Periodo contrattuale dalla data di aggiudicazione: anni due con facoltà per l'AUSL di anticipata risoluzione contrattuale. Aggiudicazione operata a tutto unico a sensi dell'art. 23 - 1° comma lett. B D.LGS 157/95 e s.m. in base ai seguenti parametri: Prezzo max p. 50 - Merito tecnico e qualità del progetto e del servizio: max. p. 50 - (per il dettaglio analitico rif. to a capitolato speciale). Le domande di partecipazione dovranno pervenire all'A.U.S.L. - Servizio Acquisti (per l'indirizzo v. sopra) entro e non oltre il 4/8/00 corredata di quanto indicato nel bando integrale trasmesso alla GURI e alla GUCE 11/7/00. Per informazioni rivolgersi ai rif. telefonicamente e di fax di cui sopra. Le richieste di invio non vinceranno l'AUSL.
IL DIRETTORE AMM.VO Dr. Francesco Magni

Lunedì
media
webqis
In edicola con **L'Unità**



Venerdì
14 luglio 2000**2** ecologia & territorioLa settimana
dall'Italia e dal mondo

Il fatto

Compie dieci anni la "passeggiata" sub,
la prima del suo genere nel mondo
Turismo sostenibile sulle coste siciliane

INIZIATIVE ISPIRATE A QUELLA DELL'ISOLA SICILIANA SONO NATE ANCHE IN ISRAELE, AD HAIFA, E IN PORTOGALLO, DAVANTIAL PORTO DI LISBONA

Si intravede un'ancora incastrata tra le rocce, poi un'altra sotto l'ondeggare di ciuffi di posidonia, più in là i resti di anfore romane. L'itinerario archeologico subacqueo di Punta Gavazzi a Ustica ha compiuto dieci anni, è stato il primo sperimentato in Italia. Inaugurato nel giugno del '90, è il modello delle iniziative analoghe che si sono poi tentate in altre parti del pianeta. Solo uno dei tanti primati di Ustica nel campo della salvaguardia del patrimonio naturale e storico. «La riserva marina dell'isola è stata la prima a essere inaugurata in Italia nel 1986 - spiega il sindaco di Ustica Attilio Licciardi -, e quest'anno abbiamo deciso di sospendere pure in zona C, di riserva parziale, la pesca sportiva con fucile subacqueo sino alla fine dell'anno. Siamo finora l'unica zona protetta in Italia ad avere fatto questa scelta».

Ustica dunque sempre all'avanguardia, da quando andarono via gli ultimi condannati al confino sull'isola e nel '59 si festeggiò la prima edizione di quella Rassegna internazionale delle attività subacquee che l'ha resa famosa nel mondo e incoronata capitale del sub. Alle attività tradizionali, pesca e agricoltura - famosa per bontà la piccola lenticchia di Ustica -, si è affiancato il turismo, si è sperimentato un modello di sviluppo sostenibile che coniuga, con risultati economici positivi, conservazione e fruizione.

A dieci anni di distanza, la scommessa della creazione dell'itinerario di Punta Gavazzi può dirsi vinta. In un raggio di circa 300 metri il percorso consente di scoprire una decina di reperti archeologici, a una profondità che va dagli otto ai ventiquattro metri, segnalati da pannelli esplicativi lungo un itinerario facile da seguire grazie a un sistema di fili d'Arianna. I reperti sono stati lasciati nel punto in cui sono stati rinvenuti, e nessuno li ha trafugati. Risalgono, per la maggior parte, al periodo romano, quando tutto il Mediterraneo fu pacificato e i commerci s'intensificarono. Tutte le navi provenienti dalla Sicilia, o dalla Tunisia, per andare verso Napoli e il Lazio seguivano una rotta che toccava prima Ustica e poi le Eolie. Proprio come si fa ancora oggi con le barche a vela.

In caso di tempesta, oppure di notte quando non si navigava, a Ustica le imbarcazioni si riparavano a Cala Santa Maria, tuttora il porto principale dell'isola, esposta però al vento di scirocco. Quando spirava il vento caldo, le navi si andavano quindi a rifugiare nella parte opposta dell'isola, dietro Punta Gavazzi appunto, e lì spesso perdevano, nel migliore dei casi, l'ancora. Si spiega così l'alta concentrazione di reperti. «A Ustica si può fruire dell'itinerario archeologico da soli - fa notare Piero Prunetti, direttore della rivista "Archeologia viva" - e uno degli ideatori dell'esperimento di Punta Gavazzi -. A terra un pannello in

INFO

**Plastica
Il Wwf:
additivi
pericolosi**

Arriva dagli additivi delle plastiche, secondo il Wwf, una seria minaccia alla salute umana. Secondo uno studio diffuso in Germania, molti prodotti contengono additivi quali materiali antiscalfi in bromo, gli ftalati per ammorbidire la plastica o composti metallorganici, tutte sostanze - sostiene il Wwf - che interferiscono con il sistema endocrino e sono dunque pericolose per la salute umana e anche per l'ambiente. Ad esempio, le schiume contenute nei materiali espansivi per edilizia, nei materassi e nelle automobili, nei computer e negli apparecchi Tv li proteggono dalle fiamme ma si sospetta siano cancerogene e che altre sostanze in bromo siano connesse alle anomalie nello sviluppo e nel comportamento.



ALMA TORRETTA

bronzo e a mare una boa indicano i punti in cui ci si può immergere per poi seguire i fili d'arianna ed esplorare facilmente il sito. Qualcosa di simile è stato creato in Israele nel porto di Haifa, ma è necessario essere accompagnati nella visita.

Un altro esperimento è stato tentato in Portogallo, nell'Atlantico, con un itinerario di cannoni rinascimentali davanti al porto di Lisbona. «Contatti sono dunque pericolosi per la salute umana e anche per l'ambiente. Ad esempio, le schiume contenute nei materiali espansivi per edilizia, nei materassi e nelle automobili, nei computer e negli apparecchi Tv li proteggono dalle fiamme ma si sospetta siano cancerogene e che altre sostanze in bromo siano connesse alle anomalie nello sviluppo e nel comportamento.

A Ustica l'acqua è talmente limpida che, per la verità, non è necessario nemmeno immergersi per godere del percorso. Basta indossare una maschera e guardare giù attraverso le acque cristalline, calme e calde. La conferma del privilegiato stato di salute del mare di Ustica viene da uno degli inconfondibili Tridenti d'Oro per il 2.000, veri e propri Nobel del mare, assegnati nell'ambito della Rassegna che quest'anno è iniziata il 24 giugno e proseguirà sino al 10 settembre. Attilio Rinaldi, direttore dell'Ircam, l'Istituto centrale di ricerca applicata al mare, da vent'anni studia le varie forme d'inquinamento marino. È im-

pegnato dallo scorso anno in un programma di ricerca quadriennale sulle mucillagini nell'Adriatico e nel Medio e Basso Tirreno.

«Si tratta di un fenomeno antico, documentato circa venti volte negli ultimi tre secoli - ha chiarito Rinaldi ritirando il Tridente -: le mucillagini non sono dovute a fenomeni d'inquinamento, ma a fluttuazioni climatiche. Le prime indicazioni emerse dalla ricerca lo mostrano associate a inverni miti, lunghi e a periodi di mare calmo che provocano rallentamenti nel movimento di ricambio delle acque. Ciò è particolarmente evidente nell'Adriatico, caratterizzato da acque poco profonde che si riscaldano velocemente, ma si tratta di un fenomeno registrato anche in altre parti del mondo. Sgradole, ma i danni che provoca non sono irreversibili, dobbiamo solo aspettare che passi con una bella mareggiata. Ustica comunque non è predisposta per soffrirne». A essere particolarmente pericolosi, invece - ha ribadito Rinaldi -, sono i fenomeni provocati dall'uomo, spesso confusi con le mucillagini, dovuti a forte inquinamento da azoto e fosforo provenienti dai fertilizzanti usati in agricoltura e dai detersivi.

La bellezza delle acque di Ustica risalta ancora di più a confronto delle pessime condizioni di altre coste anche molte vicine. Non è un caso che que-

st'anno si è voluto trasferire l'esperienza di turismo sostenibile della Rassegna di Ustica anche ad altri comuni della costa siciliana. «Cefalù e Terrasini - spiega l'assessore al turismo della Provincia di Palermo, Salvatore Sammartano -, perché concentrano il 60% dei posti letto della zona, e nella vicina Isola delle Femmine, nuova area protetta, dove è partito un progetto di mappatura di it-

nerari archeologici subacquei. Ustica resterà sempre il cuore di questa manifestazione, riteniamo però i tempi maturi per promuovere anche in altre zone della costa siciliana un turismo estivo di qualità che rispetti in pieno l'ambiente come quello che si è promosso con la Rassegna».

Per il direttore di "Archeologia viva" la manifestazione è nuovamente a una svolta. «È stata la prima iniziativa del genere in Italia - afferma -. È rimasta grande perché si è saputo trasformare. Le gare di pesca sono diventate concorsi fotografici subacquei, adesso forse è il momento di dare un taglio ancora più culturale. Ustica è un concentrato di storia antica e recente, non può più essere solo acque limpide e sub. Perché non cambiare il nome e farne una rassegna dedicata alla cultura del mare più che solo alle attività subacquee?». Un nuovo corso che forse già si sta affermando. A fine agosto partiranno a Ustica gli ormai tradizionali corsi di archeologia subacquea, ma si terrà anche un convegno nazionale su Nello Rosselli, nel centenario della nascita dell'antifascista che è stato confinato sull'isola così come Antonio Gramsci. Si potrà sbirciare tra i fondali alla scoperta di un reperto archeologico, ma anche tra le case del paese alla ricerca di una di quelle anguste celle degli incarcerati che ancora esistono a Ustica.

Ustica è da anni un paradiso, il primo al mondo, per i sub che vogliono unire la passione per le immersioni con quella per l'archeologia

AMBIENTE

**Premiato
Ganapini**

L'associazione Ambiente e lavoro ha conferito a Walter Ganapini, presidente dell'Anpa, la "laurea di impegno ambientale" 2000 per la «continua e manifesta attività a tutela della salute e sicurezza nei luoghi di vita e di lavoro oltre che per le azioni a favore dello sviluppo sostenibile». La cerimonia di premiazione è avvenuta a Milano nel corso del convegno "1cmes24anni dopo".

ATTENTI AL LUPO

Un simulacro di preda per i gatti di casa, predatori frustrati

BARBARA GALLAVOTTI ENRICO ALLEVA



Nell'antico Egitto i gatti erano venerati per la loro abilità nel cacciare i topi e la notte venivano radunati nei granai del faraone per banchettare a spese degli sgraditi roditori. In Persia invece proteggevano da aguzzi denti murini i tappeti ammassati nei negozi, mentre in Giappone difendevano i banchi da seta e per questo in quel paese la figurina di un micino con la zampa alzata è ancora considerata un potente amuleto. Poi ci furono i tempi bui del Medioevo, quando i piccoli felini furono bruciati a centinaia perché accusati di accompagnarsi alle streghe. E nel 2000 che ne è di questi millenari compagni dell'uomo? Sebbene siano spesso supercoccolati, forse i moderni micini di casa avrebbero bisogno di una maggiore attenzione alle loro particolarissime esigenze etologiche, a volte purtroppo poco note. Aiutano a fare chiarezza alcuni libri indispensabili per gattofili, e in particolare "Mici felici", di Paola Zoffoli e Nicola Capuzzo, pubblicato da Felinamente (pg. 111, 20.000 lire), piccola somma di utilissimi fatti, consigli e curiosità.

Una delle prime regole da non dimenticare è che il gatto è innanzitutto un felino, cioè un animale evoluto come cacciatore e per di più selezionato per secoli dall'uomo agricoltore per custodire il grano (o il deposito di riso). Dunque il micino del terzo millennio conserva immutata e forse innaturalmente migliorate le sue doti di predatore di topi, giovani ratti o altri micromammiferi soprattutto dei climi temperati o sub-sahariani. Ignorare queste ataviche necessità mette a dura prova il nostro gatto urbanizzato, il quale prima o poi sfogherà il proprio archetipo "istinto" di cacciatore, magari in modi inefficienti o addirittura inconsulti come con un fucile balzo dal balcone nel tentativo di catturare un gecco che scorrazza sul davanzale, un passero che fa capolino tra i gerani, una lucertola che si è arrampicata sulla vite americana o sulla bugainvillea. A volte sono semplici farfalle che "provocano" la rapace attenzione del cacciatore innaturalmente deprivato di una preda sulla quale sfogare i propri insopprimibili impulsi ad attaccare, ghermire, balzare con la tecnica "da brivido" dell'agguato, gran specialità evolutiva di molti felini.

Una soluzione al problema, anche se non semplice, potrebbe essere quella di consentire al micino di uscire di casa, ricordando però che per queste sortite il felino non deve avere le unghie completamente tagliate, perché pos-

sono servirgli per difendersi o per arrampicarsi velocemente su un albero in caso di pericolo. Se non è possibile consentire al coquinello quadrupede un minimo di vita selvatica (magari approfittando di una villeggiatura fuori città), allora occorre farlo adeguatamente giocare, su base quotidiana o almeno bisettimanale. Questo è il consiglio più pratico, nonché eticamente più piacevole da suggerire, visto che risparmia sofferenze alle prede potenziali.

All'estero sono disponibili molti giochi che simulano una "preda" per il gatto (i migliori assomigliano a piccole fruste, con al fondo un simulacro di animaletto; se andate in vacanza negli Usa, troverete grandiose possibilità per riportare al gatto, o al suo padrone, un bel regalo). In Italia i trastulli per felini sono più rari, ma è possibile procurarsi semplici strumenti, come un pon-pon, un pupazzetto legato a uno spago o altri descritti in "Mici felici", pur facendo sempre attenzione a evitare oggetti potenzialmente pericolosi se inghiottiti o "maneggiati" con felina irruenza. In ogni caso il gioco dovrebbe essere sempre condiviso con il padrone, il quale può affrontarsi con il quadrupede mettendo in atto agguati, finte fughe e rincorse. I gatti apprezzano moltissimo questo tipo d'attività a due, anche perché, contrariamente alla leggenda che

li vuole freddi e scostanti, essi costruiscono un'unione piuttosto profonda con l'essere umano di casa. A quest'ultimo, secondo alcuni esperti, attribuirebbero un ruolo di esemplare "dominante", mentre secondo altri tra l'umano e il felino permanerebbe un rapporto madre-figlio anche quando il micino è adulto. La "carica sociale" del padrone comporta naturalmente parecchie responsabilità, e in primo luogo quella di procurare il cibo. Ciò non toglie però che a volte anche il gatto voglia "collaborare", ed è per questo che capita di vederlo venire incontro portando fieramente fra i denti un topino, una lucertola o un'altra preda. Se ciò avviene, non bisogna mai sgridare troppo il cacciatore, il quale ha inteso rendere omaggio al "padrone" consegnandogli il suo contributo al ménage familiare e mettendo anche in atto un'opera di "pacificazione ritualizzata" che non di rado sfiora, seppur felinamente, la passione del donare. Un ultimo consiglio per rafforzare, o rigadagnarsi, la stima di un gatto trascurato, ovvero lasciato troppo tempo a sbrigliarsi con la sua urbana solitudine: ai suoi occhi lampeggianti nulla è più apprezzabile dell'aiuto del padrone per scacciare dal suo territorio un altro gatto proditoriamente introdottosi. Semmai capitate, non fatevi sfuggire l'occasione per questa santa alleanza eterospecifica.

Ma quali sono i poli produttivi e i centri ordinari intorno ai quali definire le linee di sviluppo? Il Ptcp ha individuato Modena, Carpi e Sassuolo-Fiorano, cui si aggiungono l'ambito mirandolese, la zona di Pavullo e l'ambito di qualificazione concertata di Vignola, che comprende Spilamberto, Savignano e Marano.

Le caratteristiche dello sviluppo sono però diverse caso per caso. Nella fascia pedecollinare a Sud della Via Emilia, per esempio, più che aumenti insediativi si prevede uno sforzo di riqualificazione e di valorizzazione dell'esistente con la riconversione di aree industriali e interventi sulla cornice ambientale. Nuovi insediamenti produttivi, quindi, potranno essere realizzati al posto di quelli dismessi o comunque con lo spostamento da aree ambientalmente critiche.

A Modena gli attuali poli produttivi sono da considerarsi urbanisticamente conclusi, sono previsti aumenti solo se a scarso impatto ambientale, mentre sono possibili a Carpi (lungo l'autostrada A22), nella zona industriale servizi logistici di Campogalliano, nell'ambito mirandolese e nei poli di San Felice e Finale. Infine, in collina e in montagna, è previsto lo sviluppo del polo di Pavullo-Madonna dei Baldacci. Il principio, in sostanza, è "sviluppo senza dilatazione del territorio urbanizzato". G.C.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



◆ **Billia: «Nei primi tre mesi del 2000 un incremento del 4,5% specialmente nel Mezzogiorno»**

◆ **Salvi firma il decreto con le tabelle sul danno biologico. Finalmente oggettività nella valutazione**

«Riprende la produzione crescono gli incidenti»

Il Rapporto Inail: nel '99 un milione di infortuni

RAUL WITTENBERG

ROMA Il paese riprende a produrre, ed ecco l'impenetrabile degli incidenti sul lavoro, +4,5% nei primi tre mesi di quest'anno. Sarà che cresce molto anche l'economia sommersa, sarà che sull'altare della flessibilità si sacrificano ragazzi privi di qualsiasi formazione, figuriamoci poi se si tratta di formazione alla sicurezza. Fattosta che al 25 marzo gli infortuni indennizzati erano già 560.000, con un incremento appunto del 4,5%. Nel '99 sono stati poco più di un milione (1.001.120), in crescita sull'anno precedente ma in calo sul '96. E quelli mortali sono stati 1.309, in discesa da quattro anni.

Il campanello di allarme è suonato ieri, nel corso della presentazione del primo rapporto annuale dell'Inail, che fa una radiografia del fenomeno focalizzandolo su-

gli ultimi quattro anni (1996-1999), e che è stato illustrato dal presidente dell'Istituto Gianni Billia. «Ogni volta che riparte la crescita economica riprende l'aumento degli infortuni», ha detto aggiungendo che «i dati degli ultimi cinque mesi dicono che ad un'alta ripresa economica sta corrispondendo un incremento degli infortuni, mentre in altri paesi come la Germania continuano a calare». Secondo Billia, rispetto all'attuale politica per la sicurezza nei luoghi di lavoro dell'Italia «la Germania ha avviato una politica di prevenzione e controllo cinque volte più alta della nostra». E infatti la Germania dispone di 4.500 ispettori contro gli 800 dell'Italia. Billia suggerisce la massima attenzione al Mezzogiorno perché, in quanto modello organizzativo del lavoro nel Sud «sta creando rischi maggiori per i lavoratori, in particolare nelle piccole imprese».

Anche i diretti interessati, che l'infortunio lo hanno già subito, lo pensano così. È il presidente della loro associazione (Anmil) Pietro Mercandelli denuncia «che il ricorso alla flessibilità significa sempre più frequentemente contratti a tempo determinato e quindi lavoratori spesso improvvisati che non conoscono i rischi e le misure di sicurezza», tant'è vero che «i più penalizzati sono quelli più giovani e oltre il 45% degli incidenti si registra nella fascia di età tra i 18 e i 34 anni». La sorte, micidiale, ha voluto che proprio ieri nel reparto rivestimenti dell'Ilva di Taranto un operaio di 24 anni, Rocco Fran-

cavilla, rimanesse ferito mentre lavorava: gli è caduto in testa un tubo che gli ha procurato un forte trauma cranico, per cui è stato ricoverato in rianimazione all'ospedale. Si tratta dell'ennesimo infortunio all'Ilva, dove è in corso un contenzioso sindacale sull'argomento.

Presentando il Rapporto, Billia ha insistito sui costi economici della mancata sicurezza: «l'azienda-Italia, non diversamente dagli altri paesi europei, perde per eventi lesivi legati all'attività professionale una quantità pari al 3% del suo prodotto interno lordo». Una delle ultime iniziative dell'Inail è la proposta di istituire la «Denuncia nominativa assicurata», con l'obbligo imposto alle aziende di segnalare istantaneamente all'istituto l'inizio o la cessazione del rapporto di lavoro. «Questo sistema rappresenta - ha spiegato Billia - la base essenziale per conoscere

I NUMERI DEL LAVORO

■ **GLI INFORTUNI**
560.000 (+4,5%)
i casi di infortuni sul lavoro al 25/3/1999
1.200
i casi mortali l'anno
30.000
gli invalidi l'anno

■ **IL LAVORO NERO**
3-5 milioni
di lavoratori (15-25% del totale dei lavoratori in Italia)

1.600-1.800 miliardi
l'evasione INAIL

■ **IL LAVORO ATIPICO**
Su 14,5 milioni di dipendenti

Parasubordinati **11,7%**

Contratti a termine **8,6%**

Part-time **7,5%**

Telelavoro **3,6%**

Apprendistato **2,9%**

Fonte: INAIL



SINDACATO

Cgil Lombardia Quaranta anni di storia su Cd-Rom

MILANO La Cgil della Lombardia ha prodotto un cdrom nel quale scorrono 40 anni di storia sindacale lombarda. Grandi lotte che rivivono negli ipertesti, tra vecchi film ripescati dalle videotecche Raie del movimento operaio, e in decine di foto e centinaia di documenti, grazie a Lombardia.com che assicura l'accesso in rete, dal disco si può cavalcare in Internet. Il varo dell'iniziativa trova un sindacato in forte crescita: 800 mila iscritti, con 90 mila nuove tessere nel '99 e già 50 mila nel primo semestre di quest'anno e, da due anni in qua, un forte incremento di adesioni tra i lavoratori attivi che oltrepassa, dopo anni, il tesseramento dei pensionati.

Nei filmati gli eventi sono resi attuali dalla viva voce dei protagonisti dell'epoca. Anche fatti curiosi, con Antonio Pizzinato che spiega perché un corteo metalmeccanico anni '60 è aperto da una coppia di somari intabarrati dagli striscioni di lotta. Ma vengono ripescate anche inedite composizioni di un Enrico Intra, che piange le vittime del Vietnam, o di un Giorgio Gaslini in una suggestiva interpretazione di *Fischia il vento*. Il cd è stampato in 50 mila copie destinate, gratuitamente, agli studenti degli istituti superiori della regione, sollecitati a fare da vicino la conoscenza del sindacato: «Per correggere la cesura che c'è tra giovani e movimento dei lavoratori, nella perdita di memoria e nella discontinuità», spiega il segretario lombardo della Cgil Mario Agostinelli. Tuttavia il cd è solo la prima tappa del «Primissimo Maggio», il nome dato alla kermesse che durerà tutto l'anno. Nel maggio 2001 ci sarà un grande concerto innovativo anche nell'uso delle tecnologie telematiche. Per informarsi sul programma completo, basta cliccare www.primissimomaggio.org.

Dice Agostinelli: «A chi naviga nel cd rom, chiediamo di interagire, raccontando la propria storia che magari farà parte di un secondo cd rom. La ricostruzione storica fa emergere il ruolo del sindacato anche nelle conquiste di civiltà e con Internet offriamo una enormità di bibliografie e di indirizzi che riportano alle nostre lotte, al tempo del conflitto per la democrazia». E ancora, tra le altre iniziative, a novembre con l'Accademia di Brera la Cgil allestisce nella stazione Centrale una mostra con le opere pittoriche riscoperte nelle 396 sedi della Lombardia: «Un Segantini, i Guttuso, un Boccioni e molti altri grandi artisti che si sono espressi ispirandosi al lavoro». L'idea del cd rom è assai apprezzata dal politologo Giorgio Galli: «Molto bella, e soprattutto nuova. Smentisce l'immagine di una Cgil come sindacato vecchio». Con Pizzinato, Agostinelli e Cofferati, Nella Marcelino è l'unica sindacalista-donna che parla ai navigatori. Dice, commossa: «Il sindacato è un faro che illumina, strumento indispensabile per progredire. Con esso i lavoratori vanno alla ricerca faticosa dell'unità, della solidarietà. Non dobbiamo rassegnarci, bisogna combattere, ricercare con tenacia l'unità, capire che il sindacato oggi è il baluardo essenziale della democrazia».

G. Lac.

Fisco, 4mila mld di rimborsi

I dati si riferiscono ai primi sei mesi dell'anno

ROMA Risultano pari a 3.895 miliardi di lire i rimborsi erogati ai contribuenti dal Ministero delle Finanze, dal primo gennaio 2000 al 30 giugno scorso. Le somme restituite si riferiscono ai rimborsi delle dichiarazioni 1993 e 1994 ed a quelli richiesti fino al 31/12/93 per importi non superiori a 5 milioni di lire. Lo comunica il Ministero.

Il Fisco sta anche restituendo la tassa governativa per l'iscrizione al registro delle imprese, versata negli anni '85/'92 in misura maggiore del dovuto. Le somme versate dal Ministero vengono corrisposte, informa ancora la nota delle Finanze, con vaglia cambiabili della Banca d'Italia. I cittadini possono incassare il dovuto sia versando l'assegno sul proprio conto corrente sia presso un qualunque sportello della Banca d'Italia. La spedizione del vaglia avrà corso anche nel mese di agosto.

A fianco le scadenze imminenti che aspettano i cittadini con il fisco.

R. E.

Gli appuntamenti del 20 luglio

1. **Unico 2000 società di capitali: presentazione a posta, banche o intermediari.**
2. **Variazioni Ici 1999 soggetti Irpeg: presentazione dichiarazione.**
3. **Parametri o studi di settore soggetti Irpeg: versamento Iva per adeguamento.**
4. **Iva 2000 nell'Unico, soggetti Irpeg: richiesta di rimborso al concessionario.**
5. **Ravvedimento "lungo" soggetti Irpeg obbligati alla compilazione di Unico.**
6. **Versamento imposte sui redditi risultanti da Unico 2000 con l'aumento dello 0,40%.**
7. **Unico, saldo Iva con l'aumento dello 0,40% per mese o frazione di mese.**
8. **Unico, pagamento della prima rata con la maggiorazione dello 0,40%.**



NEDO CANETTI

ROMA Insoddisfazione per il Dpef hanno ieri manifestato i sindacati pensionati delle tre confederazioni, che annunciano per settembre la convocazione dei direttivi nazionali per decidere «eventuali iniziative di mobilitazione» sulla loro piattaforma. Tre i punti deboli individuati. La mancata quantificazione delle risorse disponibili per le politiche redistributive; la mancata indicazione per la rivalutazione delle pensioni più basse; la mancata quantificazione delle risorse aggiuntive per un avvio rapido ed esteso del fondo per la non autosufficienza. Sospenderanno il giudizio definitivo, però, fino a settembre, in attesa della «nota di aggiornamento» del Dpef stesso. Comunque al Senato ieri nelle audizioni è stato il turno dei sindacati: un sì (della Cgil), un no (della Cisl), un ni (dell'Uil). Per Guglielmo Epifani, numero due della Cgil, il documento centrali l'obiettivo di sostenere e allargare il ciclo virtuoso dell'economia; per Sergio D'Antoni il documento è, invece, «motivo di insoddisfazione per la genericità dell'impianto

e la sotto valutazione di alcuni grandi temi come l'inflazione. Adriano Musi, numero due dell'Uil, formula un giudizio cauto e positivo, ma rileva l'assenza nel Documento di un criterio selettivo delle priorità da supportare.

■ **RAFFAELE MINELLI**
I punti controversi sono sei. Tutte richieste disattese.



Molto convinto il giudizio favorevole del sindacato di Cofferati che esprime particolare soddisfazione per una manovra finalmente a costo zero. Epifani ha, comunque, fornito alcune indicazioni sull'utilizzazione del bonus fiscale. «È necessario - ha sostenuto - rilanciare i consumi interni e, per questo, occorre intervenire sui redditi da lavoro e sulle pensioni». «Non è solo - ha aggiunto - un di-

scorso di equità, ma una misura per agevolare la ripresa». Ritiene, inoltre, che si debba modificare l'Irap per i pm, o intervenendo sulle aliquote differenziandole per classi di fatturato, oppure modificando la base imponibile. Risorse, propone, dovrebbero essere poi destinate a sostenere gli investimenti delle imprese per nuove tecnologie.

Tranciente, com'è solito, D'Antoni, assolutamente insoddisfatto. Ha insistito sulla mancanza di indicazioni per combattere l'inflazione. «Della lotta all'aumento del costo della vita - ha sostenuto - in tutti questi anni abbiamo fatto un caposaldo e il punto di riferimento di tutte le nostre politiche: se viene meno questo impegno viene meno un pilastro». Per il segretario della Cisl, l'effetto di una ripresa della corsa dei prezzi sarebbe devastante, senza contare l'effetto sul debito pubblico.

Per l'Uil, si tratta di un documento da condividere negli intenti, ma da precisare in diverse parti come la previdenza complementare. «Gi interventi fiscali sul Tfr - precisa - sono solo evocati senza alcun disegno».

SEGUE DALLA PRIMA

SOLO COSÌ IL PAESE...

zero contro ogni ipotesi di aumentare regolando positivamente i flussi di immigrazione, gli organi responsabili, governo in prima linea, devono prendere decisioni importanti. Il governo, in risposta alle richieste delle regioni del Nord, ha detto: rivedremo le quote dei flussi. Naturalmente da Bossi a Berlusconi a Gasparri è un coro di «Non sono d'accordo». Ma se c'è qualcuno in Italia che ha bisogno degli immigrati come il paese sono proprio quelle regioni che, avendo avuto da sempre una natalità almeno del 60% inferiore a quella delle regioni del Sud, ed avendo da due generazioni una natalità di meno di un figlio a coppia cominciano a non sapere come sostituire gli anziani che escono dal mercato del lavoro. Se si aggiunge a ciò il fatto che i ventenni del Lombardo-Veneto di oggi non hanno molta voglia di conciare pelli, di fare scarpe, di fare il portantino d'ospedale o il vigile urbano o il postino o il pescatore, e non parliamo di camerieri e mungitori, o di assistere anziani, il quadro dei bisogni di iniezioni esterne di «energie giovani» si fa drammatico. Nell'Italia del secolo scorso sono sempre nati circa un milione di bambini l'anno, con la sola eccezione degli anni della prima guerra

mondiale. Pensate che anche durante la seconda guerra mondiale la cifra dei nati è stata intorno alle 800mila unità. La «festa» è durata sino al 1964, ultimo anno di nascita intorno al milione di bambini. Da allora l'Italia ha cambiato rotta, seguendo una tendenza mondiale alla riduzione delle nascite ma con una differenza sostanziale, la velocità del fenomeno: nessun paese al mondo ha dimezzato le nascite in poco più di una generazione, tutti fanno meno figli ma nessuno al mondo oggi ne fa pochi come l'Italia (e la Spagna), 1,2 figli per donna. Il buco maggiore ci sarà tra vent'anni, quando si confronteranno il milione di sessantenni nati sino al 1964 contro i 550mila ventenni che nascono oggi. Ma non bisogna aspettare quell'anno, il deficit c'è già oggi ed è di 200mila unità che diventeranno 300mila nel 2010, 400mila nel 2015 e toccherà i 500mila nel 2020-2025. Ci sarà allora un deficit di manodopera del 50% con problemi gravissimi. Dopo di che esso calerà lentamente sino a stabilizzarsi intorno alle 100mila unità nella seconda metà del secolo. Sarà allora una Italia di 41 milioni di persone, per la maggioranza vecchi ed anziani, se non ci salverà sangue più giovane. La modernizzazione del paese andrà in crisi per la carenza di manodopera giovane, necessaria tanto per la *new economy* che per il restante 70% di lavori, agricoli, mungitori, operai, pescatori, infermieri, postini, guardie e così via. La speculazione politica

della destra sul tema è anche stupida; essi che invocano un giorno sì e un giorno no il Modello America, dimenticano che il primo fattore del cosiddetto «miracolo americano» sono i due milioni di immigrati, come se noi ne avessimo più di 400mila, e non 63mila o 100mila l'anno. Per concludere, è evidente che gli obiettivi nazionali di sviluppo e le speranze di pagare una pensione decente ai giovani di oggi passano per la modernizzazione del paese, che ha bisogno di utilizzare la risorsa nazionale dei giovani del Mezzogiorno oltre che di un consistente numero di immigrati, tra i 100mila ed i 200mila l'anno per i prossimi decenni. Dalla matematica non si sfugge, anche se si è di An o del Polo o della Lega. La stessa ripresa economica è a rischio nelle aree più «vecchie» - tutto il Nord sino alla Toscana - e nei settori più avanzati del paese, data l'asimmetrica distribuzione dei giovani sul territorio nazionale: ancora oggi, malgrado il calo generalizzato delle nascite in tutta Italia, al Sud, col 36% della popolazione ed il 26% dell'occupazione, nasce quasi lo stesso numero di bambini che nel Centro-Nord. Dai dati di occupazione di aprile, per la prima volta da anni, si è avuto al Sud un aumento di occupazione lievemente superiore al tasso medio nazionale. Ma ci vuole altro, «enatura non facit salus», con un'accelerazione della ripresa di investimenti nel Sud l'apparato produttivo ancora molto concentrato al Nord, ha bisogno di

iniezioni consistenti di forze giovani nel Centro-Nord, pena una crisi produttiva grave ed estesa ai servizi pubblici. Ed è illusorio e anche ingiusto pensare che tutti questi giovani possano venire dal Sud, primo perché comunque non basterebbero sul medio periodo (la natalità è in calo anche a Sud), secondo perché toglierebbero al Sud l'unico o uno dei pochi fattori di attrazione degli investimenti che è «l'offerta di manodopera giovane, terzo perché i migliori vorrebbero, a differenza dei loro padri, lavorare per la rinascita delle loro terre. Allora, sarebbe troppo chiedere ai presidenti leghisti e polisti del Nord di spiegare un po' meglio ai loro elettori, industriali, amministratori di ospedali e di poste, agricoltori, operatori turistici, anziani da assistere, che un giorno sì ed uno no «piangono» per carenze di personale, il senso di certi deliranti proclami antimigratori. Proclami che guardano alle loro ristrette frontiere regionali, che non devono essere «inquinati» da lavoro e cultura esterna, anche se le loro regioni a rapido invecchiamento non sono più autosufficienti, più che guardare alle frontiere nazionali, o meglio a quelle di Eurolandia, o meglio a quelle del mondo? Se questi cari fratelli avessero letto meglio le statistiche forse molte loro posizioni cambierebbero. Anche perché, secondo l'ultimo rapporto Onu, i loro elettori sono destinati all'estinzione se gli eletti non recupereranno cultura e saggezza.

NICOLA CACACE



◆ Si riaccende la polemica sulla linea politica e sui futuri organigrammi del partito se la destra tornerà a palazzo Chigi nel 2001

«Fini, convoca il congresso» Si riapre lo scontro dentro An

Destra sociale all'attacco: «Subalterni a Forza Italia»
Urso: «Posizioni arretrate, il futuro sta nel liberismo»

PAOLA SACCHI

ROMA. Congresso sì, congresso no. Ma soprattutto quando: in autunno o gennaio o dopo le politiche? Rispetto alle scadenze statutarie Alleanza nazionale è già ampiamente fuori dalla tabella di marcia, visto che l'ultima assise fu quella della svolta di Fiuggi, di ben cinque anni fa. Ora non è più la voce isolata del solito Buontempo a chiedere che si vada all'appuntamento. Dentro An, dopo le regionali che, con la vittoria nel Lazio e in Abruzzo, hanno dissipato i postumi della sindrome da "Elefantino" e allontanato lo spettro di scendere sotto quota dieci per cento, però riprende il dibattito, si accende anche la polemica e nascono anche nuove correnti.

Tante correnti comunque per un solo leader, che resta indiscusso: Gianfranco Fini. Con un nodo di fondo però che resta da sciogliere: la linea politica. Una destra attenta ai valori sociali, della solidarietà, oppure liberista, o ancora - linea mediana - modernizzante ma senza strappi?

Dopo la batosta delle europee e la sfortunata alleanza con Mario Segni, il leader in questo ultimo anno è corso ai ripari con la campagna della destra dei valori, difendendo così dalla gragnuola di accuse di chi gli diceva di smetterla di rincorrere «scorciatoie liberaldemocratiche» e di tornare a fare la destra polista a

fianco di Silvio Berlusconi. E, quindi, "low profile" sul referendum elettorale per il quale proprio lui aveva lanciato la campagna di raccolta delle firme, mettendo sul piatto le sue dimissioni, iniziative sull'ordine pubblico, i valori cattolici. Niente più polemiche con il leader di tutta la «Casa della libertà». Nell'attesa di un successo elettorale nel 2001 che porterebbe il suo partito di nuovo a Palazzo Chigi, con lui vicepremier, magari allontanando del tutto quella sindrome da lettino dello psicanalista sull'identità del partito e sui rapporti con in capo del Polo che, a fasi alterne, ritorna nelle riunioni di An e che non ha mai abbandonato del tutto Via della Scrofa.

E, dunque, poiché la primavera del 2001 è ancora lontana, il dibattito e la polemica puntualmente si riaprono. Secondo indiscrezioni giornalistiche Fini avrebbe deciso di convocare il congresso non in autunno, ma nel gennaio del 2001, perché così si porrebbe fine al «subbuglio» interno, trasformando l'appuntamento in una scadenza elettorale. In realtà sembra che la decisione non sia ancora stata presa. Forse lo sapremo tra quindici

giorni quando il congresso di An si farà e se - anche questo è possibile - slitterà dopo le elezioni di primavera.

Ad aprire la polemica nel partito («Ma niente affatto contro Fini» - tiene a precisare) è stato il leader della destra sociale Gianni Alemanno, che un ruolo di primo piano ha avuto nell'elezione di Francesco Storace a presidente della Regione Lazio. «Caro Fini, diamoci una mossa!», titola una lettera aperta al leader di Alemanno pubblicata sulla rivista «Area». Poi, il duro j'accuse: «Le cose vanno male: dopo le elezioni regionali il partito si è fermato, la classe dirigente dispersa, la base militante sbandata, l'elettorato è perplesso. Siamo in attesa di un congresso nazionale, ma non stiamo facendo nulla per realizzarlo». Alemanno solleva due questioni principalmente: la linea politica e l'organizzazione del partito: chi lo reggerà nei fatti, una volta che Fini sarà andato a Palazzo Chigi con la carica di vicepremier? Ovvio che Fini resterà presidente del partito e «nessuno dice il leader di destra sociale - contesta la sua leadership, ma io credo che si porrà la necessità di creare nel partito una collegialità effettiva con poche persone su un piede paritario». Quanto alla linea, Alemanno avverte: attenti «a non farci scappare quella connotazione sociale propria della destra da Forza Italia che si sta caratterizzando come partito postdemocratico e dove nascono



Alemanno e Storace vicino al leader di An Gianfranco Fini. Bianchi/Ansa

correnti sociali e cattoliche come quella di Martusciello (il coordinatore campano di Fi)».

Adolfo Urso, che è portavoce di An, ma che in questo caso interviene come leader della corrente «Destra e libertà», è di opinione diametralmente opposta: «Destra sociale è su una posizione di retroguardia. Il congresso si deve fare e comunque prima delle elezioni «è necessaria un'assieme programmatica che scelga con chiarezza la linea politica. Altrimenti rischiamo di fare come la sinistra che è andata al governo senza decidere se essere innovatrice o conservatrice, e poi questa ambiguità l'ha travolta». Altra staccata a destra sociale:

«Ha un'impronta più sociale la linea dei conservatori inglesi che hanno ridotto la disoccupazione che quella della sinistra conservatrice. Forza Italia diventa sempre più post-dicci? Bene, - dice Urso - allora questa sarà per noi finalmente l'occasione di fare la destra modernizzante. Chi reggerà il partito se Fini andrà a Palazzo Chigi? Queste sono questioni da logica sindacale proprie della destra sociale».

Va giù duro anche Maurizio Gasparri, vicepresidente dei deputati di An, e leader insieme a

La Russa di «Destra protagonista», in sostanza il gruppo dei fedelissimi di Tatarella: «Io mi sono stufato di questo dibattito su chi deve reggere il partito dopo il Duemilauno. Questi mi sembrano degli ottimisti jettatori. Quando li sento, tocco ferro. Intanto, le elezioni non ci sono ancora state e il centrodestra non ha ancora vinto. La linea? La linea è chiara che è quella polista e realista: stare nel Polo andare oltre il Polo, come diceva Pinuccio Tatarella, con un programma di modernizzazione senza strappi».

«Chi reggerà il partito? Ma insomma, che senso ha? In tutte le democrazie avanzate il premier e il vicepremier sono anche leader di partito», dice il costituzionalista Paolo Armaroli che l'altro giorno ha tenuto a battesimo la corrente «Destra plurale», «quella dei non allineati», capitanata dall'altro costituzionalista, Domenico Nania. I giornalisti li hanno subito ribattezzati «I Decamisados». «Ma via!», sbuffa Armaroli. «Io sono della corrente di Fini e del partito di Alleanza nazionale - taglia corto il capogruppo alla Camera, Gustavo Selva - Alemanno ha sbagliato modi e tempi. Così si rischia di impostare un dibattito sulla base delle correnti, sarebbe una lacrazione».

Tante correnti per un solo leader. O forse un solo leader, ma tante correnti nel percorso di Alleanza nazionale.

Rinasce il Psi e busa a casa Berlusconi

Si buttano a destra Martelli e soci

ENZO ROGGI

Un'altra, piccola sigla al fianco di Berlusconi. Con la manifestazione di oggi al Palafiera di Roma si avvia la procedura che porterà nel prossimo gennaio al formale ritorno del Psi. Si tratta dell'unificazione del microscopico Ps di De Michelis con la nostalgica Lega di Bobo Craxi col supporto di Claudio Martelli, che ha abbandonato lo Sdi ma non la connessa carica di parlamentare europeo. Due gli ingredienti dell'operazione finora emersi: dare voce e forma ad una sorta di vendetta postuma di Bettino Craxi contro i comunisti; mettere la reinterpretata «autonomia» socialista al servizio della berlusconiana Casa della libertà. Il primo ingrediente, legittimo e comprensibile nell'entourage familiare del leader scomparso, assume i contorni di un volgare strumentalismo degli altri protagonisti, e come tale neppure merita un minimo di considerazione analitica. La vera sostanza è rintracciabile nel secondo ingrediente.

Dice Martelli, a supporto della sua svolta personale: si va con Fi perché la gran parte dei nostri elettori già si trovano da quelle parti e perché Berlusconi ha scelto la proporzionale che è il sistema che ci permette di farci vedere come socialisti. Si tratta, in tutta evidenza, di ragionamenti meramente mercantili (i voti si dovrebbero riconquistare, non accodarsi al loro sband), assolutamente privi di qualsivoglia contenuto ideale-programmatico ispirato al socialismo proprio da parte di colui che nel Psi vero s'era caratterizzato come l'elaboratore di nuove frontiere ideali e programmatiche e che, ancora nell'agosto 1992, s'era con esse proposto come salvatore del partito dal disastro craxiano (discorso di Genova). Eppure anche il convertito Martelli è già alle prese con una opposta tendenza prevalente tra i suoi nuovi-vecchi amici. Se lui adotta la pudica formula: «prima l'identità, poi le alleanze», gli altri sono già ben schierati per le alleanze (con

Berlusconi e inesorabilmente con Fini, Bossi giù fino a Rauti) con sovrana indifferenza per l'identità. Di più: c'è chi, come la Boniver, pensa che i buoni eredi di Craxi debbano militare direttamente nel partito-azienda del cavaliere, avendo scoperto che Berlusconi è il redi-vivo Turati.

In questa operazione non manca qualche dettaglio esilarante. Per esempio: il liquidatore del vero Psi Michele Zoppo ha ammonito che è lui il custode della sigla, del simbolo e del bilancio (patrimonio e debiti), e che tutto ciò è indisponibile. Si può perciò prevedere un contenzioso tra chi vuole la sigla gloriosa ma non i debiti connessi, e chi risponde che l'una e gli altri non sono scindibili. Poi può venire la conta tra i socialisti di De Michelis-Martelli, quelli di Boselli, quelli di Fi e (perché no) dei Ds per stabilire a chi appartenga l'eredità. Secondo esempio esilarante: De Michelis annuncia che chiederà l'adesione all'Internazionale socialista (quella di cui è vice-presidente Walter Veltroni). Immaginate l'ilarità di quel consenso qualora davvero giungesse la domanda. Semmai c'è da chiedersi quale gruppo parlamentare europeo sarà scelto da Martelli. Che la questione socialista abbia in Italia una sua complessa drammaticità che va rispettata è fuori dubbio; come è fuori dubbio che esista un discrimine assoluto che non potrà mai essere violato, ed è la collocazione di qualsivoglia socialista nel campo del riformismo di sinistra. Martelli ha torto: le alleanze sono di per sé fattore essenziale di una identità ideale-politica; e affermare «mai con la destra» non è un rigurgito di stalinismo come impudicamente egli ha affermato contro un uomo come Intini che, tra l'altro, non è meno autorizzato di lui a dare un'interpretazione autentica del sentimento di Bettino Craxi in vita. È semplicemente impossibile fondare qualcosa di degno e vitale solo su un sentimento di vendetta e oscurando ogni visione reale e ricostruttiva della vicenda della sinistra italiana.

Aldo Rosa, filosofo. Viaggia in Telepass Family perché chi ha tempo non aspetti tempo.

Telepass Family è il sistema automatizzato di pagamento dei pedaggi autostradali più pratico e veloce. Per averlo, basta un conto corrente bancario. Per ritirarlo, un Punto Blu. Per montarlo, pochi secondi. Per saperne di più, il Numero Verde 800 269 269 o il sito www.autostrade.it.

Numero verde
800-269269

www.autostrade.it
autostrade



Il fatto

Anpa, Federambiente ed Ecosportello analizzano i metodi di quantificazione della spazzatura in vista della tariffazione

LA PESATURA DEI RIFIUTI È INDISPENSABILE PER STABILIRE QUANTO OGNUNO DOVRÀ PAGARE PER IL SERVIZIO DI RACCOLTA DEI RIFIUTI

La tassa si trasforma in tariffa, l'utente diventa cliente. Questo, in sintesi, il passaggio epocale disegnato dal decreto n. 22 del 5 febbraio 1997 sui rifiuti, che prevede la trasformazione della tassa sui rifiuti urbani (Tarsu), concepita come imposta per un servizio di pubblica utilità, in tariffa per la quantità di rifiuti prodotti. In pratica, tanto si consuma (e si accumula) tanto si paga, al pari di gas, acqua o elettricità.

Il principio non fa una piega, e infatti l'entusiasmo per i buoni propositi è trasversale: i politici sono sedotti dai principi di trasparenza del meccanismo, gli economisti dalla copertura integrale dei costi attraverso il gettito tariffario, gli imprenditori da un sistema caratterizzato dalla parola efficienza. E anche gli ambientalisti plaudono per quelle inevitabili modifiche dei comportamenti: più raccolta differenziata, spinta attraverso agevolazioni economiche, meno impatto ambientale.

Tutti d'accordo, quindi, con l'idea di un cittadino modello pronto a dividere nei propri sacchetti il prosciutto andato a male dai cocci del vaso orienteggiante o ligio nell'accettare pesi e tariffe? Non proprio. Nella migliore delle ipotesi, ci sono impreparazione e paura del nuovo, più onestamente c'è reticenza a modificare ataviche abitudini. Molti Comuni già manifestano preoccupazione per le novità in ambito tributario: ci si lamenta, ad esempio, per l'Iva che dirotterebbe risorse dagli enti locali allo Stato. E dalle polemiche si passa ai ritardi. I rinvii dei termini d'applicazione sono all'ordine del giorno: tra decreti, circolari e l'ultima Finanziaria, probabilmente solo nel 2008 vedremo il nuovo sistema a regime in tutto il paese.

Per dibattere tali temi - anche sull'esperienza delle nuove normative applicate in una quarantina di territori del nostro paese - si è svolto a Roma, presso l'Auditorium del ministero dell'Ambiente, il seminario "Quantificare i rifiuti per applicare la tariffa". Al centro dei lavori, la presentazione del primo "Studio sui sistemi integrati di rilevazione e quantificazione dei rifiuti urbani", realizzato da Federambiente, Ecosportello e Anpa.

«Non è un manuale su quello che bisogna fare», spiega Fortunato Gallico, coordinatore della pubblicazione, «ma un'indagine utile per gli operatori di settore, caratterizzata da equidistanza e obiettività».

L'indagine - illustrata da Enrico Franzato e Marco Ricci - è stata

INFO

Australia
Protezione
per gli
albatross

L'Australia ha fatto appello alla comunità internazionale perché intervenga a proteggere l'albatross, il più grande uccello marino del mondo, minacciato dalla pesca pirata "longline", che impiega lenze di 1.000 metri armate di migliaia di ami. Parlando alla Convenzione per la conservazione delle risorse marine dell'Antartide, il ministro australiano dell'Ambiente, Robert Hill, ha proposto un accordo internazionale specifico pro-albatross. Hill ha avvertito che alcune delle 20 specie di albatross dell'emisfero Sud scompariranno presto se non verrà fermata la pesca longline, che secondo le stime ha ucciso 250.000 uccelli marini negli ultimi tre anni.

Quanto pesano i rifiuti? Lo dicono microchip, sensori e codici a barre

GIAMPIERO CASTELLOTTI



effettuata tra Comuni, consorzi ed enti gestori che stanno applicando le nuove normative di quantificazione dei rifiuti e di pagamento tariffario. Sono state raccolte soluzioni tecnico-organizzative, vantaggi d'applicazione e modalità d'identificazione dei rifiuti.

La geografia premia il Centro-Nord rispetto al Sud, dove sono promossi Pomigliano d'Arco (che sperimenta casonetti "intelligenti"), Matera (da tre mesi differenzia gli avanzi di cucina), Portici e Chieti, il cui sistema domiciliare è volumetrico e citato in documenti europei. Al Nord le aree leader sono l'Alto Adige, il Bergamasco, Milano Est e la provincia di Venezia. I Comuni dei Navigli (Milano), Sommacampagna e Sona (Verona) hanno oltrepassato il 70% di raccolta differenziata. Bene anche Brescia, Ferrara, Fumane (Verona), Montecchio (Vicenza), Piacenza, Recco (Genova), Rimini, Rive d'Arcano (Udine) e Santa Lucia di Piave (Treviso).

Fra le tecniche, il prodotto più diffuso è la pesatura dei contenitori. La tariffa più usata si basa sui volumi dei materiali. Numerosi i tipi di raccolta: contenitori stradali; a domicilio con acquisto di sacchi, codice a barre o conteggio di svuotamenti; "isole ecologiche" con peso dei materiali; strutture mobili; gestione sovracomunale con peso su automezzi che servono più Comuni.

La quantificazione dei rifiuti avviene attraverso il peso (con celle di carico o trasduttori, cioè dispositivi che trasformano la pressione in segnali elettrici) o il volume (con sensori a ultrasuoni, calotte volumetriche o sacchi e bidoni a volume noto); l'identificazione del contenitore avviene tramite transponder in radiofrequenza, codice a barre o Gps, cioè sistema satellitare, quella dell'utente tramite chiave elettronica o badge magnetico.

Esaurita la panoramica delle esperienze e delle tecniche, il di-

battito ha riscaldato il clima, aprendo con un'accusa ben precisa, formulata da Francesco Ferrante di Legambiente: «Se il sistema complessivamente non è ancora partito, Anci e Comuni hanno pesanti responsabilità». Altre questioni calde sono emerse dalle relazioni dei tre parlamentari presenti: l'onorevole Franco Gerardini, membro della commissione Ambiente della Camera, si è soffermato sui ritardi complessivi di contesto, sulle paure del nuovo, sui problemi di gettito tributario e sulle anomalie legislative per cui il Decreto presidenziale 158 del 27 aprile 1999 formalizza una situazione illegale da parte dei Comuni; il senatore Fausto Giovannelli, presidente della commissione Ambiente del Senato, ha sottolineato come non si parta da una tassa ma da un'imposta comunale suppletiva sull'immobile, cioè «occorrere fare un doppio salto mortale per trasformare un'imposta in una tariffa»; il senatore Giuseppe Specchia,

membro della commissione Ambiente di Palazzo Madama, si è soffermato sulla diffusa evasione totale della tassa sui rifiuti e sui ritardi del sistema della raccolta differenziata, causa anche le molte regioni commissariate.

Propositivi, infine, Guido Berro, presidente di Federambiente, Forte Clò, vicepresidente dell'Unione delle Province, il quale punta a «passare da una fase di volontariato, in cui le municipalizzate hanno fatto governo e gestione del problema, alla fase di lavoro sul territorio, con i relativi sostegni», e Piero Capodice, presidente del Conai, fiducioso nell'abbattere le resistenze al cambiamento: «È inutile continuare a rassegnarci per le cattive abitudini e per i problemi di credibilità dei contesti: i cambiamenti avvengono solo con una buona gestione dei comportamenti. Alle volte basta solo oltrepassare il confine della Svizzera per diventare, noi italiani, tutti più civili».

La prossima trasformazione della tassa sui rifiuti in tariffa impone di quantificare con ragionevole precisione l'immondizia che ognuno produce

Plastica

«Troppo riciclaggio fa male»

ANDREA PINI

Porre un'eccessiva enfasi sul riciclo meccanico, come metodo di recupero per i rifiuti da imballaggio in plastica, non fa bene alle tasche e tantomeno all'ambiente. A lungo andare, infatti, l'Europa potrebbe arrivare a costi di gestione sempre maggiori, con scarsi vantaggi dal punto di vista della tutela della natura. Al contrario, con una corretta scelta e combinazione dei diversi metodi di recupero, che cioè affianchi al riciclo meccanico quello energetico, si potrebbero ottenere importanti miglioramenti, sia in termini di impatto ambientale, sia sotto l'aspetto economico. In estrema sintesi, sono queste le conclusioni di un recente studio sull'eco-efficienza nella gestione dei rifiuti in plastica, commissionato dall'Apme (l'Associazione europea dei produttori di materie plastiche) al Technisch Natuurwetenschappelijk Onderzoek (Tno), un istituto di ricerca scientifica olandese, presentato nei giorni scorsi al secondo incontro organizzato da Federchimica Assoplast "Plastiche 3° millennio: le scelte per un futuro sostenibile".

La ricerca del Tno, la prima e unica nel suo genere, mette a confronto l'impatto ambientale e i dati economici ed evidenzia che aumentare il riciclo meccanico al di sopra del 15 per cento non offre maggiori vantaggi in termini di eco-efficienza. Se, infatti, si raggiungesse il 50 per cento, il costo economico aumenterebbe fino ad arrivare al 300 per cento.

Ma perché, oggi, uno studio di questo tipo? Probabilmente per la fase di crescita che sta vivendo il settore delle plastiche. «Solo in Italia - ha ricordato il presidente di Federchimica Assoplast, Mario Magnini - il 1999 si è chiuso in modo positivo, con una crescita dei consumi di plastica del 4,5%, che ha superato abbondantemente il Pil. E anche nel primo semestre del 2000 l'andamento dei consumi delle materie plastiche è risultato soddisfacente, con un incremento superiore al 4% per la domanda di polimeri per usi plastici».

Ma non è finita. I materiali plastici forniscono un contributo fondamentale allo sviluppo sostenibile, nel senso che - secondo Assoplast - si tratta di prodotti che possono essere facilmente riciclati senza, tuttavia, compromettere la salvaguardia dell'ambiente. E questo rappresenta, indubbiamente, un fattore chiave per la ricerca e lo sviluppo dell'industria della plastica in Europa, che ha investito in tempo e risorse allo scopo di minimizzare l'impatto ambientale dei suoi prodotti e di operare le scelte migliori nella gestione dei rifiuti in plastica.

Ma come, allora, minimizzare costi e impatto sull'ambiente nel riciclo di questi rifiuti? Sempre secondo lo studio del Tno, il punto è innanzitutto non portare i rifiuti in discarica. Quindi operare, nella gestione dei rifiuti, una scelta adeguata delle differenti opzioni, tale da migliorare considerevolmente l'impatto ambientale, contenendo allo stesso tempo i costi. In particolare, combinare il riciclo meccanico - vale a dire la triturazione dei rifiuti - in percentuali non superiori al 15%, con quello termico - è, secondo l'Istituto olandese, la soluzione ecoefficiente da preferire.

ECO-GRAFIE

Eden & Democrazia: America '800 secondo Whitman

MARIA SERENA PALIERI

«A h, che potrà esservi mai più solenne per me e ammirabile, / di Manhattan, incoronata dagli alberi delle navi? / Fiume e tramonto e onde crestate dell'alta marea? / I gabbiani che fanno oscillare i loro corpi, la barca del fieno / al tramonto, l'allegro in ritardo?»: così Walt Whitman, nel 1856, in "Sul ferry di Brooklyn", una delle più belle poesie della sua unica e onnivora raccolta "Foglie d'erba". Manhattan al tramonto: onde e sartiane, gabbiani e lavoro umano ("allegro" è infatti, in gergo marinaro, l'operazione di scaricamento delle navi).



In "Sul ferry di Brooklyn", Whitman, che amava moltissimo i mezzi di comunicazione veloci, sceglie la situazione in bilico e transitoria di un viaggio per fiume tra due parti della città, in mezzo alla folla di cittadini che lo compie ogni mattina e ogni sera, per dipingere seguendo la sua bizzarra vena - insieme epica e intuitiva - il succedersi dei giorni e delle generazioni.

Che tipo di poeta è Whitman? Su di lui sono stati spesi fiumi d'inchiostro. Qui quello che ci interessa è il suo sogno realizzato: la sua capacità di essere la più perfetta

icona dell'Ottocento americano, cioè contemporaneamente cantore della Natura e cantore dell'Industria. Gabbiani e piroscafi, appunto.

Whitman era un autodidatta: dopo cinque anni di scuola elementare, si era fatto una cultura di poesia leggendo l'amato Shakespeare, come Omero e Dante, in situazioni che gli sembrava ne esaltassero la comprensione, cioè - come racconta nelle sue memorie - di fronte all'oceano esattamente come sull'omnibus. Lo stordito che gli piaceva era il frastuono delle onde, ma anche il baccano del mare umano a Broadway.

Quello che stupisce il lettore di oggi è, appunto, la sua fede nella conciliazione del Tutto. L'America di Whitman è il Mondo: ha tutte le longitudini e latitudini, è «terra del grano, della carne bovina e della lana e della canapa! Terra della mela e del grappolo!», è «terra del Chesapeake a Oriente, terra del Delaware! / Terra dell'Ontario, Erie, Huron, Michigan! / Terra dei Tredici Antichi! Terra del Massachusetts! / Terra del Vermont e del Connecticut!», come la canta nella sua forma poetica tipica, il "catalogo".

È un Eden con una marcia in più, la Democrazia: «Figlia delle terre, forse che attendevi il tuo poeta? / Attendevi una dalla bocca canora, dalla mano espressiva? /

Parole esultanti, parole alle terre della Democrazia». E con un'insidia in meno: le donne (perché nel suo universo omnesuale trovano un posto praticamente nullo).

In fondo, Whitman è il cantore dell'"homo faber". In senso stretto: perché ai fabbri - muscolosi e attraenti lavoratori - inneggia spesso. E in senso metaforico. È il cantore della capacità dell'uomo di padroneggiare il mondo, di esplorarlo e colonizzarlo e usarlo, senza che esso gli si rivolti contro.

Insomma, è figlio e voce di un magico momento: quando la natura perdeva implacabilità, grazie alla scienza e alla tecnica, e quando si poteva ancora legittimamente pensare che il Progresso fosse cosa solo rosea.

Ma c'è altro. Rilevava in un recente bel saggio, "Letteratura e merci", Francesco Dragosi, riprendendo una vecchia osservazione di Spitzer, l'analogo che c'è tra i "cataloghi" di Whitman - gli elenchi fluviali che costituiscono la sua peculiare forma poetica - e la disposizione degli articoli in vendita nei grandi magazzini.

Whitman è il cantore del mondo come "department store"? Provare, per credere, a rileggere le "dediche" apposte all'inizio di "Foglie d'erba": dite se non sembrano suggestivi spot del poema, diretti ad altrettanti ipotetici "target".

Territorio

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine:
P.I.M. Pubblicità Italiana
Multimedia S.r.l. - 02/748271

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130

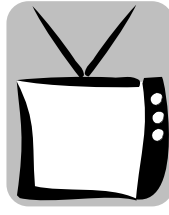
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137

Distribuzione: SODIP
20092 CmiselloB. (MI), via Bettola 18



Zappinò

TELE CULI



IL TEATRO IN TV? TELEVISIONE RIMASTICATA

MARIA NOVELLA OPPO

Serata estenuante, quella di mercoledì, per noi osservatori di tv. Togliendo i film, che fanno storia a sé, c'era il bel telefilm di Italia 1 («Aly McBeal») in contemporanea con il brutto teatro della Premiata Ditta su Canale 5.

re. Molto meglio, allora il classico taglio di «Un giorno in pretura» per capresia i fatti che lo stato della giustizia in Italia. Ma particolarmente piena era anche la seconda serata, che offriva un calibro come Enzo Biagi a colloquio con madama Carrà, più il debutto di «Stracult».



Sordi da fotoromanzo

Un classico, il primo film firmato interamente da Fellini. Lo scicco bianco va in onda oggi alle 10.35 su Raitre. Ne sono interpreti Alberto Sordi, lo «scicco» eroe da fotoromanzo, Brunella Bova la giovane innamorata dell'eroe, moglie del «triste» Leopoldo Trieste, Giulietta Masina la prostituta Cabiria.

SCELTI PER VOI

RAIUNO 20.35 L'AVVENTURA DEL POSEIDON Tra i primi esempi del filone catastrofico, ecco l'ultima crociera a tappe forzate per il Poseidon prima della demolizione.

PASSAGGIO A NORDOVEST La storia del Pigmali, popolo di cacciatori e coltivatori, lo stretto legame che li lega alla foresta e ai suoi animali.

TG2 DOSSIER Sono oltre 500.000 i bambini che lavorano in Italia. Strutturali, sottopagati, senza alcuna tutela.

LA TETA Y LA LUNA Tre uomini pazzamente innamorati della stessa donna. Maurice, suo marito, che non vuole perdere il suo amore.

I PROGRAMMI DI OGGI

Grid of TV programs for today across various channels (RAIUNO, RAIQUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero) and radio programs (RADIOUNO, RADIODUE, RADIOTRE, TMC2, TELE+bianco, TELE+nero).

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), 'OGGI' (today's forecast), 'DOMANI' (tomorrow's forecast), 'LA SITUAZIONE' (situation map), and 'TEMPERATURE IN ITALIA' / 'NEL MONDO' (temperature tables).

Venerdì
14 luglio 20004 **ecologia & territorio**

Ecologia in movimento

l'agenda verde

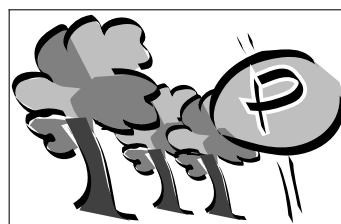
PARCOMETRO

Riserva marina delle Egadi, meglio aspettare che partire male

LUIGI BERTONE

RISERVA DELLE EGADI, PENSIAMOCI SU

La più grande area marina protetta d'Italia, quella costituita dai 52.300 ettari di mare delle isole Egadi, istituita nel lontano dicembre del 1991 ma che non ha mai conosciuto una vera azione pianificatoria o gestionale per la mancata attribuzione dei relativi compiti, deve attendere ancora, secondo Wwf e Legambiente. Deve attendere che si risolva il profondo contrasto aperto tra presidente della Regione Sicilia e assessore della stessa Regione e Provincia di Trapani dall'altra, relativo proprio all'individuazione del soggetto che dovrà gestire la Riserva marina (alla quale sono da aggiungere circa 1.200 ettari di Riserva regionale di terra). Affidarla direttamente al Comune o costituire



un consorzio anche con la Provincia e, magari, con l'università? «La profonda divergenza dimostra con chiarezza che il percorso fin qui seguito rischia di dare vita a una Riserva che non funzionerà», sostengono le due associazioni. Dunque secondo loro è meglio che il ministro Bordon si fermi a riflettere partendo dalla constatazione che, per la dimensione e la complessità dei problemi di un tratto di mare così esteso, è assai più utile puntare a costruire il consenso e la partecipazione del maggior numero possibile di attori. Soprattutto se si considera che non è saggio «avviare una nuova gestione in piena stagione estiva, quando i problemi che affliggono le isole minori si acuiscono e rischiano di innescare conflitti fino a ora sopiti».

ABRUZZO: ANCHE LA COMUNITÀ DEL PARCO HA IL PRESIDENTE
La situazione di stallo al Parco nazionale d'Abruzzo sembra definitivamente superata, dopo che alla nomina di Pratesi come presidente dell'Ente si è aggiunta l'elezione, avvenuta venerdì scorso, del presidente della Comunità del Parco. Un'elezione sofferta, nata in un clima di tensione, durante una seduta - la seconda, dopo che la prima non aveva nemmeno potuto aprirsi - caratterizzata dall'abbandono di una parte dei sindaci del Polo. A sorpresa però un'altra parte degli esponenti del centro-destra ha partecipato alla votazione, consentendo così l'elezione, all'unanimità, di Giancarlo Massimi, sindaco di una giunta di centrosinistra a Villetta Barrea. La composizione geopolitica del Consiglio direttivo che affiancherà Massimi, in cui siedono anche sindaci di centro-destra e di Lazio e Molise, fa pensare a una soluzione finalmente destinata a durare consentendo al Parco di riacquistare, almeno sul piano istituzionale, la tranquillità perduta.

PARCO DEL CILENTO ANCORA PIÙ "IMPEGNATIVO"
Importante successo del Parco nazionale del Cilento e Vallo

di Diana, che ha visto approvata dalla nuova amministrazione regionale campana la propria proposta di istituzione delle aree contigue. Si tratta dell'attesa conclusione di un procedimento che ha comportato, da parte del giovane Ente parco, una lunga fase di concertazione con le amministrazioni locali che gli ha però procurato una larga e convinta adesione. Tanto convinta che quindici Comuni completamente esterni al suo perimetro da oggi si trovano con tutto il loro territorio - 138.000 ettari - definitivamente annoverati "area contigua". Un'area che porta a 320.000 gli ettari (più dell'uno per cento dell'intero territorio italiano, vale a dire l'estensione media di una provincia) la superficie oggetto d'interesse e cautela particolare per quella che, già riconosciuta dall'Unesco come patrimonio dell'umanità, si prefigge, sotto la guida dell'Ente, di diventare un modello di conservazione della natura e insieme di valorizzazione del patrimonio storico e culturale e di promozione dell'identità locale attraverso il sostegno a un'economia sostenibile.

ni". Informazioni: tel. 0577-50220, e-mail: zeus.srl@tin.it.

CORSI

Montaione: la naturopatia a Palazzo Mannaioni

Agosto sotto il segno delle terapie naturali a Montaione (Firenze). Sarà la naturopatia, cioè il potere terapeutico della natura (disciplina che comprende idroterapia, aromaterapia, fiori di Bach, ayurveda ecc.) a caratterizzare gli incontri di Palazzo Mannaioni, edificio fatto erigere dal notaio fiorentino Giulio Mannaioni nella metà del '500, e oggi recuperato con un sapiente restauro. Informazioni: Palazzo Mannaioni, via Marconi 2, 50050 Montaione (Firenze), tel. 0571-698300, e-mail: info@mannaioni.com.

Un corso per scoprire i segreti dei dolci tirolesi

Imparare a preparare i dolci tirolesi avvalendosi dello chef Otto Tshurtschenthaler. E il corso in quattro lezioni proposto dal Berghotel Tirol, nell'atmosfera di un'elegante dimora di montagna a Moso, in Val Pusteria. Dallo strudel alla tirolese e viennese, dai krapfen ripieni con papavero alle crostate con marmellata di mirtilli rossi fino alla torta alla ricotta. Informazioni: tel. 0474-710386, e-mail: info@berghotel.com.

ARCIPELAGO AMBIENTE

ASSOCIAZIONISMO

Legambiente: le tappe di Goletta Verde

Queste le tappe di Goletta Verde, campagna di Legambiente per la protezione del mare: l'imbarcazione "Pietro Micca" sarà a Gaeta oggi e domani, a Bacoli fino al 17, a Torre del Greco fino al 19, a Capri (19-21), Amalfi (21-23), Agropoli (23-25), Pollicina-Camerata-Scario (25-27), Vibo Valentia (27-29) e Ustica (fino al 31 luglio); ad agosto sarà in Sardegna. L'imbarcazione "Catholica" oggi è a Maza del Vallo, domani a Lampedusa (fino al 17), quindi Agrigento (fino al 20), Marina di Noto (21), Siracusa-Priolo (21-23), Crotona (23-24), Porto Cesareo (24-26), Tricase (26-29), Otranto (29-30) e Monopoli. L'imbarcazione "Vento dell'Alba" è oggi a Marina di Ravenna, domani a Chioggia, dove resterà un mese. Le analisi in tempo reale delle acque si possono consultare sul sito Internet <http://www.legambiente.com>.

Con "Abitare la storia" gita al Castello della Pietra

Simonetta Caprile dell'associazione "Abitare la storia" propone visite guidate al Castello della Pietra, presso Genova, che domina la zona appenninica parte dell'area protetta del Monte Antola. Informazioni: tel. 010-936063, e-mail: fieschi@split.it.

Amici della Terra: "Io inquinio meno..."

L'associazione Amici della Terra ha presentato la campagna "Io inquinio meno... Vado a Gpl". L'iniziativa è volta a ridurre i danni alla salute e all'ambiente provocati dai trasporti e a favorire carburanti meno inquinanti quale il gas di petrolio liquefatto. Informazio-

ni: Amici della Terra, via di Torre Argentina 18, 00186 Roma, tel. 06-6868289-6875308, fax 06-68308610.

APPUNTAMENTI

Cucina naturale a Fiè dello Sciliar (Bolzano)

Fiè, in provincia di Bolzano, una delle perle dell'altopiano dello Sciliar nelle Dolomiti, rinnova la "Rassegna di cucina naturale" all'insegna di erbe aromatiche e spezie, cereali (frumento, farro, miglio, grano saraceno, orzo, segala ecc.), verdure di stagione e formaggi freschi. Date tra luglio e agosto. Informazioni: tel. 0471-725047.

Mineralogia mondiale al museo di Torino

Al Museo di scienze naturali di Torino è stata inaugurata l'esposi-

zione di minerali (142 esemplari per lo più provenienti dalle miniere di Brosso e Traversella). Informazioni: tel. 011-4323312, e-mail: piemonte.informa@regione.piemonte.it.

Escursioni estive sui monti liazii

Il Parco dei Castelli romani organizza domeniche ambientali. Nel dettaglio: il 9 luglio si è svolta un'escursione sui monti delle Faete; il 16 sarà la volta dei Monti Tusciani; il 23 al Maschio dell'Arano; il 30 sulle coste del lago di Albano; il 6 agosto a cavallo al Vivaro; il 27 agosto a Monte Ceraso. Informazioni: tel. 06-9495253-5, fax 06-9495254.

"Bacco vien dal mare": le date dell'iniziativa

Due appuntamenti per "Bacco vien dal mare", la manifestazione impegnata a promuovere i vini nei

porti italiani. Domani e dopodomani l'imbarcazione "Novella" sarà a Bari, mentre la "Tschai" della timoniere Anna Polisenno, con equipaggio tutto femminile, ormeggerà nel Molise, a Campomarino.

San Vigilio di Marebbe: simposio del legno

L'associazione turistica di S. Vigilio di Marebbe (Bolzano) ha organizzato dal 10 luglio a oggi l'ottavo "Simposio internazionale del legno", giornate di celebrazione di una delle principali materie prime della montagna. Tra le iniziative, l'esibizione di sei artisti con un tronco di cirmolo.

Pordenone: a tavola con ricette "letterarie"

Invito a tavola con la letteratura. È l'iniziativa "Menù d'autore" organizzata a Villa Luppis, nelle campagne di Pordenone. Nella

suggestiva ambientazione friulana i partecipanti possono scegliere tra le tagliate descritte da Karen Blixen in "Il pranzo di Babette", le triglie all'algerina menzionate da Albert Camus in "Lo Straniero" o le omelette alle erbe ordinate dal protagonista di "Sostiene Pereira" di Antonio Tabucchi fino allo gigot d'agnello suggerito da Gustave Flaubert in "Madame Bovary". Informazioni: tel. 0434-626969.

MEDIA

Una guida ai "piaceri" della provincia di Parma

PromoParma ha pubblicato "La Via Gourmande", guida alle prelibatezze enogastronomiche del Parmense: prosciuttifici, salumifici, caseifici e cantine, ma anche "botteghe vecchio stile" vanto dei comuni di Collecchio, Sala Baganza, Felino, Calestano, Langhi-

rano, Lesignano Bagni, Traversetolo e Montechiarugolo. Per riceverla gratuitamente: PromoParma, tel. 0521-298883, e-mail: promo-parma@ascom.pr.it.

L'ambiente italiano in una collana di cd-rom

Zeus Multimedia di Monteriggioni, in provincia di Siena, ha presentato una serie di nuovi cd-rom sull'ambiente italiano. I titoli, che abbracciano i temi più diversi legati al territorio italiano e alla sua storia, spaziano da "L'Italia dal cielo" a "Piazze d'Italia", da "La via Francigena" fino alle monografie sulla Toscana, sul Chianti, su Siena e sull'Umbria. Ogni cd-rom è in vendita al prezzo di 25.000 lire. Inoltre, in collaborazione con Alinari, nei prossimi giorni saranno presentati i titoli "Un secolo allo specchio" (foto dell'Italia 1900-2000), "Trieste dei Wulz" e "Alinari 1852-2000, una storia per immagini".

INIZIATIVE

Un ponte "ecologico" tra Giulianova e Tortoreto

È stato inaugurato sabato scorso il ponte in legno sul Salinello lungo 115 metri che collega i comuni di Giulianova e Tortoreto, in provincia di Teramo. Alla manifestazione sono intervenuti i sindaci dei due comuni costieri, il presidente e il vicepresidente della Provincia. L'iniziativa rientra nel progetto di promozione ciclabile per la rinaturalizzazione di ampi tratti costieri.

Convegno a Torino sulla zonizzazione acustica

Si è svolto a Torino, all'Istituto Avogadro (via Rossini 16), il convegno "Zonizzazione acustica. Tra pianificazione territoriale e risanamento ambientale", nel corso del quale sono state presentate le linee guida per la classificazione acustica comunale, realizzate dalla Provincia, in collaborazione con il Comune e l'Arpa, grazie all'esperienza maturata all'interno del progetto "Disia 2". Informazioni: tel. 011-8613965-8613966.

Assemblea dell'Aiab: al centro i temi biologici

Si è svolta a Gubbio l'assemblea dell'Associazione italiana per l'agricoltura biologica (Aiab), organismo di controllo e certificazione delle produzioni biologiche con circa 13.000 aziende controllate. Circa cento delegati hanno discusso del ruolo dell'agricoltura biologica in Italia. Informazioni: tel. 051-272966, e-mail: aiab@aia-b.it, sito: www.aiab.it.

Giovani agricoltori a Massa Marittima

L'Anga-Associazione nazionale giovani agricoltori ha tenuto lo scorso 29 giugno a Massa Marittima (Grosseto), la terza edizione di "Godere la vita nuoce gravemente alla salute", simposio sull'origine dei prodotti agroalimentari. Scopo della manifestazione è sensibilizzare le istituzioni alla diffusione di un Atlante di tutte le denominazioni d'origine.

Per inviarci segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito: L'Unità-Studio Castelletti, casella postale 4229, 00182 Roma, tel. 06-7029692. (a cura di Giampiero Castelletti, Federica Cocozziello e Maria Di Saverio)

Il fatto

Tecnologie e idee italiane per il Danubio

Nei disastri ambientali, come quello verificatosi nel Danubio-Tibisco in seguito all'incidente nella miniera della Aurul che ha provocato un tragico inquinamento da cianuro lungo il corso di centinaia di chilometri, è indispensabile che la comunità scientifica internazionale offra strumenti, tecnologie e idee. È quanto è emerso nell'incontro, promosso dal Kore-



Form e dall'Università di Sassari, con il contributo del ministero degli Esteri, che ha visto impegnati, nella sala conferenze del Porto Conte Riccerche di Alghero (Sassari), esperti del mondo scientifico provenienti da Romania, Ungheria, Repubblica federale di Jugoslavia e Italia. L'iniziativa, che segue a breve distanza la prima riunione annuale degli addetti scientifici del ministero degli Affari esteri, svoltasi a Roma, era finalizzata ad approfondire le questioni ambientali successive al disastro. Il tema della protezione ambientale, del trasferimento delle tecnolo-

gie e della formazione - ha detto Stefano Cacciaguerra, consigliere d'ambasciata, responsabile dell'Ufficio V della Direzione generale per la promozione culturale e la cooperazione - costituiscono rilevanti componenti della politica di cooperazione scientifica del ministero degli Esteri. L'ambasciata italiana - ha sottolineato Benito Rigetti, addetto scientifico a Budapest - sta svolgendo un intenso lavoro dopo il disastro del Danubio. In questi casi, infatti, fondamentale è la collaborazione tra più paesi, strutture e scienziati che si occupano di problemi ambientali.

Il tutto su una salsa di pomodoro, basilico e cipolla legata con un roux (burro e farina). Un territorio, questo di Ragusa, disteso tra mare e montagna. Dunque l'agnello s'alternava con il pesce. Così i ravioli ripieni di ricotta passata al setaccio si saltano in padella col nero di seppia. E l'agnello diventa ripieno per la pancia dell'agnello stesso in quel piatto particolarissimo che è la "turciniana". «La corata si fa a fettine sottili e si dispone su un lembo di pancia d'agnello (trippa) di 6 centimetri per 4. Si condisce con pepe, sale, prezzemolo, cipolla, aglio verde, e anche formaggio che attenua il sapore forte dell'agnello. Si chiude e si lega - racconta Franco - come un piccolo canellone, utilizzando un budellino. Si cuoce in forno per 45 minuti con un po' d'olio. Si cuoce anche coperto da uno strato di pasta, che poi farà da pane ricco di sapore».

C'è però un sapore, particolarissimo, di questa terra che con Franco proviamo a catturare: quello del carrubo, dello "zanfarro", infuso

ENERGIA

"Persea" per il Sud

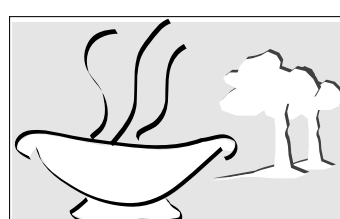
Campania, Puglia, Molise e Basilicata si sono messe insieme con l'obiettivo di favorire lo sviluppo e la qualità territoriale attraverso la promozione delle fonti energetiche rinnovabili e la creazione di imprese ambientali. Le province di Avellino, Benevento, Foggia, Campobasso e Potenza hanno delineato l'accordo volontario nazionale Persea (Progetto energie rinnovabili sviluppo ecocompatibile dell'Appennino appulo-sannitico) «per creare una rete integrata di soggetti pubblici e privati interessati alla realizzazione di strumenti per lo sviluppo economico locale sostenibile e le sue ricadute occupazionali». Il progetto è finanziato dal Cofid (Consorzio per la diffusione dell'uso razionale dell'energia e delle fonti rinnovabili) costituito dall'Enea e dalle imprese di pubblici servizi associate a Conservizi Cisepel.

TERRA COTTA

Ragusa, la carruba dal paesaggio allo "zanfarro"

STEFANO POLACCHI

Il colpo d'occhio corre da quelle curve barocche innestate sul reticolo medievale, fino a perdersi e confondersi con le linee dei muretti a secco che solcano le "cave", le gole intorno a Ibla. Ragusa è un esempio magico d'integrazione tra architettura e paesaggio: forti emozioni, contrasti delicati, fusioni di linee e colori. Anche il caciocavallo locale, il "Ragusano Dop", sembra un elemento del territorio: una sorta di sapido architrave chiave di volta di decise geografie di sapori. La gastronomia ragusana è parte del territorio, s'inscrive idealmente in questo degradato di linee e natura. Non è un caso che per le torte o i fiocchi di neve della loro pregevole pasticceria i fratelli Di Pasquale abbiano scelto inquadrate di paesaggio scattate da quel mago della fotografia siciliana che è Giuseppe Leone (notevole il suo libro fotografico "Ragusa" edito



da Bruno Leopardi). Non è un caso che l'immagine-culto del Consorzio di ricerca della fliera lattiero-casearia di Ragusa, guidato da Giuseppe Licita, sia una preziosa forma di Ragusano Dop inserita al centro di un muretto tirato a secco. Anche Franco Di Grandi, chef della "Per-gola", segue le linee del paesaggio: i carrubi, le vacche locali, le melanzane, i formaggi. E soprattutto l'idea, la voglia di dare una rappresentazione del territorio attraverso la cucina. Sono una vera chicca di delicatezza e fragranza i suoi ravioli alla menta con pesto leggero di mandorla: la ricotta del ripieno è quella ragusana, dolce e aromatizzata. O il particolarissimo tortino di melanzane, una sorta di "archetipo" dello sfornato di melanzane. Di Grandi parte da una tradizione locale: le melanzane a dadini, in padella con pomodoro e capperi, a volte arricchite con formaggio, utilizzate sia come piatto autonomo sia come ripieno della focaccia. «Io parto da lì, ma alleggerisco con dell'album montato a neve e rimarco il sapore con un deciso caciocavallo ragusano che può



Venerdì 14 luglio 2000

18

CINEMA & TEATRI

l'Unità

Milano

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like PRIME VISIONI, COLOSSEO SALA VISCONTI, CORALLO, CORSO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MISSION IMPOSSIBILE 2, UNA VALLIGIA A QUATTRO ZAMPE, STRANI ATTACCHI DI PASSIONE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MISSION IMPOSSIBILE 2, SUPER AGENTE SPECIALE, MISSION IMPOSSIBILE 2, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like ACCORDI E DISACCORDI, LA CARIBONARA, SPENDORSALALPHA, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like ACCORDI E DISACCORDI, GIGLIO PER STAGIO, MISSION IMPOSSIBILE 2, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like ACCORDI E DISACCORDI, GIGLIO PER STAGIO, MISSION IMPOSSIBILE 2, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like ACCORDI E DISACCORDI, GIGLIO PER STAGIO, MISSION IMPOSSIBILE 2, etc.

Torino

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ACCADIMA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ACCADIMA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ACCADIMA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ACCADIMA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ACCADIMA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ACCADIMA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ACCADIMA, ACTOR STUDIO, etc.

Teatri

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO, ALASCALA, NAZIONALE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO, ALASCALA, NAZIONALE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO, ALASCALA, NAZIONALE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO, ALASCALA, NAZIONALE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO, ALASCALA, NAZIONALE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO, ALASCALA, NAZIONALE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO, ALASCALA, NAZIONALE, etc.

Bologna

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ADRIANO DESSAI, ARCOBALENO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ADRIANO DESSAI, ARCOBALENO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, ADRIANO DESSAI, ARCOBALENO, etc.

Genova

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, AMERICANA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, AMERICANA, ACTOR STUDIO, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like CINE PRIME, AMERICANA, ACTOR STUDIO, etc.

Feste

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO E PROVINCIA, VIGNATE, VIMERCATE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO E PROVINCIA, VIGNATE, VIMERCATE, etc.

Table with 2 columns: Title and details. Includes sections like MILANO E PROVINCIA, VIGNATE, VIMERCATE, etc.



Venerdì 14 luglio 2000

14

L'ECONOMIA

L'Unità

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic indices.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and government bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various American funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various European funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Japanese funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Asian funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various other international funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI EUROPA

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

AZIONARI INTERNAZIONALI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international equity funds.

AZIONARI AREA EURO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various European equity funds.